



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 aprile 2012

Rassegna Stampa del 30-04-2012

PRIME PAGINE

30/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
30/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
30/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
30/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
30/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
30/04/2012	Pais	Prima pagina	...	6
30/04/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
30/04/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

30/04/2012	Corriere della Sera	Intesa sulle riforme Asse tra Pdl e Pd: si vota nel 2013	Di Caro Paola	9
30/04/2012	Mattino	L'analisi - Politica in crisi e nuove regole fatte su misura	Calise Mauro	11
30/04/2012	Mattino	Tagli, Pd e Pdl piantano paletti «Basta sacrifici»	Rizzi Fabrizio	12
29/04/2012	Sole 24 Ore	Intervento - Un futuro con tecnici e politici - Tecnici e politici	Casini Pier_Ferdinando	13
30/04/2012	Sole 24 Ore	Test decisivo per i partiti nazionali - Un test decisivo per i partiti nazionali	Folli Stefano	14

CORTE DEI CONTI

30/04/2012	Sole 24 Ore	Soldi ai partiti da tentazione a circolo virtuoso	Ignazi Piero	15
30/04/2012	Repubblica Roma	"Lazio, il sistema sanitario malato cronico" Corte dei Conti: un miliardo e mezzo di debiti	D'albergo Lorenzo	16
29/04/2012	Mattino Napoli	Favorì il boss, giudice condannato: danno d'immagine	Leo Sabato	17
28/04/2012	Corriere dell'Alto Adige	"Non multò l'assessore Ronchetti risarcisca" - Pubblicità Hcb, bufare sul Comune	Clementi Francesco	18
30/04/2012	Secolo XIX Genova	Malata di sclerosi, da 7 anni lotta per ricevere la pensione	Ma. Zin.	20

GOVERNO E P.A.

30/04/2012	Repubblica	Dalla spending review un miliardo per le imprese	Petrini Roberto	21
29/04/2012	Sole 24 Ore	Spending review in due tappe	Pasolo Dino	23
30/04/2012	Corriere della Sera	Il governo studia i tagli, si parte quest'anno	Sensini Mario	25
28/04/2012	Sole 24 Ore	Tagli e sviluppo in quattro mosse - Il rigore e la crescita in quattro mosse	Poli Roberto	27
30/04/2012	Stampa	L'utopia della lotta agli sprechi	Ricolfi Luca	29
30/04/2012	Unità	Il commento - Non giocare sulla spesa - Non si gioca sulla spesa	D'Antoni Massimo	31
30/04/2012	Messaggero	Ecco i tagli alla spesa - Ministeri ed enti locali maxi sforbiciata in arrivo	Corrao Barbara	32
29/04/2012	Messaggero	Miseria & Nobiltà - Tagli alla spesa pubblica ecco da dove iniziare	Cisnetto Enrico	35
30/04/2012	Mattino	Tagli, Monti vara la task-force il primo decreto entro giugno	Corrao Barbara	36
30/04/2012	Giornale	L'editoriale - La farsa dei tagli alla spesa pubblica	Feltri Vittorio	38
30/04/2012	Sole 24 Ore	Nella delega una promessa di maggiore trasparenza	G.Par.	39
29/04/2012	Stampa	La sforbiciata in tre mosse - Elicotteri, motovedette e Canadair: appalti unici	FRA.GRI.	40
30/04/2012	Stampa	L'istruzione. Sforbiciata agli affitti ma i prof non si toccano - Scuola, risparmi in quattro mosse ma senza toccare gli insegnanti	Amabile Flavia	41
30/04/2012	Stampa	La Farnesina. Ambasciate, in tre anni risparmi per 371 milioni - Ambasciate e consolati tagli per 370 milioni nei prossimi tre anni	Semprini Francesco	42
29/04/2012	Repubblica	Scuola, polizia, carceri: via ai tagli - Scuole, ministeri, tribunali partono i tagli anti deficit	Petrini Roberto	44
30/04/2012	Corriere della Sera Economia	Bilanci Così la "Difesa" va all'attacco. Del business	Scagliarini Roberta	46
28/04/2012	Corriere della Sera	Province, sprechi e doppi incarichi - Province, Titanic da 18 miliardi tenuto a galla dai doppi incarichi	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	48
29/04/2012	Corriere della Sera	Advisor & biciclette I Comuni in rosso - Comuni in rosso da Nord a Sud Una voragine da 50 miliardi	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	51
30/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il «rosso» del Patto di stabilità si scambia su scala nazionale	N.T.	53
28/04/2012	Italia Oggi	Niente assunzioni solo con il Patto	...	54
28/04/2012	Italia Oggi	L'Aquila, dei 7,7 mld per la ricostruzione ne sono stati sinora utilizzati soltanto 0,7 - Ricostruzione a pezzi all'Aquila	Ricciardi Alessandra	55
30/04/2012	Corriere della Sera	Alla Sanità costi in aumento fino al 2014 Balduzzi fa scattare l'austerità interna	De Bac Margherita	56
30/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Mario Baldassarri - «La corruzione costa 60 miliardi. È questo il bubbone da incidere»	Natoli Nuccio	57
28/04/2012	Il Fatto Quotidiano	46 milioni di tagli per la Rai Al Tg3 quattro volte più che al Tg1	Paolin Chiara	58
30/04/2012	Messaggero	Torna la Consip per risparmiare sugli appalti	Manzo Antonio	59
28/04/2012	Sole 24 Ore	Gli aiuti di Stato vanno restituiti in automatico - Ex municipalizzate, per gli aiuti di Stato recuperi automatici	Trovati Gianni	60

30/04/2012	Repubblica Affari&Finanza	Spa quotate, utili in stallo si guadagna solo fuori dalla Ue - Trimestrali, vince chi esporta male Enel, Atlantia e le utility	Bonafede Adriano	61
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
30/04/2012	Repubblica Affari&Finanza	Crescita ultima chiamata per Monti - Tre mosse per far ripartire la crescita	Micossi Stefano	65
29/04/2012	Messaggero	Il pianeta trasversale dell'evasione - Il pianeta trasversale di chi non paga le tasse	Di Branco Michele	67
30/04/2012	Corriere della Sera	Intervista a Giulio Tremonti - «Rigore? Il buco è di 20 miliardi» - Tremonti: il rigore? C'è un buco da 20 miliardi	Baccaro Antonella	69
29/04/2012	Corriere della Sera	Intervista ad Augusto Fantozzi - Fantozzi: le multe a volte sono eccessive	Basso Francesca	71
29/04/2012	Corriere della Sera	I contribuenti da rispettare	De Bortoli Ferruccio	72
29/04/2012	Messaggero	Intervista a Enrico Morando - Morando: scenda in campo Monti	Pirone Diodato	73
29/04/2012	Messaggero	Crescita parole e poche novità	Prodi Romano	74
30/04/2012	Sole 24 Ore	Cantiere infinito contro l'evasione - Fisco, lavori in corso sull'antievazione	Mobili Marco - Parente Giovanni	75
30/04/2012	Giornale	La guerra finanziaria non si vince col rigore - Una guerra finanziaria non si vince con il rigore ma con la solidarietà	Brunetta Renato	78
29/04/2012	Libero Quotidiano	Lo Stato fa fallire un'azienda su tre	Scaglia Andrea	81
29/04/2012	Repubblica	La rabbia sociale male del secolo	Scalfari Eugenio	83
30/04/2012	Sole 24 Ore	Serve un piano per andare oltre i "blitz" - Un piano per andare oltre i blitz	Padula Salvatore	85
UNIONE EUROPEA				
28/04/2012	Avvenire	Intervista a Giacomo Vaciago - Che fare per crescere? Economisti a confronto Parlano Campiglio Sapelli e Vaciago - Obiettivo crescita L'Europa cerca idee - "Si deve puntare sull'innovazione Occorrono grandi infrastrutture"	Motta Diego	86
30/04/2012	Corriere della Sera	Sulla crescita Monti è in vantaggio L'Europa deve decidere in fretta	Quadrio Curzio Alberto	89
30/04/2012	Foglio	Intervista a Paul Fitoussi - Facciamo il debito unico europeo	Zincone Vittorio	90
30/04/2012	Giornale	Piano Marshall: 200 miliardi per la crescita	...	93
30/04/2012	Mattino	Spesa pubblica, il piano dei tagli - Spesa pubblica, altolà della Bce: meno Province e liberalizzazioni	Lama Rossella	94
28/04/2012	Messaggero	Monti e Barroso lanciano i bond per la crescita	Gentili Alberto	96
30/04/2012	Stampa	L'Ue apre il cantiere della crescita	Grassia Luigi	98
30/04/2012	Corriere della Sera Economia	"Per riformare davvero le pagelle del debito bisogna diventare meno rating dipendenti"	Pierdicchi Maria	99

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Domani lo speciale
Dossier Francia
Le idee, i protagonisti
In regalo con il Corriere

Oggi su
CorriereEconomia

Confronti
Casa, Btp, azioni
Chi vince la sfida
Marvelli, Monti, Pagliuca
nell'inserto



Con il Corriere
Imu e patrimoniali:
la guida alle novità
Oggi in edicola a 3,80 euro
più il prezzo del quotidiano



Decine di morti e feriti. Sangue anche in Kenya Caccia ai cristiani: in Nigeria è strage

Riccardi: siamo all'epurazione religiosa

Furia integralista contro i cristiani. Due attentati in Nigeria, colpita una chiesa in Kenya. Decine di morti e feriti. Il ministro Riccardi: epurazione etnica. ALLE PAGINE 2 E 3 Alberizzi, Olimpio, Vecchi, Zecchini

UN IMPEGNO PER L'ITALIA

di FRANCO VENTURINI

Dobbiamo ribellarci contro l'atroce consuetudine delle stragi cristiane in molte parti del mondo. Dobbiamo smettere di condannarle senza reagire, di considerarle certo esecrabili ma quasi «normali» in Paesi dove le diversità di religione equivalgono a confini o alimentano inimicizie antiche. I morti della Nigeria e del Kenya devono servire almeno a questo: a rompere la congiura del silenzio, a scavalcare le prudenze diplomatiche, a riconoscere che è in corso una «pulizia anti-cristiana» destinata nel tempo a colpire tutte quelle religioni che rifiutano di piegarsi alle interpretazioni e alle pratiche più fondamentaliste.

I cristiani, certo, vivono un martirio particolare. Perché in Africa sono in fortissima crescita numerica (mentre perdono terreno in Europa e nelle Americhe). Ma anche perché, in Africa e altrove, essi vengono identificati con la civiltà occidentale, con il nemico che la guerra santa deve colpire, con gli alieni che vogliono contagiare e deturpare la purezza della vera fede.

Soltanto partendo da simili premesse è possibile capire la mappa di una strage che diventa infinita. In India i cristiani sono nel mirino tanto degli indù quanto degli islamisti. Nell'Iraq, che cerca faticosamente la pacificazione i cristiani hanno versato molto sangue e ora tentano di emigrare in massa. Il Pakistan è ancora scosso dalla condanna a morte di Asif Bibi accusata di blasfemia perché diventata cristiana. Situazioni analoghe sono numerose in Arabia Saudita, in Indonesia, nel Sudan, in Somalia. I copti d'Egitto sono a rischio, come i cristiani di Siria. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, fino a giungere alla Nigeria dove i fondamentalisti di Boko Haram terrorizzano i cristiani colpendo-

li nei luoghi di culto come hanno fatto ieri. Qui non si tratta più di quei conflitti religiosi che da sempre insanguinano la storia confondendosi con le inimicizie etniche e con le rivalità strategiche. E nemmeno si tratta delle repressioni ideologiche di regime che conosciamo ancora oggi per esempio in Cina. La strage dei cristiani dei giorni nostri ha matrici diverse, moderne, post-ideologiche se pensiamo al comunismo e vicine semmai al «conflitto di civiltà» previsto da Samuel Huntington. Il cristiano è portatore non soltanto della diversità, ma della minaccia sovvertitrice, della «nuova crociata» che Al Qaeda ha giurato di fermare. E per questo merita soltanto la morte.

È vero, le fazioni islamiste radicali che in Africa, in Medio Oriente e in Asia attaccano le minoranze cristiane non vedono oltre il loro criminale fanatismo. Non capiscono che la tolleranza religiosa serve o servirà anche a loro, ignorano i conflitti che gli dividono sunniti e sciiti, o Fratelli musulmani e salafiti. Ma nella realtà di oggi non ci si può illudere che i buoni consigli vengano ascoltati. Si deve fare di più. E allora noi crediamo che il governo italiano, da solo o in accordo con gli altri europei, debba darsi una nuova priorità: portare la questione delle persecuzioni dei cristiani al G8, che si riunirà tra meno di venti giorni a Camp David, ottenere in quella sede non una nuova dose di retorica solidarietà per le vittime ma impegni a sollevare energicamente il problema con i governi competenti e talvolta compiacenti. Le stragi dei cristiani, purtroppo, non finiranno per questo. Ma che almeno finisca l'insopportabile silenzio internazionale, e che si tenti concretamente di aiutare chi deve essere libero di credere senza rischiare il martirio.

di FREDERICO FERRACIA

Seicento Comuni pronti all'opposizione fiscale contro la nuova imposta sulla casa

I sindaci ribelli dell'Imu

Pisapia: rispettare le leggi, ma temo esplosioni sociali

Il nemico è l'Imu. Contro l'imposta municipale esplode la protesta dei sindaci del Nord, ma anche siciliani, sardi, lucani: almeno seicento.

La protesta. La Lega, con un ritorno alle origini, ha acceso la miccia della rivolta fiscale forte di circa 500 suoi primi cittadini vicini o iscritti. Maroni invita dunque alla disobbedienza civile e all'opposizione fiscale.

Il caso Milano. L'incarico di «assessore» non piace al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha offerto una sponda alla Lega: non ritiene applicabile la rivolta fiscale, ma, afferma, «servono più equità e sviluppo, o temo un'esplosione sociale».

DA PAGINA 5 A PAGINA 8



LA SPESA PUBBLICA

Intervista/ Giulio Tremonti

«Rigore? Il buco è di 20 miliardi»

di ANTONELLA BACCARO

«Il rigore? Vedo una situazione molto difficile per il nostro Paese. C'è un buco da 20 miliardi di euro da sanare». L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al Corriere: «Il governo ha scelto solo tasse e aumenti, la manovra è squilibrata». E aggiunge: «Bisognava spostare i prelievi dalle persone alle cose, riducendo un welfare generoso anche con il riciclaggio».

A PAGINA 6

Una lotteria (con party) nella campagna per la Casa Bianca



«Vota Obama, cenerai con Clooney»

di ALESSANDRA FARKAS

«Scegli Obama, puoi vincere una cena con George». Lo star system appoggia il presidente Usa nella corsa per la rielezione, anche con una lotteria. Quel George risponde al cognome di Clooney (nella foto durante un party): il divo ospiterà nella sua casa una serata per raccogliere fondi.

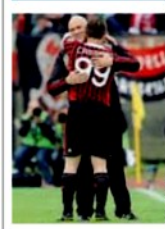
A PAGINA 15

Ucraina Mobilitazione per Tymoshenko Merkel minaccia di boicottare gli Europei di calcio

Il boicottaggio «politico» dei campionati europei di calcio è diventato una concreta possibilità. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha fatto sapere di non avere intenzione di recarsi in Ucraina per partecipare alla manifestazione finché continuerà la detenzione della ex premier, Yulia Tymoshenko, condannata a sette anni per abuso d'ufficio, maltrattata in carcere e in attesa di un nuovo processo. Solo il ministro degli Interni potrebbe dunque assistere all'incontro tra la nazionale tedesca e quella ucraina, a condizione di poter visitare in carcere la leader dell'opposizione ucraina.

A PAGINA 14
Lepri

Serie A



Cassano in gol sei mesi dopo Juve a un passo dallo scudetto

DA PAGINA 33 A PAGINA 38



Giornata Mondiale della Proprietà Intellettuale 2012

Venerdì 4 maggio - CNEL - Viale David Lubin, 2 - Roma

Convegno

LA GIURISPRUDENZA DELLE SEZIONI SPECIALIZZATE IN MATERIA DI PROPRIETÀ INDUSTRIALE E INTELLETTUALE: NUOVI E CONSOLIDATI ORIENTAMENTI

La testimonianza diretta dei Magistrati

PER INFORMAZIONI: imp.culturn.events@viluppoeconomico.gov.it



www.viluppoeconomico.gov.it
www.ultn.gov.it
www.wipo.it

L'ex di Generali tra vitalizi, cause e case

I lamenti di Bernheim l'esodato (di lusso)

di ALDO GRASSO

Antonio Bernheim, già al vertice delle Assicurazioni Generali, si sente un esodato. Nonostante una favolosa liquidazione e una rendita vitalizia come presidente onorario che supera il milione e mezzo di euro, ha fatto causa alla società perché pretende un indennizzo per la mancata conferma alla presidenza. Rinuncerebbe se Trieste gli pagasse l'affitto della sua casa a Venezia.

A PAGINA 28

Violenza e donne: né categorie né attenuanti

Non chiamatelo più un «femminicidio»

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Sono sempre più frequenti gli assassinii dentro la famiglia le cui vittime sono mogli, fidanzate, compagne, uccise dai partner. Delitti che si sentono definire, per una certa ansia di precisione, «femminicidi»: parola che rischia di ottenere un effetto opposto a quello che si propone, che finisce per far intendere come chiusi in una categoria, meno gravi dei normali omicidi.

A PAGINA 28

La denuncia

Ragazzino fa arrestare il padre: faceva stalking sulla mamma

di GIUSI FASANO

A PAGINA 17



MONDADORI



La copertina
Sarkozy-Hollande
il duello finale
tra 2 idee di Francia
BERNARDO VALLI
BERNARD GUETTA



La televisione
Quando una battuta
può decidere
la corsa all'Eliseo
GIAMPIERO
MARTINOTTI



I giovani
"Generazione H"
con i socialisti
ma senza ideologie
ANAI
SIRONI

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI

ristora

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI

ristora

lun 30 apr 2012

12

www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 17 € 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 30 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981. FAX 06/498223. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 31 - TEL. 02/574941. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; CROAZIA KN 16; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 84K 2,96; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 17,30); TURCHIA YTL 4, UNGHERIA HUF 495; U.S.A. \$ 1,50.

Trattativa per un patto su rigore e crescita: i due Parlamenti lavoreranno all'unisono e approveranno contemporaneamente il "fiscal compact"

Roma-Berlino, ecco il piano segreto

Voto comune sul Fondo salva-Stati. Spesa, la Bce chiede tagli sulle province

La storia

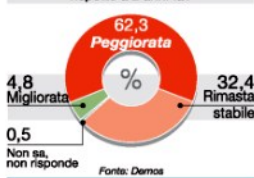
Quelle donne bruciate per emulazione in Argentina

Il sondaggio Demos-Coop

L'Italia scivola la metà si sente di ceto basso

Situazione economica personale

La sua personale situazione economica è migliorata, peggiorata o rimasta stabile rispetto a 2 anni fa?



MAPPE

Il Paese dei penultimi

ILVO DIAMANTI

IL PRIMO maggio, quest'anno, rischia di essere una festa triste per i protagonisti. I lavoratori. Ma anche il lavoro. Come fonte di reddito. Come riferimento dell'identità e come risorsa di promozione sociale. Il lavoro. Principio della Repubblica, sancito dalla Costituzione. Oggi è divenuto incerto. Insieme alla struttura sociale, di cui è base e fondamento.

SEGUITE ALLE PAGINE 6 E 7

FRANCESCO BEI

UN'ITALIA più tedesca sul rigore, una Germania più italiana sulla crescita. È questa doppia metamorfosi l'obiettivo di una serrata trattativa segreta sull'asse Roma e Berlino.

SEGUITE A PAGINA 2

Il retroscena

Sono gli euro-bill il progetto Fmi

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

S'APRE una settimana ad alto rischio sui mercati, un altro capitolo nella crisi dell'eurozona: tra voto francese, crisi politica in Olanda, un nuovo allarme default per la Spagna.

SEGUITE A PAGINA 3



Angela Merkel e Mario Monti

A Lugano la società Aurora intestata all'ex tesoriere

In Svizzera la cassaforte di Belsito per i milioni della Lega

FRANCESCO VIVIANO
A PAGINA 13

Attentati di Al Qaeda in Kenya e Nigeria: decine di vittime

Bombe nelle chiese: è strage di cristiani in Africa



Sangue sotto l'altare nella chiesa a Nairobi dove è stata fatta esplodere una granata

dal nostro inviato

GIAMPAOLO CADALANU

NAIROBI

IL SANGUE dei cristiani è sul pavimento, mescolato a frammenti di vetro.

SEGUITE ALLE PAGINE 16 E 17

IL CONTINENTE DEL TERRORE

RENZO GUOLO

ANCORA cristiani nel mirino in Africa. In Nigeria l'attentato durante una messa all'Università di Kano, porta sulle tracce di Boko Haram. Kano è la città epicentro del conflitto tra il gruppo settario, che punta alla fondazione di uno Stato islamico nel Nord del paese, e il governo centrale.

SEGUITE A PAGINA 43

CONCITA DE GREGORIO

S'IMITANO. Si esaltano, si sentono dannati e onnipotenti. Dispongono della vita e della morte, accendono il fuoco e applicano il rogo: bruciano le donne. Ragazze, adolescenti incinte, giovani madri. Fanno come ha fatto il loro eroe, il cantante maledetto del gruppo rock di successo. Anche loro, come lui. Ti do fuoco, ti guardo bruciare. Succede a Buenos Aires, e nessuno ne parla perché non fanno notizia storie così. Delitti domestici, roba ordinaria. Questa è una storia lontana, una storia argentina. Ma è una storia esemplare. Perché mentre di nuovo, in Italia, come un fiume carsico riemerge l'allarme per quello che si chiama femminicidio ed è il frutto del malumore, la trappola assurda e mortale a cui le donne si sottomettono scambiando la violenza e il senso del possesso per amore, laggiù lontano oltre l'oceano una sequenza di roghi ci dice qualcosa d'altro. Che si può uccidere per somigliare a un eroe della musica dannata, che se nessuno ferma la spirale e la chiama per nome, la nomina per quello che è, diventa quasi un gioco. Un videogame, una sfida. Sono almeno quindici, forse di più, le donne bruciate a Buenos Aires. «Si è vero. Da noi le donne le bruciano», conferma Fernando Iglesias, deputato e scrittore. «È diventata una moda. Da quando il batterista dei Callejeros, quel gruppo rock famosissimo anche per la tragedia dell'incendio in discoteca, insomma da quando Eduardo Vazquez ha bruciato la sua donna, un paio d'anni fa, è scattata l'emulazione».

SEGUITE A PAGINA 21
CAVALLIERI A PAGINA 20

ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE
SINCE 1865

EL PRIMERO
STRIKING 10th

INFO LINE +39 02 20 23 71

Il caso

Addio badge all'ingresso serve l'impronta digitale

LAURA MONTANARI

L'IMPRONTE digitali al posto del badge per entrare nei luoghi di lavoro. Le mani su un sensore invece della tessera magnetica da cercare nelle tasche. Qualcuno arriccia il naso, qualcuno pensa alla sicurezza delle banche dati, ma intanto cresce la tecnologia che "legge" il polpastrello e decide se aprire o meno la porta.

SEGUITE A PAGINA 41

I personaggi

Belen, Emma e o malamente il nuovo romanzo popolare

ELENA STANCANELLI

TRE fanno meno di settant'anni. Lui lei e l'altra, Stefano Emma e Belen, rigorosamente soltanto per nome, trattati con la stessa familiarità che si dà agli amici, appunto. Tre ragazzi travolti dalla passione o tre scaltri conoscitori del meccanismo del successo. Interpreti di un perfetto copione scritto da qualche vecchia volpe della televisione o dal re del gossip? È uguale.

SEGUITE A PAGINA 61

La Juve resta a +3
Quattro squadre
al terzo posto



NELLO SPORT

NICCOLÒ AMMANITI
IL MOMENTO È DELICATO

«Il romanzo è una storia d'amore, il racconto è la passione di una notte».

EINAUDI
STILE LIBRO 1994

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE
Info **ALLART**
06.491404
lun-sab ore 9-13 15-19

Il Messaggero

L'informazione continua su **IL MESSAGGERO.IT**

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 119 € 1.00*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 30 APRILE 2012 - S. PIO V PAPA



Merkel avverte l'Ucraina «Yulia libera o dirò no agli Europei»

ROMA — Sul caso Timoshenko interviene la Germania. Intanto, dopo le denunce di Pier Ferdinando Casini e Silvio Berlusconi, ieri la Farnesina ha diffuso una nota in cui si esprime «crescente preoccupazione» per le sorti della Timoshenko, la leader dell'opposizione ucraina che si trova in carcere malata e in sciopero della fame. Il ministro Giulio Terzi sottolinea che «le azioni giudiziarie nei confronti di esponenti della precedente maggioranza non possono che suscitare inquietudine circa la situazione dello stato di diritto in Ucraina». In Germania la cancelliera Angela Merkel avrebbe deciso di annullare la prevista partecipazione agli imminenti Europei di calcio se al fischio d'inizio la Timoshenko non sarà libera.

DIRITTI DA RISPETTARE LE RICHIESTE DELLA UE

di CATHERINE ASHTON*

SONO profondamente preoccupata per la situazione di Yulia Timoshenko, ex primo ministro dell'Ucraina. La scorsa settimana l'ufficio dell'Ombudsman ucraino ha confermato che la signora Timoshenko era stata sottoposta a violenza fisica durante il trasferimento dalla sua cella a un ospedale il 20 aprile. Ricordo l'obbligo dell'Ucraina di prendere in esame immediatamente e imparzialmente ogni denuncia di tortura o di altre forme di trattamento crudele, inumano o degradante.

Sono gravemente preoccupata dalla decisione della signora Timoshenko di cominciare uno sciopero della fame per attirare l'attenzione della comunità internazionale sulla situazione in Ucraina. Mi appello alle autorità ucraine affinché assicurino il pieno rispetto del diritto della signora Timoshenko ad una adeguata assistenza medica in una struttura idonea. Insisto altresì sul diritto di Yulia Timoshenko di avere accesso ai suoi avvocati senza restrizioni ed esorto le autorità ucraine a consentire visite da parte dei membri della sua famiglia.

Ho chiesto alle autorità ucraine, come segno della loro volontà politica di chiarire la situazione, di consentire all'ambasciatore dell'Unione Europea, accompagnato da specialisti medici indipendenti, di visitare in carcere la signora Timoshenko. L'ambasciatore europeo ha ricevuto istruzioni, in caso di assenso delle autorità, di recarsi a Kharkiv non appena possibile.

*Alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione Europea

RAUHE E ROMAGNOLI A PAG. 16

La Banca centrale europea: accorpare le Province e liberalizzare Ecco i tagli alla spesa Sforbiciata a ministeri ed enti locali. Altolà dei partiti

IL CASO

Attacchi ai cristiani doppia strage in Africa



ROMA — Domenica di sangue nelle chiese cristiane in Africa. Nel Nord della Nigeria, a Kano, un campus universitario è stato colpito da diverse esplosioni e, secondo testimoni, anche da numerosi colpi di armi da fuoco. Una ventina di corpi sono stati recuperati, ma il bilancio rischia di salire visto che numerosi feriti sono stati evacuati verso gli ospedali della zona. Gli episodi si sono verificati nei pressi di un auditorium dove si stava svolgendo una funzione religiosa cristiana. Fortemente indiziato il gruppo islamico Boko Haram, ritenuto responsabile anche del rapimento e della morte dell'ostaggio italiano Franco Lamolinara. A Nairobi, in Kenya, un sacerdote è morto e decine di fedeli sono rimasti feriti, di cui quattro in modo grave, in una chiesa nella quale è stata lanciata una granata. Anche in questo caso i sospetti ricadono su un gruppo terroristico legato ad al-Qaeda.

BERTI E GIAN SOLDATI A PAG. 15

ROMA — I tagli alla spesa corrente delle amministrazioni centrali saranno il tema principale del Consiglio dei ministri di oggi. L'obiettivo è di ridurre di circa 1,3 miliardi le uscite dei ministeri entro il 2013. E di scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva, dal 21 al 23 per cento, in ottobre recuperando almeno 3,3 miliardi quest'anno. Per raggiungere questo obiettivo la spending review finirà inevitabilmente per estendere la sua ombra anche alle Province e ai livelli territoriali locali, anche perché lo aveva chiesto a suo tempo la Ue e lo ha confermato ieri il dossier interno alla Bce. Sul tema arriva un primo altolà dai partiti di governo. Monti: «Con i veti operazione impossibile».

GENTILI, LAMA, MANZO E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 4

Il governo pensa a macro-aree con almeno 400 mila abitanti

ROMA — Il governo Monti pensa a riorganizzare le attuali Province non solo trasformandole in consorzi tra Comuni ma riducendole dalle attuali 107 (più tre a statuto speciale) a una cinquantina di macroaree con popolazione superiore ai 400 mila abitanti ed estensione minima di 3.500 chilometri quadrati. In Parlamento l'intesa è vicina su questo provvedimento. E se non è l'abolizione tout court come chiedono sia la Ue che la Bce, è comunque una trasformazione profonda che si sposa con i criteri della spending review. «La riforma è in una fase avanzata» — afferma il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi — «e si sta discutendo dei criteri demografici e territoriali da adottare».

Corrao a pag. 2

I sindacati e molti Comuni contrari. La Polverini ricorre alla Consulta Un negozio su tre resterà aperto è polemica sul Primo maggio

ROMA — Primo maggio, un negozio su tre resterà aperto nelle grandi città. È l'effetto del decreto sulle liberalizzazioni che dà autonomia ai commercianti. Il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, ricorre alla Corte Costituzionale e dice no insieme alla maggioranza dei sindacati ma i supermercati non cedono. Per una volta a Roma i sindacati e associazioni dei commercianti sono dalla stessa parte a contestare la festa dei lavoratori con i negozi aperti. Federdistruzione, che riunisce molti grandi gruppi, apprezza il provvedimento del Governo: «Molti dipendenti ci hanno chiesto di lavorare nei giorni festivi, si guadagnerà il 30 per cento in più».

EVANGELISTI E GUARNIERI A PAG. 11 E IN CRONACA



Lazio sconfitta, rissa finale

ANGELONI, CERRACCHIO, DE BARI E MAGLIOCCETTI NELLO SPORT

Sparatoria di Roma, si cerca tra i conoscenti dei gioiellieri Caccia al basista della rapina

ROMA — Caccia al basista della banda della tentata rapina in cui ha perso la vita Angelo Angelotti, ex boss della Magliana. La polizia ha già una lista di sospettati. In pochi potevano sapere che, sabato scorso, i fratelli gioiellieri sarebbero usciti di casa all'alba diretti alla mostra di Monaco di Baviera con un campionario di gioielli in macchina del valore di 75 mila euro. La rapina è poi fallita perché un orfice ha sparato per primo uccidendo Angelotti e ferendo gli altri due complici, che ora sono piantonati in ospedale.

Vuolo a pag. 13

GLOBAL CAMPER
Noleggio Camper
Vendita Nuovo & Usato
Centro Assistenza-Riparazioni
Market e Accessori
Pratiche per finanziamenti gratuite

Sede operativa: Via Tiburtina, 1468 - Roma
Sede legale: Via Tossiccia, 15 - Roma
06 4192204 - 333 4721536



Pappano trionfa a Mosca

MOSCA — Il maestro Antonio Pappano a Mosca con l'accademia di Santa Cecilia per la chiusura del festival Rostropovich. «Repertorio operistico italiano per mettere in luce il lavoro fatto in questi anni con l'orchestra e rendere omaggio al musicista russo». Per l'orchestra italiana è stato un successo.

Antonucci a pag. 21

È LUNEDÌ, CORAGGIO Città d'arte ormai troppo noiose le gite scolastiche al Pirellone

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

DOPO i tempi del «6 politico», sono arrivati quelli dell'«8 abulico»: al liceo scientifico «Filippo Lussana» di Bergamo, un'intera classe ha avuto l'8 in condotta perché gli studenti erano troppo tranquilli e apatici. Generazioni di scolari italiani hanno temuto lo spauracchio del voto in condotta che poteva far perdere l'anno, ragazzi molto vivaci che magari strappavano le pagine dal registro di classe o ridevano incandescente la maniglia della porta dell'aula.

Continua a pag. 10

Timonier Navy

PRYNCEPS

Il giorno di Branko Ariete, cogliere le occasioni

BUONGIORNO, Ariete! Ce l'avete fatta, orgogliose ariete e ardenti figli di Marte: aprile chiude con soddisfazioni non da poco. Oggi potete superare voi stessi, eccezionale la forza che ancora regala il Primo quarto in Leone, il punto della vostra fortuna. Siete richiesti, avete in maggio tutte le occasioni per esprimere il vostro talento professionale, le capacità affaristiche. Lanciate sulla strada del successo — anche faticosa, dice Saturno — non dovete dimenticare le emozioni che solo l'amore può dare. Oggi stesso! Auguri.

L'oroscopo a pag. 20



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 30 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 119 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Merkel e il caso Timoshenko

«Pronta a disertare l'Europeo di calcio»

Il Cancelliere tedesco non andrà in Ucraina se non sarà liberata la leader dell'opposizione

Anna Zafesova A PAGINA 14



Travolto dai debiti

Licenzia i due figli e si uccide a Nuoro

L'impresa edile di famiglia era sull'orlo del fallimento. L'uomo, 55 anni, non ha lasciato messaggi

Nicola Pinna A PAGINA 18



Serie A, tre turni alla fine

Tra Juve e Milan un duello a forza 4

Dopo il 4-0 dei bianconeri a Novara, scudetto a un passo. Il Milan passa a Siena (4-1). Baggare per il 3° posto

DA PAGINA 40 A PAGINA 44

Oggi il governo discute le possibili misure per recuperare 4 miliardi. L'Ue studia un piano da 200 miliardi di investimenti

E' già rivolta contro i tagli

No da magistrati, prefetti e questori. La Bce: accorpate le Province

L'UTOPIA DELLA LOTTA AGLI SPRECHI

LUCA RICOLFI

Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce per affrontare il problema dei tagli alla spesa pubblica. Vedremo che cosa ne verrà fuori. E speriamo che il risultato non siano solo annunci, ulteriori «fasi di studio», impegni futuri, «tavoli tecnici» e approfondimenti vari. Perché una cosa va detta: di «enti inutili», «spending review», sprechi della Pubblica Amministrazione, si parla da decenni, almeno dai tempi di Ugo La Malfa, e di studi settoriali sull'efficienza della macchina amministrativa pubblica se ne contano ormai a bizzeffe.

E il quadro generale è piuttosto chiaro. La spesa pubblica totale, al netto delle pensioni e degli interessi sul debito, ammonta a circa 500 miliardi di euro.

Il tasso di spreco medio è nell'ordine del 20-25%, il che significa che, se si adottassero le pratiche delle amministrazioni più efficienti (ma sarebbe più esatto dire: meno inefficienti), si potrebbero risparmiare almeno 100 miliardi l'anno. Una cifra con cui, giusto per fare un esempio, si potrebbe portare la pressione fiscale sui produttori a livelli irlandesi, attirare investimenti esteri e creare milioni di posti di lavoro.

CONTINUA A PAGINA 31



LA SPENDING REVIEW



La Farnesina

Ambasciate, in tre anni risparmi per 371 milioni

Francesco Semprini A PAGINA 4

L'Istruzione

Sforbiciata agli affitti ma i prof non si toccano

Flavia Amabile A PAGINA 5

Giudici, prefetti e questori tutti d'accordo nel contestare i tagli proposti dal Viminale. «Sono indiscriminati», è il coro unanime che arriva dai ministeri di Interno, Difesa e Giustizia. Intanto la Bce rilancia sull'accorpamento delle Province. E l'Ue lavora a un Piano Marshall anti-crisi da 200 miliardi. PAG. 2-8

IMPRESE-BANCHE

“Vuoi crescere? Ti blocco il fido”

Le aziende che si fondono vengono penalizzate

Marco Alfieri A PAGINA 9

MINISTRI INDAGATI, SONDAGGI A PICCO, IL PARTITO AI MINIMI: I GIORNI BUI DEL PREMIER BRITANNICO

Cameron, la crisi del secondo anno



Il primo ministro britannico David Cameron ieri negli studi della Bbc

Andrea Malaguti ALLE PAGINE 12 E 13

MA LE SUE RIFORME STANNO TRASFORMANDO IL PAESE

RICHARD NEWBURY

Fino a un mese fa erano i liberali democratici e il loro leader Nick Clegg che, cadendo da un consenso del 23 per cento alle elezioni del 2010 all'at-

tuale 11 per cento, erano stati la barriera antifluco contro la rabbia degli elettori verso i conservatori di David Cameron.

CONTINUA A PAGINA 13

Bombe in Nigeria e Kenya

Attacco ai cristiani d'Africa: 21 morti

Ancora una strage di cristiani in Africa. Due attentati terroristici in Nigeria e in Kenya contro fedeli raccolti in preghiera durante la messa della domenica hanno causato la morte di almeno 21 persone e il ferimento di numerose altre, tra cui due bambini.

Galeazzi e Stabile A PAG. 11

L'AVANZATA DELL'ISLAM NERO

DOMENICO QUIRICO

L'Islam avanza, penetra, si insinua, conquista, rosicchia l'Africa nera, quella un tempo degli animismi e dei missionari cristiani, ha ormai scavalcato la linea del fronte che corre, sinuosamente, lungo il sedicesimo parallelo, dal Senegal islamizzato al novantacinque per cento alla Somalia degli shebab. Avanza, ahimè, con il terrorismo i massacri i kalashnikov: autobombe esplodono a Kampala e a Nouakchott, Timbuctù è loro, conquistata come, dall'altro capo del continente, Mogadiscio. È il nuovo paese della guerra, «dar al-harb»; in attesa che diventi, purificato col fuoco, «dar al-islam», pezzo di frontiera terrestre sotto la quale la lava sta bollendo, pronta all'eruzione.

CONTINUA A PAGINA 31

L'ITALIA E IL CORANO

Sono un milione e mezzo quelli che pregano Allah

Francesca Paci ALLE PAGINE 16 E 17

ITALGEST
CAP MARTIN LATO MONTECARLO
A 2 passi da Monaco, nuove lussuose residenze, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati!
Prezzi lancio da € 310.000
INFONLINE
+39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Oslo non vuole gli animali dei vicini a pascolare sui suoi prati ed è pronta a tutto Tra Svezia e Norvegia la guerra della renna

FRANCESCO SAVERIO ALONZO OSLO

Altro che transumanza pacifica nello spirito cantato da D'Annunzio. Le renne che hanno lasciato gli stazzi svedesi per scendere verso il mare - verde come i pascoli dei monti - rischiano di scatenare una guerra di frontiera che potrebbe finire a fucilate. I più arrabbiati sono i proprietari terrieri della penisola norvegese di Lenvik, situata fra Narvik e Trom-



sue che non vogliono le renne dei lapponi svedesi sui loro prati. La presa di posizione ha trovato l'appoggio del governo di Oslo ma non ha fermato i pastori. Così un primo tentativo di far entrare in Norvegia un migliaio di renne svedesi è stato bloccato sabato alla dogana. Appellandosi a un'antica consuetudine - diventata legge - i «sami» svedesi con in testa Ulf Berdahl, hanno denunciato alla polizia lo Stato norvegese che ha bloccato gli animali.

CONTINUA A PAGINA 20

APPARTAMENTI VENDITA
Architettura d'avanguardia a 1 km dal centro e dalle spiagge di Diano Marina
0183.493158
www.bellaggiorno.org



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 30 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.727 | EDICIÓN EUROPA



Stoner impone el ritmo en Jerez con Lorenzo a rueda

► **El Madrid tiene la Liga.** Los blancos golean al Sevilla (3-0) y certifican el título
 ► **Arde la zona 'Champions'.** El Málaga alcanza al Valencia tras vencerle por 1-0
 ► **'Mister Godó'.** Rafa Nadal gana su séptimo título en Barcelona ante Ferrer

DEPORTES



Rajoy responde a las protestas con el anuncio de más recortes

► "Las reformas no pararán hasta el fin de la legislatura", advierte
 ► Decenas de miles de manifestantes rechazan el tijeretazo social

Habrán más recortes. El presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, aprovechó ayer la clausura del congreso del PP de Madrid para responder con contundencia a la oposición y a los manifestantes: "Cada viernes continuarán las reformas; el viernes que viene, tam-

bién; y muy importantes". A la misma hora, decenas de miles de personas protestaban en 55 ciudades por el tijeretazo en educación y sanidad. Esta convocatoria, la cuarta de la era Rajoy tras las movilizaciones contra los ajustes del 19 de febrero, el 11-M y la huelga

general del 29 de marzo, antecedida en dos días a las manifestaciones del Primero de Mayo.

Mientras el líder de Comisiones Obreras, Ignacio Fernández Toxo, alertaba a los participantes de la "situación de emergencia económica y social", Cándido

Méndez, secretario general de UGT, amenazaba con "no parar" si continúan los recortes. Rajoy, por su parte, mantuvo el pulso ante su gente: "La agenda reformista es una puesta a punto para todo el país" y "no parará hasta el fin de la legislatura".

PÁGINAS 10 A 15

El chavismo busca sucesor vigilado por las Fuerzas Armadas y los Castro

M. PRIMERA / D. GONZÁLEZ
Caracas

La inquietud cunde en el equipo de Hugo Chávez. El círculo del presidente venezolano admite por primera vez la posibilidad de que el mandatario, que lucha contra el cáncer desde junio de 2011, no pueda competir en las próximas elecciones de octubre. La búsqueda de un relevo ha comenzado bajo la vigilancia de las Fuerzas Armadas y de Cuba, ejes del poder de Chávez. Mientras, el candidato de la oposición, Henrique Capriles, busca el voto casa por casa.

PÁGINAS 2 Y 3

Hacienda señala que la red Gürtel financió también al PP de Madrid

MARÍA FABRA, Castellón

La Agencia Tributaria ha remitido a la Audiencia Nacional un informe con documentos que acreditan cómo la trama Gürtel realizó servicios para el PP de Esperanza Aguirre, en 2002 y 2003, que pagó ilegalmente la Fundación para el Desarrollo Económico y Social de la Comunidad de Madrid (Fundescam).

PÁGINA 16

El Sol cabe en un superordenador

Una investigación española para predecir la actividad del astro

MÓNICA SALOMONE, Madrid

Investigadores del Instituto de Astrofísica de Canarias estudian el comportamiento del Sol con una simulación en potentes ordenadores. Sus hallazgos servirán para predecir las tormentas solares que dañan satélites y provocan cortes de electricidad.

PÁGINA 29

Los nacionalismos contra la Unión

Por Felipe González PÁGINA 23



LA CALLE MANTIENE EL PULSO. Por cuarta vez desde la reforma laboral, los sindicatos congregaron a miles de personas en las calles de toda España, esta vez contra los recortes en servicios públicos. Esta vez en Madrid (foto), la afluencia fue menor por la lluvia y el puente. / SUSANA VERA (REUTERS)

Donde los 'sin papeles' no son las víctimas

Francia, Italia o Portugal mantienen la atención sanitaria pese a la crisis

A diferencia de España, la crisis no ha sido excusa en otros países de la UE para dejar sin atención a los inmigrantes irregulares. Sistemas sanitarios del entorno español, como los de Francia, Italia y Portugal, u otros como los de Holanda o Bélgica, dan cobertura médica a extranjeros sin permiso de re-

sidencia, aunque se les exige acreditar la permanencia en el país y, en algunos casos, su falta de recursos. En España, los *sin papeles* se quedarán sin tarjeta sanitaria en cinco meses y solo podrán ser atendidos en urgencias. Un recurso que resulta a la larga mucho más caro, según los estudios.

PÁGINA 28

Los grados universitarios que **GARANTIZAN EL EMPLEO**

Conoce de la mano de profesionales de la industria digital, la vida de los futuros estudiantes de U-tad

JORNADAS DE PUERTAS ABIERTAS

05	12	19
MAYO		
16	23	30
JUNIO		
07	14	21
JULIO		

902 50 49 48
www.experimentatufuturo.com



CHINE

Le dissident aveugle qui envenime les relations entre Pékin et Washington PAGE 7



SANTÉ

Les repas en famille diminuent les risques d'obésité infantile PAGE 12

LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Carlton : ce que DSK a dit aux juges



GONZALO FUENTES / REUTERS

Le Figaro révèle les échanges entre les magistrats et l'ex-patron du FMI lors de son audition du 26 mars dernier, à l'issue de laquelle il a été mis en examen pour « proxénétisme aggravé en bande organisée ». PAGE 9

Sarkozy : la semaine décisive

Le président-candidat prépare le débat télévisé qui l'opposera mercredi à François Hollande.

« LA FRANCE n'a pas le droit à l'erreur, parce que l'erreur se paiera pendant des décennies », a déclaré hier Nicolas Sarkozy, qui tenait un meeting à Toulouse. Malgré les mauvais sondages, qui tous donnent François Hollande gagnant, le président-candidat veut toujours y croire. Il compte sur une mobilisation de dernière minute. PAGE 3 ET L'EDITORIAL



LA FRANCE FORTE

ARGENTINE

Cristina Kirchner brandit la souveraineté nationale PAGE 2

ITALIE

Le nombre d'étrangers a triplé en dix ans PAGE 8

CGT-CFDT Un 1^{er} Mai sur fond de succession PAGE 19

CULTURE

Moscou, capitale de la photo PAGE 30

DISPARITION

Eric Charden venait de sortir « Made in France » PAGE 13



Colombie : le journaliste Roméo Langlois prisonnier des Farc

PAGE 7

LE FIGARO.fr

La présidentielle en temps réel

Delphine Batho invitée du « Talk 2012 Orange-Le Figaro »

VIDÉO: le zapping sport du week-end
www.lefigaro.fr

Question du jour

Allez-vous regarder le débat Sarkozy-Hollande mercredi soir ?

Réponses à la question de samedi :
Êtes-vous favorable à l'interdiction du cumul des mandats pour les élus ?

Non : 12%
Oui : 88%
39 145 votants

IP: PASCAL PIVANI / AFP
PLANIPICTURE / CULTURA-WOOD / AFP

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Un débat capital



Depuis le soir du premier tour, Nicolas Sarkozy ne passe rien au PS. Mais il faut bien reconnaître que le PS ne lui passe rien non plus, et que son attitude vis-à-vis du chef de l'État ne remonte pas au 22 avril. Cet entre-deux-tours sabre au clair était prévisible et il trouve son origine il y a cinq ans, presque jour pour jour, avec la victoire de Nicolas Sarkozy sur Ségolène Royal. Depuis cette date, aux yeux de la gauche, le chef de l'État est l'homme à abattre. L'usurpateur qu'il faudra éliminer à la première occasion venue. Nous y sommes. C'est comme si elle se vengeait de cinq ans de frustrations. Elle appelle donc à la rescousse, si l'on peut dire, Pétain, Laval, et peut-être pire encore puisqu'il reste une semaine avant le second tour et qu'elle a de l'imagination. On peut donc comprendre l'agacement de Nicolas Sarkozy. Lorsqu'en 2008 Martine Aubry l'avait traité de « Madoff », c'était le mettre au rayon des grands escrocs internationaux. D'autres formules, plus agressives les unes que les autres, ont ja-

lonné quotidiennement, à gauche, le quinquennat de Nicolas Sarkozy. Le président-candidat en conclut qu'il n'a pas à prendre de gants. Ni Valéry Giscard d'Estaing ni Jacques Chirac n'ont eu droit à pareil traitement tout au long de leurs mandats.

François Hollande a vite compris que la clé de la présidentielle, c'était précisément cet antisarkozysme virulent nourri par sa famille politique pendant cinq ans. Peu importe le flou des propositions, peu importent les contradictions, l'essentiel consiste à dénoncer l'homme Nicolas Sarkozy. Cette stratégie a permis au candidat PS de faire une grande économie d'imagination et de ne pas entrer dans le détail de la politique qu'il compte mener s'il gagnait dimanche prochain. Heureusement pour lui.

Nicolas Sarkozy a moins d'une semaine pour convaincre l'opinion qu'une présidentielle n'est pas un référendum mais une bataille de projets. Capital, le débat télévisé de mercredi doit le lui permettre. On peut compter sur lui pour souligner les gigantesques interrogations que suscite le programme de François Hollande. Son rival ne pourra plus esquiver. ■

MESURE ET DÉMESURE



TONDA 1950

PARMIGIANI
FLEURIER

www.parmigiani.ch

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday April 30 2012



Print and be damned

The future of central banking. Analysis, Page 9

Austerity is the wrong policy for Europe

Lawrence Summers, Page 11



News Briefing

Nokia in talks to sell luxury arm Vertu

The Finnish handset maker is in advanced talks to sell UK-based Vertu, the world's most expensive mobile phone brand, to buyout group Permira. Page 17

Google privacy report

The lone engineer who was blamed by Google for its most controversial breach of online privacy told others in the company far more about the affair than the group has disclosed, says the results of a damning US investigation. Page 17: www.ft.com/google

US industry concern

US manufacturers may struggle to maintain earnings momentum in the current quarter as orders for industrial goods show increasing signs of slowing down. Page 17: Exporters, Page 20

NYSE pay vote

Only a small majority of shareholders voted in favour of the pay of top executives at exchange group NYSE Euronext in the latest sign of shareholder discontent over executive pay. Page 17: www.ft.com/Tradingroom

Strikes in Germany

German engineers have launched warning strikes in pursuit of a 4.5 per cent pay increase that could fuel fears about inflation. Page 3

Irish unconvinced

Dublin's campaign to ratify the eurozone fiscal discipline pact is failing to build momentum, with almost one-in-five Irish voters still undecided. Page 3

Aid worker killed

A British aid worker has been murdered in Pakistan four months after being kidnapped. Page 7: www.ft.com/pakistan

Call for Syria help

The commander of the UN's monitoring mission in Syria called for help in enforcing the country's ceasefire amid fresh allegations of violations by both sides. Page 4: Editorial Comment, Page 10: www.ft.com/syria

US-China summit

The US and China prepare for their annual summit on economic and security issues but human rights are back on the agenda after dissident lawyer Chen Guangcheng has taken refuge at the US embassy in Beijing. Page 6

Islamist bolstered

The electoral chances of Abdel Monem Aboul Fotouh, a moderate Islamist doctor running for president in Egypt, received a boost. Page 4: www.ft.com/egypt

Financial Times

The Financial Times will not be published on May 1. For the latest news go to www.ft.com

Separate section

Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,914

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Spain in talks over 'bad bank' scheme

Problem property loans would be split off

By Victor Mallet in Madrid

Spain's government and its banks are discussing a new scheme to segregate problematic property loans into one or more asset management companies to relieve the burden on struggling lenders, according to officials and bankers.

The "bad bank" scheme is the latest attempt by the centre-right government of Mariano Rajoy, prime minister, to avoid an international rescue programme of the sort required by Greece, Ireland and Portugal.

Mr Rajoy's Popular party government has deepened fiscal austerity, reformed Spain's labour market and ordered banks to set aside an extra €50bn of bad loan provisions and capital buffers this year.

Ministers had decided they had no need of an Irish-style bad bank. But economists say the crisis is so dire that weak banks will need further recapitalisation of about €100bn.

One option is for a state bail-out financed by EU rescue funds, but Spain wants to avoid a blow to its credibility and the strict conditions such aid would entail. In a speech to his party yesterday, Mr Rajoy reiterated the PP's commitment to painful economic reforms. "Spain needs, and needs urgently, deep structural changes, not window-dressing, in order to grow and create employment."

Government officials insist that the scheme should not be called a bad bank, because it will not be a bank and participating lenders will be able to

park assets in it only if they have set aside sufficient bad loan provisions, independently valued.

That raises the question of how it will help banks trying to raise provisions for other loans and strengthen their capital.

One official said it would relieve banks of the burden of trying to sell homes and let them focus on their core business of providing credit to the private sector.

Bank executives who favour the idea say it is better than a rescue for the banking system financed by the state or the EU.

The scheme is being developed by Luis de Guindos, the economy minister, and is in line with a recommendation by the International Monetary Fund.

Last week, the IMF identified two state-backed Spanish banks – one of them Bankia, a listed group of seven merged cajas or savings banks – as vulnerable and said they needed to "take swift and decisive measures to strengthen their balance sheets and improve management and governance practices".

In a five-yearly review of the Spanish banking system, the IMF said options for managing impaired assets included "setting up private or public specialised asset management companies".

Some analysts say Spain may have to bite the bullet and accept help from EU rescue funds to recapitalise its banks.

Growth not austerity, Page 11

Lex, Page 16

German lenders, Page 21

Greece appeal



The head of Greece's biggest bank has appealed for fresh equity from shareholders at home and abroad, in an attempt to avoid a wipeout of private shareholder control as regulators impose tough new capital requirements. "We need an economy with less state involvement, not more," said Apostolos Tarmakidis, chief executive of National Bank of Greece.

Report, Page 21

Fears for return of global food inflation as soyabean prices soar

By Javier Blas and Emiko Terazono in London

The price of soyabeans is heading towards the recent high set during the 2007-08 food crisis, which is set to reignite fears of runaway global food inflation.

The surge in prices is due to falling global production levels following dry weather in Latin America and increased Chinese imports.

Soya's wide range of use as feed for cows, sheep, pigs and poultry – and as a source of oil used in foodstuffs such as biscuits and cakes – means its prices could trigger food inflation fears.

As one of China's most important agricultural imports, soyabean prices are closely linked to Chinese inflation, which has eased from a peak of 6.5 per cent last summer to 3.6 per cent in March. Commodities traders

said soyabean prices were likely to rise to \$16-\$17 a bushel, targeting the all-time high of \$16.63 set in the summer of 2008.

"We are going to see much higher prices as it is becoming clearer that the Latin American harvest is sharply down," said one senior executive with a leading trading house.

Soyabean prices have risen more than 10 per cent in the past month to hit a peak of \$15.09 a bushel on Friday, the highest in four years. Other sources of edible oil, including rapeseed and canola, have also reached levels last seen during the 2007-08 food crisis.

Soyabean production is sharply down in the agricultural belt of Brazil, Argentina, Uruguay and Paraguay as the La Niña weather phenomenon has exposed fields to hot, dry weather over the past few months. Latin America accounts

for about 55 per cent of global exports of the commodity. The US Department of Agriculture estimates that global soyabean production in the 2011-12 growing season will suffer its biggest annual drop in absolute terms since records began in 1965.

Alberto Weisser, chief executive of Bunge, one of the world's largest agricultural trading houses, said that soy was the "tightest" agricultural commodity after a "shorter-than-expected" crop in Latin America.

"The market is sending a clear signal that farmers [elsewhere] need to plan more," he told the Financial Times.

But US farmers, who supply 40 per cent of global soyabean exports, have indicated they will sow more acres with corn, and plan to slightly cut the amount of farmland for soyabeans.

Additional reporting by Jack Farquhar

Hollande ahead Socialist candidate leads French polls



Opposition Socialist party candidate for the French presidential election Francois Hollande at a campaign rally at Bercy Omnisports hall, east of Paris, as polls give him a lead over Nicolas Sarkozy of 8-10 percentage points ahead of Sunday's vote Page 2

Investment banks in research battle

By Tracy Alloway and Tels Demos in New York

The biggest global investment banks are examining ways to block rivals from using powers given them under the Jobs Act, potentially obstructing the goals of what is a rare US bipartisan agreement aimed at promoting small businesses.

The new act allows banks to publish research while raising capital for smaller companies – a dual role that larger banks have been forbidden from taking on since the "global settlement" agreed with former New York attorney-general Eliot Spitzer in 2003.

A provision of the Startup Our Business Act lets banks distribute research on "emerging growth companies",

which have less than \$1bn in annual turnover, during an initial public offering or other capital raising, even if the bank is working on the deal. This relaxes previous limits.

But the act, signed into law on April 5, could clash with the settlement agreement struck between US regulators and the biggest underwriters in the wake of the dotcom bubble. That settlement prevents those

The new act allows banks to publish research while raising capital for smaller companies

banks from writing pre-IPO research on companies if they are also underwriting an IPO, to avoid conflicts of interest.

The settlement banks include Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, JPMorgan, Barclays, Bank of America Merrill Lynch, Morgan Stanley, Citigroup and UBS. It is not yet clear whether the act or the settlement will be the guiding rule for those banks. That could be decided by the US Securities and Exchange Commission, or by William Paley, the district court judge who has overseen the settlement.

Ahead of that determination, some big banks are said to be pressing the Securities Industry and Financial Markets Association, the biggest trade body, to level the playing field between

themselves and smaller competitors. That could potentially include creating a new "master agreement" for underwriters, said one person involved in the discussions. Altering the agreement would make it difficult for brokerages not bound by the global settlement to use the act's relaxation of the rules.

Big banks often act as "lead" underwriter for IPOs, with smaller brokerages as distribution agents. Underwriting agreements define how soon research may be published after an IPO. Typically it is 40 days, in accordance with the settlement.

Sean Davy, at Sigma, said: "Sigma is not... considering changes to our standard agreements that in any way restrict the publication of research."

A FINANCIAL TIMES SERVICE
CHINA
CONFIDENTIAL
PREMIUM INVESTMENT INTELLIGENCE

WHAT'S NEXT FOR CHINA?

HAVE YOU EVER WONDERED?

- How many empty apartments are there really in China?
- What are the dimensions of rural China's consumer take-off?
- How China's vast shadow banking system is slowing economic growth?
- How much inflation China is exporting to the world?
- Why food asset investment may be set to slow?
- Why is coffee and cake a reliable consumer theme?

China Confidential's data sheds light on the big questions... Our surveys, indicators and proprietary data put you ahead on key economic and investor trends. Our qualitative analysis offers insight and context to inform your judgement calls. Our grassroots research brings you views based on what people in China are actually saying.

Get an early look at what may be next – See China Confidential for yourself.
GO TO www.ft.chinainconfidential.com/subscribe

World Markets

STOCK MARKETS

	Apr 27	Apr 28	%Ch
S&P 500	1493.36	1519.83	1.8%
Nasdaq Comp	3050.7	3090.45	1.3%
Dow Jones Ind	13028.31	13029.25	0.07%
FTSE 100	6811.5	6846.68	0.5%
Euro Stoxx 50	2984.67	2911.27	-1.4%
FTSE MIB	3177.11	3177.12	0.0%
FTSE AEX	3093.57	3093.68	0.0%
CAC 40	3766.27	3748.08	-0.5%
Hong Kong	1980.85	1979.7	-0.1%
Nikkei	9930.85	9961.36	0.3%
Hang Seng	20141.45	20104.64	-0.2%
FTSE AEX	216.57	214.18	-1.0%

CURRENCY

	Apr 27	Apr 28	%Ch
£/\$	1.570	1.571	0.0%
€/\$	1.276	1.274	-0.2%
¥/\$	98.12	98.12	0.0%
HK\$/£	80.45	80.45	0.0%
¥/€	130.8	130.8	0.0%
\$/¥	0.0075	0.0075	0.0%
\$/£	0.636	0.636	0.0%
\$/¥	119.85	119.85	0.0%
\$/¥	1.00	1.00	0.0%

INTEREST RATES

	Apr 27	Apr 28	%Ch
3m US Gov	0.08	0.08	0.0%
6m US Gov	0.08	0.08	0.0%
12m US Gov	0.08	0.08	0.0%
3m UK Gov	0.08	0.08	0.0%
6m UK Gov	0.08	0.08	0.0%
12m UK Gov	0.08	0.08	0.0%
3m Euro Gov	0.08	0.08	0.0%
6m Euro Gov	0.08	0.08	0.0%
12m Euro Gov	0.08	0.08	0.0%

Cover Price

	Apr 27	Apr 28	%Ch
US\$	1.00	1.00	0.0%
£	0.636	0.636	0.0%
¥	119.85	119.85	0.0%
HK\$	7.75	7.75	0.0%
€	0.746	0.746	0.0%
\$/¥	0.0075	0.0075	0.0%
\$/£	0.636	0.636	0.0%
\$/¥	119.85	119.85	0.0%
\$/¥	1.00	1.00	0.0%

Intesa sulle riforme Asse tra Pdl e Pd: si vota nel 2013

Verso l'accordo sulla legge elettorale

Politica e trasparenza

+24

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere
per la riforma del finanziamento ai partiti**Nel Pd**

Via libera alla «bozza Violante». Ma restano le resistenze da parte degli ulivisti

Nel Pdl

Segnali positivi «con paletti» anche dal Pdl. Le critiche di Rotondi sui collegi uninominali

ROMA — Sarà la moral suasion di Giorgio Napolitano, la consapevolezza che le urne oggi non servono a nessuno, la debolezza intrinseca di ciascun partito alle prese con rinnovamento interno e resistenze, e la paura di un futuro che si prospetta niente affatto radioso. Loro però preferiscono chiamarlo «senso di responsabilità», e sul no al voto anticipato Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano scelgono di parlare la stessa lingua.

«Io non intendo vincere sulle macerie del mio Paese», scandisce il leader del Pd in un'intervista a Sky. «Bersani — dice di sé parlando in terza persona — è una persona seria, e noi non possiamo in questi mesi destabilizzare, perché siamo ancora lì, la crisi è ancora lì. Noi dobbiamo far girare le politiche in Ue, e Monti ha credibilità sufficiente per riuscire a farlo». Insomma, è la conclusione, «io non intendo vincere sulle macerie del mio Paese e così come tre anni fa dicevo che il governo Berlusconi ci stava raccontando un sacco di balle sulla crisi che non c'era, ora dico che in questi mesi non possiamo permetterci di destabilizza-

re. Piuttosto, costruiamo l'alternativa per la primavera prossima, per le politiche del 2013».

Parole che non restano isolate, perché dopo le rassicurazioni di Silvio Berlusconi al capo dello Stato sul sostegno leale e indiscusso del suo partito a Monti, il segretario del Pdl Alfano si esprime con nettezza: «Anche io escludo le elezioni anticipate. Non le abbiamo mai chieste e ormai si arriva a destinazione. Speriamo in questi mesi di far valere le nostre idee e la nostra idea principale è basta tasse». Se si aggiunge alla voce dei due leader quella di Pier Ferdinando Casini, che fin dal primo momento ha giurato fedeltà assoluta al governo fino alla fine, che punta su «un governo Monti anche dopo il 2013» anche perché «io e Berlusconi andiamo per strade diverse, pace e bene a lui e agli altri», e che si dice sicuro che si arriverà a fine legislatura, scossoni non dovrebbero essere previsti.

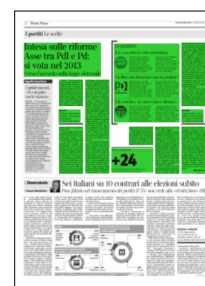
È un'ulteriore buona ragione per considerare con ottimismo il cammino delle riforme costituzionali e, contestualmente, della legge elettorale. L'idea condivisa dai leader di maggioranza è di partire con

l'esame delle riforme costituzionali all'inizio di maggio, anche se il provvedimento deve essere ancora calendarizzato in commissione al Senato, per arrivare a votare in prima lettura in una camera la riforma entro la fine del mese. «L'accordo c'è — dicono dal Pd — se non accadono fatti nuovi e imprevisti i tempi per procedere ci sono».

A quel punto, una volta stabilito soprattutto il numero dei parlamentari (che da progetto dovrebbero diventare 500 alla Camera e 250 al Senato), si potrà partire con l'esame di una legge elettorale che, nelle sue grandi linee, vede d'accordo tutti i partiti maggiori.

Assicurano infatti dal Pdl e dal Pd che le resistenze interne sarebbero ormai superate, e comunque non sufficienti a far deragliare il treno. Nel Pdl il sì (con paletti), pronunciato da Ignazio La Russa alla legge che sposta la competizione dalle coalizioni ai partiti e attribuisce i seggi per metà in collegi uninominali e per metà su liste proporzionali bloccate, garantisce che non ci saranno rivolte interne, anche se c'è chi come Gianfranco Rotondi avverte che «con i collegi uninominali il Pdl farà la fine della Dc».

Nel Pd, la bozza che nella sua prima stesura ha preso il nome di Violante sembra aver messo d'accordo quasi tutti. Massimo D'Alema, che ne è stato uno sponsor della prima ora, all'Unità dice chiaramente che «la nuova legge elettorale semplifica il quadro politico e dà forza ai partiti, soprattutto quelli maggiori, e i governi si fanno attorno al partito che vince le elezioni», negando che le critiche degli ulivisti della prima ora (da Prodi a Parisi), secondo i quali con questa legge di impianto alla tedesca si fa un passo indietro verso i riti della Prima Repubblica, abbiano fondamento: «Se non volevamo un sistema elettorale che fosse fondato sui partiti, perché abbiamo creato il Pd? Allora dovevamo rimanere Ulivo trasformandolo in un grande



comitato elettorale».

Se i veltroniani sono tutti convinti, netto è pure Enrico Letta, secondo il quale la prima esigenza oggi è «cancellare il Porcellum», e solo dopo si potrà pensare alle alleanze con le quali presentarsi alle elezioni del 2013. Alleanze che dovranno per forza essere diverse, perché «un sistema è finito, e quando lo dicevamo noi ci prendevano per pazzi», dice l'Udc Ferdinando Adornato. Che, da saggio che si occupa della legge elettorale, è piuttosto ottimista: «Lo schema di accordo tra i partiti ormai c'è, se la volontà di tutti come sembra è confermata, la riforma costituzionale passerà a maggio e partirà il cammino della legge elettorale». Nonostante i dubbi delle opposizioni: «La legge che propone Alfano è una truffa, i cittadini non scelgono», protesta l'idv Massimo Donadi. E Francesco Storace è furioso: «Vogliono cancellare ogni traccia di destra, ma non ci riusciranno».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

Il sì «con riserve» dal centrodestra



La bozza di intesa raggiunta tra i partiti della maggioranza dovrebbe essere presentata dopo il primo turno delle amministrative: i parlamentari dovrebbero essere eletti per metà in collegi uninominali e per metà in liste bloccate; la soglia di

esclusione è al 5%; obbligatoria l'indicazione del premier e per chi arriva primo premio di maggioranza del 5% dei seggi. Dal Pdl è arrivato un sì di massima, ma Gianfranco Rotondi avverte che «con i collegi uninominali il Pdl farà la fine della Dc»

Via libera dai democratici (non dai prodiani)



Nel Pd la bozza ha convinto Massimo D'Alema («Semplifica il quadro politico e dà forza ai partiti, soprattutto quelli maggiori») e i veltroniani. Critiche sono invece giunte dagli «ulivisti», da Prodi a Parisi, secondo i quali con il proporzionale si tornerebbe

all'ingovernabilità della «Prima Repubblica». Enrico Letta sostiene che la prima esigenza è comunque cancellare il «Porcellum», ovvero l'attuale legge elettorale (che prende il nome dal fatto che il suo stesso creatore, Roberto Calderoli, la definì «una porcata»)

Udc convinto: «In arrivo nuove alleanze»



Per il partito di Pier Ferdinando Casini è Ferdinando Adornato a occuparsi della riforma della legge elettorale. «Lo schema di accordo tra i partiti», spiega, «ormai c'è: se la volontà di tutti come sembra è confermata, la riforma costituzionale passerà

a maggio e partirà il cammino della legge elettorale». Il nuovo sistema, che sposta i «pesi» dalle coalizioni ai partiti, spingerà ad alleanze nuove, secondo l'Udc: «Un sistema è finito», continua Adornato, «e quando lo dicevamo noi ci prendevano per pazzi»

L'analisi

Politica in crisi
e nuove regole
fatte su misura

Mauro Calise

Durerà ancora tre settimane, tra primo turno e ballottaggi, il tormentone delle amministrative. Con i partiti sempre più nervosi, e il Primo ministro costretto a barcamenarsi tra richieste sempre più inconciliabili. Purtroppo, però, dopo il voto, le cose non miglioreranno. Se va come nelle previsioni, il Pd dovrebbe uscirne bene, e il Pdl ancora più malconcio. Ma questo non farà che accrescere le loro fibrillazioni interne. Bersani si è affrettato a ribadire che, per senso di responsabilità, non vuole le elezioni a Ottobre, anche se - pensa che - le vincerebbe. Berlusconi preferisce prender tempo, sperando che la crisi si trascini e il governo si cuocia a fuoco lento nel suo brodo.

E in realtà, col passare dei giorni, forse anche nell'entourage di Monti qualcuno starà cominciando a chiedersi se non è un azzardo obbligare l'esecutivo a una scadenza fissa: troppo breve per portare a termine il risanamento necessario, ma troppo lunga per non esporli al rischio di un logoramento. Col risultato di dare ancora più fiato al vento dell'antipolitica che già si sta diffondendo nel paese.

Tanto più che non si intravede il modo - la volontà, la capacità - con cui i principali partiti riescano nella riconversione indispensabile se vogliono sperare di riprendere un po' della fiducia che hanno perso anche tra gli elettori che al momento, per mancanza di alternative, sono ancora disposti a votarli. Le proposte di riforma elettorale sfornate e rimaneggiate in questi giorni sembrano avere l'unico obiettivo di permettere a tutti i contendenti di rimanere in qualche modo a galla.

Senza che vi siano perdenti estromessi definitivamente dal gioco e, per converso, senza che venga designato un vincitore certo. Si tornerebbe, cioè, alla logica della concertazione - e spartizione - tra oligarchie inamovibili. Tutto ciò mentre gli umori percepibili anche da chi si tappi gli occhi e le orecchie vanno, invece, nella direzione opposta. Come lucidamente ha ricordato Galli della Loggia sul Corriere, la ribalta politica è occupata - piaccia o meno - dalle persone. Cioè, da leader che accentrano sulla propria figura e il proprio ruolo i consensi e le strategie. Possono essere persone-partito, come è avvenuto nel centrodestra fino alla caduta di Berlusconi e Bossi e oggi avviene nella sinistra radicale: con Vendola e Di Pietro che, dopo avere fatto molta strada, temono di vedersela tagliare dal super-personalismo di Grillo. Oppure, persone-istituzione, come è successo con Napolitano, che ha sfruttato al meglio tutte le risorse della funzione presidenziale; o sta avvenendo con Monti, la cui forza, finora, risiede solo nella carica che occupa. Il predominio delle persone, sulla scena mediatica e nel feeling che si instaura con l'elettorato, non è una devianza italiana. Al contrario, si tratta di un tardivo adeguamento a un fenomeno che da tempo si è affermato - ed è accettato - nelle grandi democrazie occidentali. Ciò che è anomalo, nel nostro contesto, è l'impossibilità - e il rifiuto - di congiungere i due piani della personalizzazione: quello politico-elettorale e quello istituzionale, come invece succede altrove.

La ragione di questa spaccatura sta nel rifiuto che i principali partiti nutrono verso una soluzione che li relegherebbe

a un ruolo secondario. In passato è stata soprattutto la sinistra a opporsi, agitando lo spauracchio dello strapotere del Cavaliere. Ma oggi anche Berlusconi ha paura di qualunque soluzione che obblighi il suo partito a puntare su un leader che sa bene di non avere. Così saremo costretti a tenerci un sistema spaccato a metà: da un lato piccoli partiti personali, dall'altro partiti più grandi ma privi di una vera leadership. Un prezzo altissimo da pagare in un momento in cui, invece, occorrerebbe il massimo di autorevolezza e di legittimazione popolare per guidare l'esecutivo attraverso una crisi così drammatica.

Con in più l'amezzatura di sapere che all'Italia non fanno certo difetto leader di alta caratura. Se preferite il modello francese, pensate all'attuale capo dello stato eletto direttamente dal popolo. Se vi piace di più quello britannico, immaginate come sarebbe l'inquilino di Palazzo Chigi se si fosse guadagnato sul campo la propria maggioranza parlamentare. Con cinque anni per dimostrare al paese cosa davvero è in grado di fare, senza lo stillicidio quotidiano dei compromessi cui oggi è costretto. Ma entrambe queste ipotesi-scenari sono un incubo per i vecchi partiti. Che continuano a illudersi di prendersi, al più presto, di nuovo in mano le redini del gioco. Senza capire che il gioco è cambiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

Tagli, Pd e Pdl piantano paletti

«Basta sacrifici»

Elezioni a ottobre, no di Bersani e Alfano
Casini da Fazio: «Monti anche dopo»

Le tasse

Il leader
centrista
avverte:
la pressione
fiscale
non è colpa
del governo

Fabrizio Rizzi

ROMA. I partiti fanno pressing sul premier Mario Monti che si appresta a mettere mano alla spending-review, che sarà illustrata questa mattina dal ministro Piero Giarda durante il Cdm. Un passaggio determinante per rilanciare la crescita ed attenuare la pressione fiscale, evitando di innalzare l'Iva al 23 per cento, nel prossimo autunno. Ed è in conseguenza del fragile momento economico che sia Pd che Pdl sono uniti dall'idea di escludere le elezioni anticipate in autunno, riconfermando per il 2013 la scadenza naturale della legislatura. Pier Luigi Bersani, leader Pd, è netto: «Non intendo vincere sulle macerie del nostro Paese, non possiamo destabilizzare il Paese che si trova ancora in piena crisi». Angelino Alfano, segretario Pdl, risponde: «Anche io le escludo, noi non le abbiamo mai chieste. Ormai si arriva a destinazione, ma in questi mesi speriamo di far valere le nostre idee. E la principale è, basta tasse». Secondo Pier Ferdinando Casini, leader Udc,

chi vorrebbe votare a ottobre «non ha il coraggio di dichiararlo e non ha il coraggio di provocarle, quindi si andrà alla scadenza». Invece, per Antonio Di Pietro, Idv, «prima si va al voto, meglio è per i cittadini».

Ma se sulle ricette da adottare per diminuire le tasse i partiti vanno in ordine sparso, Pd, Pdl, Lega e Idv, trovano, invece, un denominatore comune, sulla possibilità di trovare soldi all'estero, chiedendo di tassare i capitali italiani, illegalmente trasferiti nelle banche svizzere (circa 40-50 miliardi).

I paletti mettono nuovi paletti nei tagli. Il Pd chiede di non toccare la scuola, il Pdl vuole più risorse per le forze dell'ordine. Bersani chiede un «riequilibrio del carico fiscale» perché, ha detto a «SkyTg24», «gli imprenditori spendono troppo per i lavoratori ed i lavoratori intascano troppo poco». Sollecita inoltre una «tassa sulle transazioni finanziarie», ma anche di «rendere più leggera l'Imu» e un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari. È convinto che il ministro Giarda userà «il cacciavite e non la mazzetta» per alleggerire la spesa pubblica.

Avverte Casini: «Sono stupefatto, tutti sembrano smemorati, sembrano Alice nel Paese delle meraviglie. In 4-5 mesi si sono dimenticati perché Monti ha preso in mano l'Italia, sembra che la pressione fiscale sia colpa sua, invece Monti deve rimediare perché qualcuno, prima di lui, ha abolito l'Ici e ora c'è

l'Imu». E poi in tv siparietto con Fazio:

«Sono disperato, lei non ha capito nulla di quello che io ho detto». Casini sbotta quando gli si chiede dove si collocherà alla fine il Polo della Nazione, se con il centrodestra o con il centrosinistra. «Noi non vogliamo essere l'ago della bilancia, non vogliamo determinare la vittoria di questo o di quello, perché vincere con il 51% serve solo a dividere il Paese», spiega. «Vogliamo essere ago e filo e ricucire, tessere, continuare uno sforzo come quello che stiamo facendo oggi a sostegno del governo

Monti», prova a chiudere il siparietto Casini. Lei quindi vuole Monti dopo Monti?, incalza Fazio. «Stavolta ha capito bene...». E Monti lo sa? «Non mi interessa che lo sappia, non lo deve sapere. Monti riconsegnerà le chiavi alla politica al termine di questa legislatura. Starà alla politica il compito di assumersi poi le proprie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Un futuro con tecnici e politici

Tecnici e politici

di **Pier Ferdinando Casini**

Gentile direttore, Le chiedo ospitalità perché l'articolo di Sergio Fabbrini, da lei pubblicato venerdì con il titolo «La politica e le ragioni dell'Italia», ha descritto con precisione le ansie e le preoccupazioni, ma anche le speranze, che mi hanno recentemente convinto a lanciare il progetto di un nuovo partito, moderato e riformista, capace di consolidare nella storia italiana, anche dopo il 2013, l'esperienza del governo Monti, che non è e non può restare una parentesi.

Perché, purtroppo, la crisi dell'Europa non è una parentesi. Le analisi di Fabbrini mi consentono di spiegare meglio cosa ho in mente.

Mi lasci, però, prima precisare che soltanto tre righe di quell'articolo, per il resto lucidissimo, mi sono sembrate approssimative. Laddove si afferma che «l'anomalia italiana rappresentata da una destra populista, da una sinistra oligarchica e da un centro indefinito, ci ha fatto pagare un costo altissimo in termini di influenza politica in Europa». Fabbrini capirà che avendo nel 2008, io e il mio partito, rischiato l'estinzione per combattere da soli tanto la destra populista che la sinistra oligarchica, ci sia rimasto un po' male a sentir parlare di un centro «indefinito». Anche perché abbiamo sostenuto pubblicamente le tesi di Fabbrini che, francamente, indefinite non sono. Senza quella nostra scelta di allora e senza la nostra insistenza (rifiutando ogni lusinga di potere) nel proporre, riproporre e proporre di nuovo un «governo di responsabilità nazionale», con tutta probabilità, oggi Mario Monti non sarebbe a palazzo Chigi. È un merito che non rivendico per me, ma in nome del riscatto di una

politica che torni a farsi guidare dall'interesse nazionale.

Proprio per questo le argomentazioni di Fabbrini mi hanno assai confortato nei giorni in cui l'Udc azzerò i suoi vertici e lancia un nuovo progetto. Che cosa vogliamo realizzare? La politica italiana, per la seconda volta in vent'anni, è di fronte ad una sorta di undici settembre. Intrappolata nella gabbia di una nuova crisi di sistema. I partiti, così come sono, non vanno più. Del resto, nella Seconda Repubblica essi sono stati pensati solo come «cartelli elettorali», giganti al momento delle elezioni, nani di fronte alla sfida del governo. È capitato a Prodi, è capitato a Berlusconi. Le «coalizioni obbligate» non hanno prodotto governo. Ma non voglio ora tornare sulle motivazioni che ci hanno spinto a contestare questo «bipolarismo all'italiana». Ricordo solo che sognavamo di trovarci a Washington, a Parigi, a Berlino e invece ci siamo svegliati in una sorta di Beirut, rissosa e inconcludente.

Ma questo «ventennio sprecato» ci ha anche insegnato che non è utile a salvare l'Italia neanche l'appello alla «mitica» società civile, o peggio l'affidarsi al famoso «uomo solo al comando». Nell'era globale, infatti, l'obiettivo di qualsiasi organizzazione, degli Stati come dei partiti, delle imprese come delle banche, non è l'individuazione del solista, ma del gioco di squadra. La forza di una rete di competenze, di una classe dirigente nella quale la «tecnica» di ciascuno valorizzi il progetto di tutti.

Ecco dunque il nostro progetto: superare l'attuale assur-

da dicotomia tra «tecnici» e «politici». Oggi essa ha senso perché la politica si è isolata e inaridita. Ma nella nostra storia i grandi partiti sono sempre stati abitati, oltre che dai professionisti politici, anche dalle migliori competenze del Paese. A quella eccellenza dobbiamo tornare. Vogliamo un partito che, fin dal suo atto di nascita, esibisca l'integrazione tra le migliori competenze del Paese e l'esperienza di una classe politica che ritrovi il passo delle migliori stagioni della storia nazionale. No, non servono nuovi spot di marketing. Servono partiti veri, con la testa in Europa e il corpo in Italia. Con il coraggio di usare il linguaggio, spesso impopolare, della verità.

È esattamente ciò che scrive Fabbrini. Non so se ce la faremo. Ma so che noi ci stiamo già mettendo in discussione. E ci offriamo come sponda per tutti quei movimenti civili e personalità politiche che, comunque collocati, sentono la drammaticità del momento. Nel 2013 la politica non può tornare al suo indecoroso punto di partenza. Non possiamo permettercelo. Perciò ci vuole un partito che assimili lo «spirito» e lo «stile» del governo Monti e lo faccia diventare la colonna sonora dell'Italia dei prossimi anni. Non c'è tempo da perdere.



LE OPPORTUNITÀ DEL VOTO

Test decisivo per i partiti nazionali

Un test decisivo per i partiti nazionali

di **Stefano Folli**

Il voto amministrativo avrà quest'anno un significato peculiare e rilevante. Non solo come grande sondaggio sugli umori e gli stati d'animo degli elettori, da far poi valere sul tavolo della politica nazionale. Questo avviene quasi a ogni scadenza e non sarebbe in sé una novità, visto che le elezioni sono una merce che in Italia non scarseggia mai. Il dato interessante riguarda la scomposizione degli schieramenti, il loro presentarsi frammentati davanti agli italiani.

Riguarda la tendenza a mimetizzarsi dietro lo scudo delle liste civiche per aggirare le conseguenze della perdita di credibilità e frenare la protesta anti-sistema.

Sotto questo profilo l'inchiesta che oggi il Sole 24 Ore presenta costituisce uno spaccato di grande interesse, a conferma della fase di transizione in cui vive il sistema politico. Al livello nazionale i partiti non riescono ancora a ritagliarsi una chiara identità dopo l'avvento del governo "tecnico". Le riforme istituzionali restano un progetto abbastanza generico, almeno che già nelle prossime settimane il Parlamento non cominci a votare per ridurre il numero di deputati e senatori e rafforzare i poteri del premier (ma è tutto da dimostrare che lo farà).

Quanto alla legge elettorale, sono ormai in pochi a credere che il "porcellum" sarà sradicato prima della fine della legislatura: più probabile una serie di correttivi che comunque non elimineranno il "pre-

mio" di maggioranza e l'obbligo di alleanze pre-elettorali. Stadi fatti che se la politica nazionale è ferma, la politica locale è costretta a misurarsi con l'incognita del voto. E qui la sfida diventa cruciale. Da un lato si capisce che la buona politica oggi può essere soprattutto buona amministrazione nei comuni. Dall'altro il vento del malessere sociale soffia impetuoso. La pressione delle organizzazioni populiste anti-sistema (preferisco usare questa espressione in luogo di «anti-politica», che è più ambigua) si va accentuando, di pari passo con la debolezza della politica tradizionale.

È tipico delle situazioni di crisi economica e sociale. Contro il parlamentarismo, contro la corruzione, contro gli istituti della democrazia rappresentativa (peraltro spesso inquinati da una classe dirigente chiusa e abbastanza miope che fa il gioco degli avversari). E poi ancora: contro il fisco oppressivo, contro lo Stato visto come nemico. La casistica è ampia e le conseguenze di questi movimenti sono quasi sempre deleterie. Ripartire dal basso, dagli enti locali, può essere un'ottima idea: un'iniezione di serietà, di dinamismo e di buon governo.

Purtroppo non vorremmo che l'aumento impressionante delle liste civiche, incrementate del 61 per cento nei ventisette comuni capoluogo in cui si vota, fosse solo un travestimento. Ovvero una mos-

sa disperata. Bisogna augurarsi che sia invece il primo passo verso una maggiore consapevolezza nel rapporto fra i partiti, vecchi o nuovi, e l'opinione pubblica. Mai come oggi occorre ripartire dai comuni, purché sappiano adottare modelli virtuosi nella spesa pubblica, nonostante le asprezze e le ingiustizie del "patto di stabilità". La sfida del rinnovamento è una cosa seria, da non confondere con lo sfarinamento dell'offerta politica, da cui deriverebbe solo una grave forma d'ingovernabilità a tutti i livelli.

Il punto è che le forze politiche dovranno rendersi conto che oggi è l'ora, sì, del realismo, ma anche della serietà e della correttezza morale. Le ondate demagogiche si nutrono anche e soprattutto degli errori del governo nazionale e degli scandali nelle regioni, ma in particolare della crescente inerzia di partiti che spesso hanno tradito la loro missione e i loro ideali. In un certo senso il voto amministrativo è un'opportunità - una delle ultime - per trasmettere agli elettori un messaggio positivo. Non va dispersa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI DELLA POLITICA

Soldi ai partiti: da tentazione a circolo virtuoso

di **Piero Ignazi**

In tutti i Paesi europei, fatta eccezione per la Svizzera, lo Stato finanzia i partiti (e in Gran Bretagna solo quelli d'opposizione, con cifre modeste).

Anche negli Stati Uniti vi sono forme di finanziamento pubblico a partiti e candidati per la campagna elettorale, sia per le primarie che per le presidenziali; vige però una clausola restrittiva, che ne limita l'adozione, perché se i candidati accettano i fondi pubblici non possono accedere a quelli privati e devono rimanere nei limiti della cifra devoluta.

Vista l'universalità del sostegno finanziario dello Stato ai partiti è difficile che quelli italiani vogliano rifiutare in toto il contributo pubblico ed ergersi a paladini solitari di contributi esclusivamente privati.

Proprio per questo motivo molte proposte avanzate in questi giorni sul finanziamento ai partiti insistono piuttosto sul fronte delle uscite, al fine di aumentare l'intensità e la profondità dei controlli.

Dalla certificazione dei bilanci all'intervento della Corte dei conti e ad altri ancora, non mancano gli strumenti per ridurre l'opacità dei bilanci.

Qualunque modalità si voglia adottare devono però essere draconiane le sanzioni a cui si va incontro quando vengono infrante le norme e, soprattutto, precisati i tempi.

Ma anche modificata in tal senso la legge, la fiducia che gli italiani ripongono nell'efficacia e nella celerità della giustizia italiana è nota. Meglio prenderne atto ed evitare di affidarsi miracolicamente ai "controlli" ex post.

Ben vengano, s'intende, ma non sarà per un occhiuto intervento della Corte dei conti che l'opinione pubblica si sentirà tranquillizzata sulla probità della classe politica.

Il vero nodo da sciogliere è proprio "a monte", nella modalità di erogazione del finanziamento, oltre che nella sua quantità.

Oggi il contributo pubblico è

talmente generoso che i partiti hanno le casse piene. E in un mondo di soldi facili le tentazioni di scialacquare e sperperare aumentano esponenzialmente. Quindi occorre partire dalla riduzione, consistente, delle provviste da assegnare ai partiti.

Il secondo aspetto, che riguarda il destinatario dei contributi, è ancora più importante. Attualmente il rimborso va al gruppo parlamentare, che poi lo gira agli organi nazionali del partito (a meno che non si tratti di liste pro-forma, che possono gestire tranquillamente il loro gruzzolo in santa pace). In sostanza, i soldi vanno alle strutture centrali dei partiti, le quali decidono in piena libertà che uso farne.

Questa centralizzazione ha riflessi negativi sia sulla vita interna dei partiti che sul loro rapporto con la società civile.

Se invece il contributo statale venisse, per legge, redistribuito su base territoriale, arriverebbero in periferia risorse necessarie per rivitalizzare le sedi e l'attività politica locale e si (ri)attiverebbero quei meccanismi di controllo interno tra vertice e base che ora sono saltati.

La redistribuzione interna dei fondi porta quindi un doppio vantaggio: da un lato, fornisce un incentivo alla base del partito per controllare attentamente la destinazione dei fondi e, dall'altro, fornisce risorse per reinserire il partito nella vita politica cittadina, rimediando (almeno parzialmente) a quel senso di lontananza, e conseguente deficit di legittimità, di cui soffrono i partiti - e di conseguenza anche la nostra democrazia.

Insomma, agendo con oculatezza sul finanziamento pubblico, è possibile trasformare "la tentazione" del denaro in un elemento virtuoso di maggiore democrazia, interna ed esterna. E, in una situazione di crisi generalizzata attraversata da forti pulsioni antipolitiche, piuttosto che cedere alla demonizzazione dei partiti è meglio individuare soluzioni per una loro (possibile) ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Lazio, il sistema sanitario malato cronico”

Corte dei Conti: un miliardo e mezzo di debiti

Sprechi, troppi posti letto e popolazione invecchiata pesano sui bilanci

LORENZO D'ALBERGO

LIL SISTEMA sanitario del Lazio è un malato cronico. Tra Asl, policlinici e ospedali, chiude ogni anno con un debito medio di un miliardo e mezzo di euro. Nella “diagnosi” firmata dai magistrati della sezione di controllo della Corte dei conti del Lazio si legge un futuro ancora difficile per i conti del settore sanità della Regione. Nell’ultimo “referto” pubblicato, che si riferisce al 2009, i giudici tributari elencano i problemi che rallentano il sistema. Nodi che, se non sciolti al più presto, «finiranno per pesare» e «per diversi anni».

Al primo posto, c’è il numero di letti. Secondo la Corte dei conti sarebbero troppi. Quasi 2.500 in più rispetto ai 22.500 previsti dal “Patto per la salute 2010-2012” firmato nel 2009 tra Regione e Stato, anno in cui la sanità fu gestita in via straordinaria prima dall’ex governatore Piero Marrazzo e poi da Elio Guzzanti, commissario nominato dal governo Berlusconi. Numeri che a lungo termine evidenziano una gestione miope. «Un quinto della popolazione del Lazio è ultrasettantenne», avvertono i magistrati. E l’età media continua a spostarsi

in avanti. Secondo i giudici, «occorre cambiare il sistema organizzativo, perché gli anziani hanno bisogno di assistenza più che di cure». Allora, diventano «inadeguati» gli ospedali più piccoli, che andrebbero sostituiti con case di cura. Anche nelle strutture migliori, serve un servizio più efficiente: la degenza media nel Lazio è di oltre il 30% più lunga rispetto alla media italiana, in un alto numero di casi i ricoveri sono ripetuti e nel Lazio si registra il 20% delle ospedalizzazioni inappropriate a livello nazionale. Infine, è troppo alto il numero di addetti per posto letto e il Lazio è la Regione con la più alta spesa farmaceutica, pari al 18% delle uscite totali del settore sanità.

Sprechi da eliminare per risanare i bilanci e non dover più stilare classifiche delle strutture più indebitate. Tra Asl e ospedali, Tor Vergata è l’unico a chiudere in pareggio il 2009. Umberto I, San Camillo e San Giovanni i più indebitati, con 165, 147 e 115 milioni di euro di passivo. Ritardi a recuperare il prima possibile. In gioco, spiegano i magistrati c’è «la credibilità del ruolo che la Regione è tenuta a svolgere nell’interesse degli utenti dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza La Corte dei Conti impone il risarcimento di 200mila euro

Favorì il boss, giudice condannato: danno d'immagine

Esti coinvolto nel '95 nell'inchiesta sulla camorra di Carmine Alfieri
«Ha violato i doveri di ufficio»

Sabato Leo

La Corte dei conti di Roma ha condannato Antonio Esti, 70 anni, alto magistrato di Cassazione, napoletano, a pagare di tasca propria 200mila euro a titolo di risarcimento del danno all'immagine dell'Amministrazione della Giustizia per gravi reati commessi all'epoca in cui prestava servizio presso il tribunale di Napoli.

Con il loro verdetto definitivo, i giudici contabili romani hanno rigettato il ricorso di Esti, arrestato nel 1995 con un collega, un avvocato e due periti, condannato in via definitiva a 5 anni di reclusione perché accusato dai boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso di essere al soldo della camorra e di aggiustare i processi. La sentenza ha confermato il verdetto emesso a giugno del 2009 dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale di via Piedigrotta.

L'azione di risarcimento del danno, iniziata a marzo del 2008 dalla Procura contabile di Napoli, deriva dalla sentenza del 2005 della Corte di appello di Roma che ha ritenuto Esti colpevole del delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso, delitto previsto dall'ormai noto articolo 416 bis del Codice pe-

nale. Con la stessa sentenza, che è stata confermata nel 2009 dalla Suprema Corte di Cassazione, la il collegio giudicante romano di appello ha dichiarato il non luogo a provvedere, in relazione all'imputazione per il delitto di corruzione, perché estinto per prescrizione.

La sentenza penale, che è passata in giudicato perché a dicembre del 2009 la Cassazione ha rigettato il ricorso, ha evidenziato che, approfittando ed abusando della sua ricevuto in cambio in un'occasione 10mila dollari e in altre occasioni altre utilità. Si parla di un orologio rolex d'oro, di viaggi e soggiorni turistici all'estero e di appartamenti utilizzati senza pagare alcun canone di locazione.

Al termine dell'articolato verdetto, il collegio giudicante ha rilevato che la sentenza di primo grado è da condividere, poiché si basa su accertamenti effettuati in sede penale di fatti che configurano certamente violazioni dei doveri di ufficio di Esti, oltre che lesivi dell'immagine dell'Amministrazione della Giustizia per la sfiducia nella magistratura, ingenerata nei cittadini onesti. Nel corso del processo contabile di appello, Esti ha revocato l'incarico del primo difensore, nominandone un altro. Il collegio giudicante era composto dal presidente Vito Minerva e dai magistrati Nicola Leone, Mauro Orefice, Rita Loreto e Massimo Di Stefano (relatore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il verdetto

I magistrati contabili si sono espressi sul risarcimento per i danni d'immagine provocati dalla condotta del giudice Esti



Vigili, la Corte dei conti accusa. Lub, due docenti nei guai

«Non multò l'assessore Ronchetti risarcisca»

BOLZANO — La Corte dei conti cita a giudizio il comandante dei vigili Ronchetti. Tra le accuse, non aver sanzionato l'assessore Ladinser. Il presunto danno è legato ai cartelloni pubblicitari dell'Hockey, installati in violazione al codice stradale in 8 rotonde: conto da 6.500 euro. Rilievi anche per docenti Lub sul lavoro esterno.

A PAGINA 4

Municipio I cartelloni nelle rotonde violavano il codice della strada. «L'assessore diede l'ok a Knoll contro il parere dei tecnici»

Pubblicità Hcb, bufera sul Comune

Chiesti 6.500 euro a Ronchetti: «Multe tardive, doveva sanzionare anche Ladinser»



Il dirigente attende serenamente l'udienza di maggio: «Ho agito con correttezza»



L'esponente Svp: «Nessun favoritismo Promuovere lo sport locale rientra nei nostri diritti»

BOLZANO — Un conto di 6.500 euro. Questa la richiesta del pm della Corte dei conti Robert Schülmers, che ha citato a giudizio il comandante dei vigili urbani Sergio Ronchetti. Il presunto danno erariale è legato ai cartelloni pubblicitari dell'Hockey club Bolzano, installati in violazione al codice della strada in otto rotonde cittadine tra il 2009 e il 2010. Il presunto danno è suddiviso in due parti: le multe non elevate la prima volta che i cartelloni sono stati posizionati, e la mancata sanzione a Klaus Ladinser: il vicesindaco aveva infatti autorizzato verbalmente il presidente dell'Hcb Dieter Knoll a posizionare i manifesti, e perciò è ritenuto «corresponsabile» dell'infrazione dal pm.

In attesa dell'importante inchiesta sulle tabelle monolini dei vigili dell'Avs, approda a giudizio (a fine maggio) un'inchiesta incentrata su un altro genere di

cartelli: quelli pubblicitari. Tutto nasce da un esposto dell'azienda di cartellonistica pubblicitaria Noistudio srl, che nel 2009 aveva chiesto al Comune di poter posizionare manifesti all'interno delle rotonde cittadine. L'ufficio mobilità rispondeva negativamente, citando l'articolo 23 del codice della strada: i cartelli potrebbero infatti arrecare «disturbo visivo o distrazione» ai guidatori. Peccato che pochi mesi prima in otto rotonde (tra cui ponte Roma) fossero stati installati altrettanti maxi-cartelloni che pubblicizzavano le partite dell'Hcb. Di qui il risentimento della Noistudio srl, che presentava un esposto penale lamentando la disparità di trattamento. La Procura, dopo una serie di accertamenti, passerà le carte alla Corte dei conti bolzanina.

Nel frattempo anche l'Hcb, nell'agosto 2009, aveva presentato domanda per rimettere

i cartelloni. Stavolta però l'Ufficio mobilità, tramite il dirigente Sergio Berantelli, negava il permesso. A quel punto, stando ai verbali delle audizioni, il presidente dell'Hcb si rivolgeva direttamente a Ladinser (come già la precedente primavera), ottenendo il permesso verbale a installare i cartelloni, cosa che avviene alla ripresa del campionato. Nel frattempo però la Noistudio diffida il Comune, che nel gennaio 2010 manda i vigili ad accertare la violazione. Per la prima volta, dunque, scattano



le sanzioni. Negli stessi giorni si tiene una riunione con tecnici e politici. I primi esprimono la «necessità urgente di rimuovere i cartelloni», mentre il sindaco Spagnolli e Ladinser — a quanto ricostruito dall'accusa — chiedono di trovare «una soluzione alternativa». Il 18 gennaio viene finalmente intimato all'Hcb di spostare i cartelli, ma poi è il Comune a effettuare l'operazione.

L'intera vicenda, secondo Schülmers, ha prodotto un danno erariale alle casse del Comune pari a 6.500 euro. Metà della cifra è costituita dalle multe mai elevate nel 2009, cioè la prima volta che erano stati posizionati i cartelli. Nel 2010, invece, le otto multe erano state regolarmente inflitte a Knoll dai vigili. In questo caso il presunto danno è legato a un altro aspetto, per certi versi clamoroso. «La polizia municipale — affer-

ma il pm nell'atto di citazione — avrebbe dovuto elevare le contravvenzioni anche a carico di Ladinser, in quanto apparivano certe le corresponsabilità del vicesindaco nelle violazioni accertate». A pagare il conto, secondo il pm, dovrebbe essere il solo Ronchetti, a carico del quale si ipotizza «colpa grave e inspiegabile ritardo nel far fronte a una grave e conclamata situazione di pericolo stradale».

In attesa dell'udienza, Ronchetti si limita a dire di aver «agito in modo corretto». A favore del comandante gioca il fatto che la possibilità di installare cartelli dentro le rotonde è stata a lungo discussa in diverse città, e solo nel settembre 2010 il Ministero ha emesso un chiaro parere negativo sul tema. Altro aspetto importante: dopo le iniziali proteste, Knoll alla fine ha pagato con gli interessi il conto delle sanzioni ele-

vate dal Comune, per un totale di 7.390 euro: cifra superiore all'intero danno erariale stimato dall'accusa.

Dal canto suo, Ladinser non nega di aver autorizzato Knoll a posizionare i cartelli. «Ritengo normale — afferma — che il Comune agevoli la promozione di una importante società sportiva, che porta in giro per l'Italia l'immagine di Bolzano. Nessun favoritismo, ma una scelta che a mio avviso rientra nella discrezionalità delle scelte amministrative. Disparità di trattamento con altre società pubblicitarie? Non credo si possa paragonare una società sportiva con una che opera a scopo di lucro nel campo pubblicitario». Quanto alla multa che secondo l'accusa doveva essere elevata nei suoi confronti, Ladinser risponde così: «Non mi risulta, dunque non commento».

Francesco Clementi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

I maxi-cartelloni con la pubblicità delle partite dell'Hockey Bolzano installati in altrettante rotonde nel 2009 e 2010

23

L'articolo del codice della strada che vieta di mettere a raso delle intersezioni cartelli che disturbino la visuale o creino distrazione

7.390

Il conto finale (in euro) pagato dall'Hcb Bolzano per le sanzioni del Comune, elevate per il 2010 ma non per il 2009

LA CORTE DEI CONTI FA GIUSTIZIA PER UNA EX DIPENDENTE DEL BRIGNOLE MALATA DI SCLEROSI, DA 7 ANNI LOTTA PER RICEVERE LA PENSIONE

QUATTORDICI anni dopo il primo "no" e sette anni dopo il secondo diniego, la Corte dei Conti ligure fa giustizia per i diritti di una donna (M. F. M.) affetta da sclerosi multipla e le riconosce la totale inabilità al lavoro. Con il diritto alla riliquidazione della pensione e la rivalutazione delle differenze dei sette anni di ratei pensionistici non percepiti quale inabile totale al lavoro.

Al centro del caso c'era la storia della donna, ex dipendente dell'Asp Brignole, difesa dagli avvocati Luca Belotto e Federico Campanella. Il ricorso è una delle, purtroppo, molte storie di malati di sclerosi. Il ricorso richiama il no espresso dall'Inps nel 1999 alla domanda per la pensione di inabilità assoluta al lavoro. E, dall'Inpdap, nel 2007 dopo la "cessazione" dal lavoro. Nonostante la commissione medica avesse confermato M. F. M. come fosse « permanentemente e assolutamente inabile a qualsiasi proficuo lavoro ». Al momento della cessazione del lavoro, le era stata concessa solo la pensione di inabilità relativa, nonostante fosse affetta da sclerosi multipla da più di quindici anni « in stato di avanzamento progressivo ». La Corte dei Conti ha disposto una nuova consulenza medica. L'Inpdap aveva infatti reiterato il proprio no alla pensione.

Evidenziando di non avere alcun potere « discrezionale nel dire sì o no alla pensione « essendo la valutazione della sussistenza o meno, rimessa alla competenza esclusiva degli organi medici designati ». I giudici non hanno avuto dubbi. La perizia ha confermato il grave quadro clinico per una malattia "progressiva" anche quando, apparentemente, presenza fasi di "remissione" della malattia stessa. Malattia tale da impedire qualsiasi attività lavorativa. Da qui il riconoscimento della riliquidazione della pensione nella forma più ampia per la inabilità al lavoro, con relative rivalutazioni dei ratei arretrati, a partire dal 2006, per le differenze tra la pensione per inabilità parziale e quella totale.

MA. ZIN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier

Dalla spending review un miliardo per le imprese

Cinque ministeri nel mirino di Giarda

ROBERTO PETRINI

SCONGIURARE l'aumento dell'Iva e blindare il pareggio di bilancio previsto per il 2013. Ma se si riuscirà, e se il Consiglio dei ministri arriverà a questa determinazione oggi, anche dare un segnale alle imprese con un alleggerimento fiscale. Il tutto per circa 5 miliardi di cui 3-4 serviranno per disinnescare l'aumento dell'Iva al 23% che scatterà per legge da ottobre e forse un miliardo da destinare al rilancio dell'economia dando uno stimolo al sistema delle aziende ormai allo stremo.

L'INDICE CI BOCCIA

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda ha lavorato fino all'ultimo momento a quelli che ha battezzato "Elementi per una revisione della spesa pubblica", in pratica la *spending review* che significa revisione sistematica della spesa. Oggi Giarda illustrerà il Rapporto in Consiglio dei ministri: non un semplice intervento per quest'anno, ma un'azione profonda per impedire allo Stato di spendere male e in modo poco efficiente. Secondo il "Public sector performance", l'indice che ci dice come spendiamo i soldi pubblici, l'Italia è sotto la media europea: totalizziamo 0,83 mentre l'Europa si trova a quota 0,93; la Germania a 0,96 e la Francia a 0,93. La Grecia fa peggio di noi: l'efficienza della sua spesa pubblica è solo a quota 0,78.

Il Rapporto dovrebbe trasformarsi in un provvedimento di legge, con tutta probabilità un

decreto, entro il mese di maggio, al massimo ai primi di giugno. A guidare l'operazione Giarda, affiancato dal viceministro dell'Economia Grilli e dal ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi. Da oggi si insedia anche un comitato operativo, una task force, che collaborerà con i ministri e che sarà composto da cinque-sei tecnici di nome.

SALVA LA SANITÀ

Cinque i ministeri passati al setaccio da Giarda: Interni, Giustizia, Difesa, Istruzione ed Esteri. Si tratta infatti della spesa pubblica centrale: restano fuori la Sanità, il pubblico impiego e gli enti locali. Ma il terreno di caccia agli sprechi rimasto non è poco. Duplicazioni e sovrapposizioni sovraccaricano la macchina dello Stato e rendono urgente un intervento. Dalle prefetture alle caserme, dai tribunali agli uffici Inps, Inail e dell'Ispettorato del lavoro. In prima linea c'è la Difesa: con gli Interni condivide le forze che gestiscono l'ordine pubblico: da una parte i Carabinieri, dall'altra la Polizia. Le sovrapposizioni ci sono: l'Arma, ad esempio, ha 5.000 presidi in tutto il territorio che spesso si intrecciano con strutture della Polizia. Ma difesa significa anche Esercito: il piano del ministro Di Paola già prevede di ridurre gli effettivi da 180 mila a 150 mila entro il 2024. Resta aperto il problema di come sistemare i 30 mila marescialli dell'esercito in esubero.

Anche la Giustizia è nel miri-

no. Siva dalla razionalizzazione del personale di sorveglianza nelle carceri, fino al nodo dei Tribunali. In Italia si contano 165 Tribunali e Procure e, soprattutto, 220 sezioni distaccate dei Tribunali, spesso in piccoli centri, che sono oggetto di razionalizzazione. Occhio vigile anche sugli 848 giudici di pace.

TROPPI DIRIGENTI

Il pubblico impiego non è al centro della *spending review* ma la partita della spesa efficiente fanno parte anche i vertici della Pubblica amministrazione. La quota dei dirigenti sui funzionari è alta: nelle sedi centrali dei ministeri ci sono 14,9 dirigenti per cento funzionari, contro 1,3 su cento nelle sedi periferiche. Anche Inps, Inail e Ispettorati del lavoro potrebbero subire accorpamenti negli uffici decentrati.

Aperto anche il problema delle Prefetture: in Italia sono 103, circa una per ogni provincia. Indipendentemente dagli abitanti o dall'attività il numero di dipendenti, funzionari e strutture è uguale in un grande centro del Nord o in un piccolo capoluogo del Sud. L'obiettivo è accorpare e mantenere una prefettura su un bacino minimo di 350 mila abitanti. Occhi puntati anche sulla scuola: la maggior parte delle spese è per il personale, ma serve un miliardo per l'acquisto di beni e servizi. E qui si può intervenire realizzando risparmi per circa il 15% attraverso l'intervento della Consip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



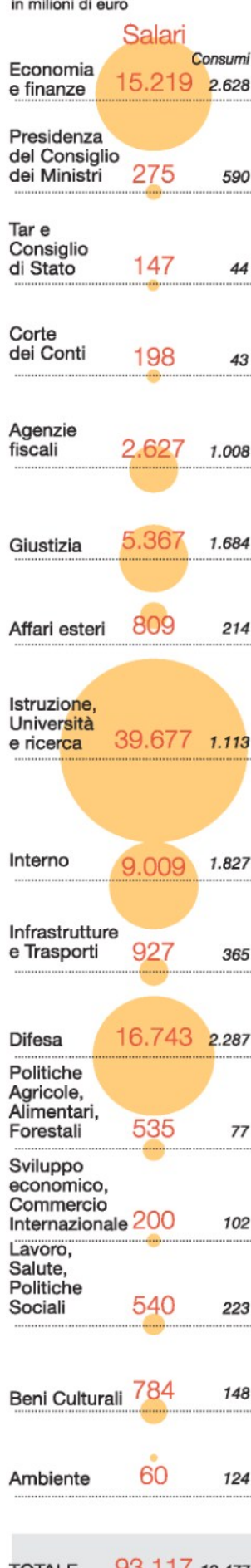
I risparmi previsti dal governo nel Def

(In milioni di euro)

Spese


	2011	2012	2013	2014
Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
Trasferimenti e amministrazioni pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
Trasferimenti a altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
Spese correnti netto interessi	352.816	342.852	339.566	339.853
Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
Totale spese correnti	427.294	423.573	424.699	430.212
Totale spese in conto capitale	25.161	27.290	26.981	25.694
Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
Trasferimenti a amministrazioni pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
Trasferimenti a altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
Altre uscite in conto capitale	-3773	54	56	57
Totale spese finali netto interessi	377.977	370.142	366.547	365.547
Totale spese finali	452.455	450.863	451.680	455.906

Fonte: Def

Le spese di Ministeri e Enti
in milioni di euro


Economia e finanze	Salari 15.219	Consumi 2.628
Presidenza del Consiglio dei Ministri	275	590
Tar e Consiglio di Stato	147	44
Corte dei Conti	198	43
Agenzie fiscali	2.627	1.008
Giustizia	5.367	1.684
Affari esteri	809	214
Istruzione, Università e ricerca	39.677	1.113
Interno	9.009	1.827
Infrastrutture e Trasporti	927	365
Difesa	16.743	2.287
Politiche Agricole, Alimentari, Forestali	535	77
Sviluppo economico, Commercio Internazionale	200	102
Lavoro, Salute, Politiche Sociali	540	223
Beni Culturali	784	148
Ambiente	60	124
TOTALE	93.117	12.477

Lunedì in cdm la relazione di Giarda - Sul costo del debito pesa la fine dei prestiti Bce

Spending review in due tappe

Entro l'estate arriveranno i primi tagli per 4 miliardi

■ Due tappe per la spending review: individuazione entro l'estate di tagli per 4 miliardi, poi una profonda revisione delle modalità di spesa. Domani relazione al Cdm del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Sul costo del debito, intanto, pesa la fine dei prestiti Bce.

Bufacchi, Pesole ► pagina 7

Spending review in due tappe

Tagli da 4 miliardi entro l'estate, poi profonda revisione delle modalità di impiego

Dino Pesole

ROMA

Un'operazione in più tappe, che passi attraverso l'individuazione di tagli per 4 miliardi entro l'estate così da evitare l'aumento dell'Iva previsto dal prossimo 1° ottobre, e che conduca nel medio periodo a una «profonda rivisitazione» dei meccanismi che presiedono alla spesa pubblica nel nostro Paese. Con effetti che si spalmeranno nel corso degli anni, aprendo dalla primavera del 2013 gli spazi per un primo taglio delle tasse, da finanziare in parte con i risultati della «spending review», in parte con i proventi della lotta all'evasione.

Da domani parte ufficialmente nel Governo l'operazione spesa pubblica. Il dossier che il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, presenterà nel pomeriggio al Consiglio dei ministri è la base di partenza verso quella che si annuncia come la partita forse più impegnativa per l'esecutivo presieduto da Mario Monti. Accusato da più parti di aver imposto al Paese una cura da cavallo che porterà all'aumento record della pressione fiscale (45,4% nel 2013), proprio nel momento in cui si è aperto in Europa un varco in direzione delle politiche attive per la crescita, il presidente del Consiglio intende lanciare domani un messaggio preciso: la «spending review» è una sorta di nuova frontiera del Governo «tecnico», una sfida ad altissima intensità politica da giocarsi nel periodo che resta fino alla fine della legislatura, con questi passaggi. Domani, ascoltata la relazione di

Giarda (si annuncia un Consiglio dei ministri piuttosto vivace) si procederà al probabile insediamento di quella «task force» chiesta dallo stesso Giarda per sostenere la sua analisi sullo stato dell'arte e sulle «criticità» emerse nella sua ricognizione preliminare.

Le due fasi successive potrebbero avere come primo step l'individuazione di un primo pacchetto di tagli da 4 miliardi da definire entro l'estate. Consentirebbero di sostituire l'identico importo che le manovre del 2011 assegnano all'aumento di due

ni di risparmi. L'ambizione è sostituire integralmente con tagli alla spesa l'intera manovra sull'Iva: vale a dire 16 miliardi nel triennio.

Giarda è al lavoro nel suo ufficio a Palazzo Chigi e lo sarà per l'intero fine settimana. Al di là della sua relazione preliminare, il passaggio è stretto ed è tutto politico: l'eterogenea maggioranza che sostiene il Governo, per di più nell'anno che precede le elezioni, sosterrà un'operazione così ampia e ambiziosa? Se si guarda alla sola spending review, l'aspettativa è destinata a svanire rapidamente. Ridisegnare il perimetro degli oneri di funzionamento delle amministrazioni pubbliche è operazione da inizio legislatura, non può esaurirsi in poco meno di un anno. Ecco perché si ragiona a una sorta di spending review rafforzata, che coinvolga prima di tutto le amministrazioni centrali, con l'ausilio di organismi indipendenti e del Parlamento. Se si considera che magna pars della spesa pubblica è rappresentata da stipendi e prestazioni sociali, la razionalizzazione non può che coinvolgere quell'enorme massa di risorse che gravita attorno agli acquisti per «consumi intermedi» (nono più di 126 miliardi)

OPERAZIONE RAFFORZATA

L'obiettivo della prima fase è evitare l'aumento dell'Iva. La seconda prevederebbe anche il coinvolgimento delle amministrazioni

punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Importi già iscritti in bilancio, parte determinante della correzione dei conti che consentirà di raggiungere nel 2013 il «quasi pareggio», vale a dire un deficit pari allo 0,5% del Pil, in linea con uno dei precetti cardine della nuova disciplina di bilancio europea.

L'altro step è individuato nella prossima legge di stabilità, la ex Finanziaria, che andrà presentata in Parlamento entro metà ottobre. Quella sarebbe la sede per impostare un percorso organico e a regime di riduzione della spesa pubblica, con individuazione di settori e relative quantificazio-



e le altre uscite correnti (61 miliardi), fermo restando l'obiettivo dell'invarianza della spesa nel prossimo triennio in termini nominali al netto degli interessi, che servirà a garantire gli obiettivi di deficit confermati dal Governo nel Documento di economia e finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

Valori in milioni di euro e in % sul Pil



Il governo studia i tagli, si parte quest'anno

«Spending review» in Consiglio dei ministri. La Bce: «Accorpare le province»

Il calendario

Già per il 2012 previste economie per tre o quattro miliardi. I vincoli fino al 2013

ROMA — «Un pacchetto di risparmi immediati e un metodo per il futuro». La *spending review* che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei Ministri, conferma Palazzo Chigi, servirà anche ad operare un taglio alla spesa pubblica già sul bilancio del 2012. L'importo è ancora da determinare e difficilmente il governo si spingerà a definirlo già in questa fase. «Al presidente del Consiglio non piace creare aspettative fornendo cifre non certe», riferiscono le stesse fonti. Anche se la prospettiva di dare una sforbiciata al bilancio di 3 o 4 miliardi, già da quest'anno, viene ritenuta realistica dai tecnici che seguono il dossier.

Servirebbero a rinviare l'aumento dell'Iva previsto ad ottobre fino all'inizio del prossimo anno, e magari ridurre l'incremento delle aliquote che altrimenti salirebbero già da quest'anno dal 10 al 12% (quella agevolata) e dal 21 al 23% (quella ordinaria), con la prospettiva di un ulteriore aumento di mezzo punto a gennaio del 2014. Il gettito della manovra sull'Iva

vale 3,2 miliardi solo negli ultimi due mesi di quest'anno, ma poi lievita a 13,1 miliardi di euro nel 2013 e a ben 16,4 miliardi di euro nel 2014 quando sarà scattato anche l'ultimo aumento previsto dal decreto Salva-Italia.

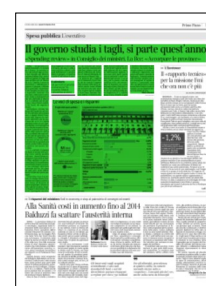
I 3 o 4 miliardi di risparmi che grazie al metodo della *spending review* sarebbe possibile realizzare immediatamente, spiegano le stesse fonti di Palazzo Chigi, sarebbero in ogni caso strutturali. Ed in quella misura potrebbero dunque consentire una riduzione altrettanto strutturale dell'Iva. Sul piano dei tagli, però, molto difficilmente si andrà oltre questo passaggio.

La *spending review* è un metodo, un sistema diverso di costruzione del bilancio pubblico, dove invece di discutere di quanto aumentare o ridurre un certo capitolo di spesa, vengono rimesse in discussione tutte le voci. E presuppone una minuziosa mappatura di tutte le leggi di spesa, che sono 21 mila, e scelte politiche radicali, sulle quali difficilmente il governo Monti si spingerà. «L'obiettivo è quello di individuare il metodo e gli strumenti per entrare nella macchina amministrativa dello Stato, ridurre i costi e migliorare l'efficienza dei servizi.

Non c'è l'idea di eliminarli» dicono ancora a Palazzo Chigi.

Al ministro per i rapporti con il Parlamento Pietro Giarda, che sta curando il rapporto sulla revisione della spesa, dovrebbe intanto essere affidata una *task-force* per dare attuazione ai primi tagli da realizzare entro l'anno. Smorzare l'impatto dell'Iva è l'obiettivo principale, ma sarà realizzabile solo se tutti gli altri tagli già previsti dalle manovre del 2011 saranno effettivamente applicati. E non sono certo pochi, perché solo sui ministeri ci sono 6 miliardi di tagli sul 2012 e 2,5 sul 2013, (ed è a questo, e non alla *spending review*, che servono i piani di risparmio che stanno mettendo a punto Giustizia, Interni, Difesa e gli altri dicasteri), per una riduzione della spesa complessiva di 13 miliardi da qui al 2013. Rispetto ai quali il beneficio dell'abolizione delle Province, che la Bce (Banca centrale europea) è tornata ieri a sollecitare, rappresenta una goccia nell'oceano. Secondo la Ragioneria, l'amministrazione delle Province (perché non si può immaginare di tagliare le funzioni e il personale) costa circa 130 milioni l'anno. E già il decreto Salva-Italia le svuota di funzioni, con un risparmio atteso di 65 milioni di euro.

Mario Sensi



Le voci di spesa e i risparmi

Il taglio della spesa pubblica

Obiettivo per i risparmi strutturali nel 2012

3-4 miliardi

Obiettivo per i risparmi entro fine 2013 (sulla base delle leggi vigenti)

13 miliardi

8,5 miliardi tagli ai ministeri fra 2012 e 2013

I risparmi annui previsti dall'abolizione delle province (*)

65 milioni

(*) L'articolo 23 del decreto «Salva Italia» (dl 201/2011) trasforma le province in enti di secondo livello, formati da sindaci e consiglieri comunali dei circondari, da eleggere sulla base di una legge statale

I pagamenti del settore pubblico (2011)

Dati in miliardi di euro



Spese totali delle amministrazioni centrali e locali

sul PIL

Pagamenti correnti	743	47,0%
Personale in servizio	171	10,8%
Acquisto di beni e servizi	119	7,5%
Trasferimenti ad altri soggetti	352	22,3%
A famiglie	312	19,7%
A imprese	22	1,4%
A estero	18	1,1%
Interessi passivi	77	4,9%
Altri pagamenti correnti	23	1,5%
Pagamenti in conto capitale	55	3,5%
Pagamenti partite finanziarie	11	0,7%
TOTALE	809	51,2%
Di cui:		
Spese per prestazioni sociali...		
Pensioni	244	15,5%
Altre prestazioni sociali in denaro	61	3,9%
...e spesa sanitaria	112	7,1%

Fonte: Ministero dell'economia, Documento di economia e finanza

CORRIERE DELLA SERA

STRATEGIE ANTICRISI

Tagli e sviluppo in quattro mosse

di **Roberto Poli**

Per risolvere il dibattito tra rigore e crescita bisogna agire contemporaneamente su quattro direttrici: spending review efficace, taglio inci-

sivo del debito pubblico, intensa lotta all'evasione fiscale e abolizione dei ritardi nei pagamenti della Pa.

Analisi ► pagina 13

Il rigore e la crescita in quattro mosse

Le priorità: spending review, riduzione del debito, lotta all'evasione e velocizzare i pagamenti

Le riforme. Occorre un grande progetto di rilancio della Bei oppure la creazione di una Banca continentale per lo sviluppo

di **Roberto Poli**

Il dibattito tra rigore e crescita è al centro dell'azione politica italiana ed europea, ma non esiste una linea univoca di comportamento. Occorre agire contemporaneamente su almeno quattro direttrici.

1. Riduzione e revisione generalizzata della spesa pubblica. La cosiddetta "spending review", nella sua accezione internazionale è un processo articolato che non mira soltanto a "tagli", ma ad una riduzione della spesa complessiva (della amministrazione centrale e periferica) nell'ambito di una linea guida di eliminazione di sprechi stratificati e di assegnazione di priorità. Il metodo è fondamentale. Occorre una squadra dedicata full time formata da tecnici interni alle amministrazioni e da tecnici esterni sotto la guida di un board di grande esperienza ed indipendente. Non è sufficiente lasciare ai responsabili di singoli comparti la responsabilità del processo che deve avere tra i suoi obiettivi anche lo snellimento della burocrazia, una delle cause della scarsa efficienza dell'intera spesa pubblica. Si potrebbe anche immaginare un obiettivo tra il 5 e l'8% della spesa pubblica al netto interessi.

2. Riduzione straordinaria del debito pubblico per riportarlo in fretta nell'intorno del 100% del Pil. Una manovra sul 15% del debito (circa 300 miliardi) è possibile con varie modalità di attuazione. Sul punto esistono già diversi progetti a cui si fa rinvio. Questo comporterebbe non soltanto una maggiore sostenibilità del debito (per i mercati e per i parametri del fiscal compact) ma anche un risparmio di interessi più che proporzionale al taglio del debito. La possibile stima dell'effetto sugli interessi potrebbe attestarsi sui 15-20 miliardi.

3. Riduzione accelerata della evasione fiscale destinando l'intero importo a riduzione del carico fiscale con precedenza alla tassazione dei redditi più bassi. La correlazione tra i due fenomeni darebbe forza all'azione difficile che il governo ha iniziato con grande decisione. Obiettivo possibile: un recupero di 20 miliardi al terzo anno?

4. Riduzione sostanziale del debito pubblico derivante dai ritardi di pagamento del-

le amministrazioni pubbliche stimato in 70-80 miliardi di euro. È un atto dovuto verso le imprese, soprattutto quelle più piccole. Occorre un sistema di sanzioni pro-futuro a carico delle amministrazioni pubbliche. Questo provvedimento è possibile solo se correlato alla riduzione straordinaria del debito pubblico di cui sopra.

L'equilibrio tra risanamento e sviluppo è un principio che conoscono tutti coloro che hanno dovuto affrontare situazioni di crisi di grandi imprese. L'importante è dar messaggi chiari a fronte dei sacrifici richiesti per ottenere il consenso di tutti. Nel caso italiano i messaggi fondamentali dovrebbero essere: riduzione della spesa pubblica finalizzata al non aumento della pressione tributaria, ed in seguito alla sua diminuzione (rigore); riduzione straordinaria del debito pubblico al quale partecipino (anche in via non volontaria per una parte) coloro che hanno patrimoni più elevati (equità); riduzione dell'evasione fiscale finalizzata alla riduzione del carico fiscale sui redditi bassi ed allo sviluppo dell'occupazione (valenza sociale); riduzione del debito pubblico verso le imprese finalizzata alla sopravvivenza e sviluppo delle imprese stesse (sviluppo). Il governo Monti ha la competenza e l'autorevolezza per portare avanti un importante processo di trasformazione purché sia coordinato negli strumenti utilizzati. Sarebbe però limitativo non intervenire anche sul costo di tutti gli organi costituzionali che è una delle cause della disaffezione dalla politica, accogliendo l'auspicio del Presidente della Repubblica. Serve una rifondazione dello Stato. Sarà un processo lungo e chiederà lo sforzo congiunto di tutte le energie migliori del Paese. In esso andranno coinvolte con ruoli importanti le giovani generazioni, come fece Enrico Mattei per creare l'Eni, sotto la sorveglianza dei soggetti più maturi che pensino solo e soltanto al bene comune.

Sarebbe però miope guardare ai problemi italiani senza affrontare il tema dell'Europa. I padri fondatori avevano un grande progetto strategico e nel 1957, a fianco del Trattato di Roma, vollero la costituzione di due organismi: l'Euratom per i problemi dell'energia e la Banca Europea degli Investimenti per finanziare i grandi progetti di espansione delle economie europee. Oggi ci siamo concentrati sul coordi-



namento delle politiche economiche mediante il trattato c.d. "fiscal compact" che sostanzialmente si limita a "mettere dei paletti" (pareggio di bilancio e riduzione del debito pubblico esistente). Il futuro di questo progetto è incerto, sia per la mancata adesione della Gran Bretagna, sia per possibili mancate ratifiche. Al livello europeo oggi operano la Banca centrale europea (Bce) e la Banca europea degli investimenti (Bei). Mentre la prima sta espandendo la sua attività sotto l'autorevole guida di Mario Draghi, la seconda ha perso la spinta propulsiva che i fondatori volevano. Ricordiamo che furono proprio gli italiani a volere questa istituzione perché l'economia italiana era ad uno stato di evoluzione inferiore a quella di Germania e Francia. Al suo capitale partecipano tutti i 27 paesi dell'Unione con quote differenziate e non corrispondenti al peso che essi hanno nell'economia di oggi. Il suo capitale nominale di 232 miliardi di euro è versato soltanto per 12 miliardi. Il suo attivo a fine 2010 è di circa 446 miliardi ed ha obbligazioni sul mercato per un totale di circa 380 miliardi (circa 30 volte il capitale versato). In sintesi, il suo bilancio è più piccolo di quello della prima banca italiana Intesa Sanpaolo. Occorre un grande progetto di rilancio della Bei o, in alternativa, la creazione di una nuova entità (che per semplicità chiamiamo Bse, Banca europea per lo sviluppo) a cui partecipino soltanto i paesi dell'area Euro, in analogia alla Bce.

La dimensione di queste entità deve essere diversa: un capitale versato (anche in più tranches) di 50 miliardi, anche con possibilità di sottoscrizione anche da parte di organismi tipo la nostra Cassa Depositi e Prestiti. Avrebbe la possibilità di emettere bond o project bond destinati a finanziare progetti industriali strategici europei fino a 20/25 volte l'entità del capitale versato. Si avrebbero così due organismi: la Bce per assi-

curare anche il finanziamento del sistema bancario e finanziario; la Bei o Bse per promuovere il finanziamento dell'economia reale europea per lo sviluppo.

L'Italia e l'intera costruzione europea si trovano oggi in un momento delicato. Il fiscal compact ricorda quanto avvenuto con il trattato internazionale in materia ambientale noto come "Protocollo di Kyoto" sottoscritto nel 1997 da 160 paesi e che sarebbe entrato in vigore quanto lo avessero ratificato almeno 55 Paesi. Ciò è avvenuto nel 2004 quando la Russia ha perfezionato la sua adesione.

Peccato che tra i Paesi non aderenti figurino gli Stati Uniti (responsabili del 36% delle emissioni) e che siano esonerate Cina e India in quanto non responsabili delle emissioni di gas serra durante l'industrializzazione che si presume oggi sia la causa del cambiamento climatico. Adempiendo ai principi del trattato, il Parlamento Europeo nel 2009 ha approvato (e gli Stati membri lo hanno recepito) il pacchetto clima-energia (noto come 20-20-20) con l'obiettivo della UE per il 2020: di ridurre del 20% le emissioni di gas serra; di portare al 20% il risparmio energetico; di portare al 20% l'energia da fonti rinnovabili. Questi impegni stringenti assunti dai singoli Stati europei possono generare situazioni di aggravio per interi comparti industriali (industria siderurgica, chimica, raffinazione, cementifici, etc.) e generare costi aggiuntivi per gli incentivi alle fonti rinnovabili creando di fatto situazioni di difficile competizione a livello globale.

In sintesi, gli europei si autoimpongono dei limiti (in materia ambientale e con il fiscal compact) mentre gli altri Paesi si tengono le mani libere. Questo da un lato fa onore alla vecchia Europa, ma dall'altro siamo sicuri che non stiamo giocando una partita a carte truccate?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

- 1 Revisione della spesa pubblica**
Occorre una squadra dedicata full time (con tecnici interni alle amministrazioni e tecnici esterni) guidata da board indipendente
- 2 Riduzione del debito pubblico**
Va riportato in fretta intorno al 100% del Pil. Una manovra sul 15% del debito (circa 300 miliardi) è possibile con varie modalità di attuazione
- 3 Lotta all'evasione fiscale**
L'intero importo vada alla riduzione del carico fiscale, con precedenza alla tassazione dei redditi più bassi. Obiettivo: 20 miliardi al terzo anno?
- 4 Contrasto dei pagamenti ritardati**
È un atto dovuto verso le imprese, soprattutto le più piccole. Occorre un sistema di sanzioni pro-futuro a carico delle amministrazioni pubbliche

L'UTOPIA DELLA LOTTA AGLI SPRECHI

LUCA RICOLFI

Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce per affrontare il problema dei tagli alla spesa pubblica. Vedremo che cosa ne verrà fuori. E speriamo che il risultato non siano solo annunci, ulteriori «fasi di studio», impegni futuri, «tavoli tecnici» e approfondimenti vari. Perché una cosa va detta: di «enti inutili», «spending review», sprechi della Pubblica Amministrazione, si parla da decenni, almeno dai tempi di Ugo La Malfa, e di studi settoriali sull'efficienza della macchina amministrativa pubblica se ne contano ormai a bizzeffe.

E il quadro generale è piuttosto chiaro. La spesa pubblica totale, al netto delle pensioni e degli interessi sul debito, ammonta a circa 500 miliardi di euro.

Il tasso di spreco medio è nell'ordine del 20-25%, il che significa che, se si adottassero le pratiche delle amministrazioni più efficienti (ma sarebbe più esatto dire: meno inefficienti), si potrebbero risparmiare almeno 100 miliardi l'anno. Una cifra con cui, giusto per fare un esempio, si potrebbe portare la pressione fiscale sui produttori a livelli irlandesi, attirare investimenti esteri e creare milioni di posti di lavoro.

Ma perché, se il quadro è chiaro, nulla o quasi nulla mai avviene, né con governi di sinistra, né con governi di destra, né con governi tecnici?

Le ragioni per cui nulla di importante mai avviene, a mio parere, sono almeno tre. La prima, ovvia, è che è politicamente più facile aumentare le tasse che ridurre la spesa. L'aumento delle tasse si traduce in decine di piccole vessazioni nessuna delle quali è abbastanza concentrata su una singola categoria da suscitare una rivolta dei contribuenti. I tagli alla spesa invece toccano categorie molto specifiche, e così creano una saldatura fra corporazioni, sindacati e ceto politico (specie locale), una sorta di patto nascosto o implicito che blocca qualsiasi decisione presa dal governo centrale.

La seconda ragione che blocca i tagli è che, colpevolmente, in questi anni il ceto politico non ha mai commissionato studi analitici. Di un comparto come la sanità, o come la giustizia, o come la burocrazia comunale, si sa con discreta precisione quanto spreca, a vari livelli: a livello nazionale, a livello regionale, spesso anche a livello provinciale. Ma non si sa dove esattamente gli sprechi si annidino, perché per saperlo occorrerebbe effettuare centinaia di studi locali e dettagliati - «studi analitici» appunto - che di norma richiedono un tempo (da 1 a 3 anni) che va al di là del miope orizzonte dei nostri partiti politici. Questo spiega perché, arrivati al dunque, i tagli sono sempre lineari e piccoli. Si dice a tutti: risparmia il 2% subito, mentre si dovrebbe dire: avete tempo 5 anni, ma tu - amministrazione abbastanza virtuosa - devi risparmiare il 4% in 5 anni, mentre tu - amministrazione cicale - devi risparmiare il 40%.

E qui veniamo alla vera, profonda e a mio parere insuperabile ragione per cui non si riesce e - temo - non si riuscirà mai a eliminare gli sprechi: le amministrazioni virtuose sono territorialmente concentrate in alcune, ben note, regioni del Centro-Nord, quelle viziose in alcune, ben note, regioni del Centro-Sud. Una politica di risparmi di spesa seria dovrebbe avere il coraggio di dire: caro Lombardo-Veneto, cara Emilia Romagna, avete già fatto molto per razionalizzare la spesa, quindi a voi chiediamo solo una ulteriore limatura del 5% (cifra indicativa, ma non lontana dalla realtà). Caro Piemonte, cara Liguria, cara Umbria, voi siete state meno brave, a voi dobbiamo chiedere di tagliare il 15%. E poi dovrebbe farsi forza e dire: care Sicilia, Calabria e Campania, voi buttate via i soldi, vi diamo 5 anni di tempo ma voi la spesa la dovete ridurre del 40%. Mentre voi, Puglia, Abruzzo, Sardegna, di soldi ne buttate via un po' di meno, e quindi a voi chiediamo risparmi minori, diciamo del 25% in 5 anni.

Naturalmente le regioni e le cifre precedenti sono solo indicative. La graduatoria degli sprechi, all'ingrosso e a grandissime linee, è effettivamente quella che ho appena indicato ma non è la medesima in tutti i campi: un territorio può essere inefficiente nella sanità ma abbastanza efficiente nella giustizia; una regione sprecona può contenere isole di efficienza, così come una regione virtuosa può contenere sacche di inefficienza. E' proprio per questo che, se non ci si vuole affidare ai tagli lineari, gli studi devono essere il più analitici possibile e un governo centrale può fissare solo gli obiettivi aggregati di medio periodo. Un governo che volesse fare sul serio dovrebbe fissa-



re un orizzonte temporale ragionevole (3, 4, 5 anni), quantificare i risparmi possibili in ognuno dei grandi comparti della Pubblica amministrazione, e fissare precisi obiettivi territoriali per ogni comparto. Questo, se lo si volesse, si potrebbe fare anche subito, perché di studi ce ne sono già abbastanza, a partire da quelli della (colpevolmente) disciolta «Commissione Muraro» sulla spesa pubblica, che già anni fa aveva cominciato a delineare un quadro delle inefficienze. Fatto questo, toccherebbe poi alle varie amministrazioni pubbliche, centrali (ministeri) e locali (Regioni, Province, Comuni), ripartire il carico dei risparmi Asl per Asl, reparto per reparto, Comune per Comune, servizio per servizio. Un'operazione che richiederebbe una miriade di studi analitici, una serie di autorità esterne di controllo e valutazione, nonché un processo di contrattazione fra gli enti coinvolti.

Un'utopia? Sì, penso di sì. E appunto per questo, perché quel che si dovrebbe fare appare utopistico con questo ceto politico, con questa opinione pubblica, con queste forze sociali, penso che non se ne farà nulla. Di «spending review» si parlerà ancora un po', saremo inondati di intenzioni e annunci, e alla fine la spesa verrà limata in maniera molto modesta. I risultati non saranno usati né per costruire asili nido (di cui c'è un enorme bisogno) né per ridurre le tasse a lavoratori e imprese, ma per coprire i buchi di bilancio che – puntualmente – si scopriranno all'avvicinarsi della scadenza del 2013. Il governo, quale che esso sia, si accorgerà fra qualche tempo che l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 è a rischio, e lì farà confluire i proventi di tutti i nostri sacrifici, fatti di maggiori tasse e minori servizi. So che a molti apparirà troppo pessimista, o prevenuto nei confronti di ogni governo della Repubblica presente, passato e futuro, ma questo è quello che – sulla base dell'esperienza – penso si possa realisticamente prevedere.

IL COMMENTO NON GIOCARE SULLA SPESA NON SI GIOCA SULLA SPESA

Massimo D'Antoni

È stato detto che nell'attuale situazione dell'economia europea tagli alla spesa pubblica avrebbero effetti meno recessivi di aumenti delle imposte. È un'affermazione sorprendente. Infatti, una riduzione della spesa pubblica si traduce integralmente (con effetti moltiplicativi) in una riduzione del livello di attività economica.

Mentre un aumento delle imposte (specie se a vantaggio dei redditi più elevati) viene in parte assorbita da una riduzione dei risparmi dei contribuenti e ha quindi un minore effetto depressivo sulla spesa corrente. È un meccanismo ben illustrato nei testi di economia, anche quelli introduttivi, ove si spiega che un'espansione del bilancio «in pareggio», ovvero un aumento di spesa effettuata senza generare deficit, può essere un efficace strumento di stimolo in presenza di elevata disoccupazione e di scarsa efficacia della politica monetaria. Ovvero nella situazione attuale.

C'è poco da fare: il dibattito di politica economica resta condizionato dalla convinzione che la crescita passi per una riduzione della spesa pubblica. L'assunto di fondo è che, essendo la spesa pubblica immancabilmente meno efficiente della spesa privata, un euro di minori imposte in mano ai contribuenti sia comunque meglio di un euro sotto forma di servizi erogati al prezzo di sprechi e inefficienze.

Si potrebbe anche essere d'accordo sugli sprechi, ma resta il fatto che, anche lasciando da parte ovvie considerazioni di equità, lo Stato non può non farsi carico di quei beni e servizi che, per loro natura, il mercato da solo non fornirebbe. Molti di questi beni sono ingredienti fondamentali per riattivare la crescita e incoraggiare gli stessi investimenti privati: la realizzazione di opere infrastrutturali, la ricerca (specie quella di base), un'efficiente amministrazione della giustizia (cioè capace di dare certezza nell'applicazione delle sanzioni e nell'esigibilità dei contratti), per fare solo degli esempi. Intendiamoci, ben venga l'eliminazione di inefficienze e sprechi, basta non illudersi che ciò che costa di meno sia sempre più efficiente. Se riduco la dotazione di benzina razionalizzando il percorso di un mezzo pubblico, è efficienza, se la riduco al punto che il mezzo pubblico sta fermo in deposito, avrò ridotto la spesa ma ho anche aggiunto spreco a spreco. Quando si parla di spending

review ci si riferisce in fondo a questo, alla necessità di evitare interventi all'ingrosso che potrebbero compromettere la funzionalità di un servizio.

Sarebbe anzi il caso di sdrammatizzare la stessa contrapposizione tra (minori) spese e (maggiori) imposte, visto che spesso essa nasconde interventi equivalenti nella sostanza. Un taglio degli assegni familiari o dei farmaci erogati gratuitamente (riduzione della spesa) non ha forse effetti analoghi ad una riduzione delle detrazioni per familiari a carico o delle spese sanitarie (aumento delle imposte)? Tutto vero, si dirà, ma ridurre la spesa non è una via obbligata quando le imposte sono già troppo alte e non possono essere ulteriormente aumentate? Imposte più alte disincentivano l'attività economica e, riducendo il reddito netto a parità di retribuzione lorda, scoraggiano il lavoro (o magari incentivano l'evasione!).

Il male minore sembra essere tagliare i servizi pubblici, magari introducendo forme di selettività e compartecipazione a carico dei redditi più alti (vedi ticket sanitari crescenti in base al reddito) per evitare che la misura risulti troppo iniqua. Anche qui la differenza è però più apparente che reale. L'introduzione di forme di accesso selettivo ai servizi pubblici in base al reddito è equivalente ad un'indiretta tassazione dello stesso, visto che la percezione di un reddito più elevato si tradurrà in maggiore spesa per ottenere gli stessi servizi. Stesso disincentivo al lavoro e all'attività economica (e stesso incentivo all'evasione) di un aumento delle imposte sui redditi più elevati. Insomma, nessun vantaggio tale da giustificare un abbandono dell'universalismo.

La conclusione è che rispetto alla spesa pubblica, nonostante l'insistenza di qualche commentatore, non ci sono scorciatoie o ricette facili. Del resto, decenni di discussioni accese tra economisti non hanno individuato alcuna relazione univoca tra dimensione del settore pubblico e crescita. Non c'è la spesa pubblica cattiva, così come non ci sono le imposte buone. Ci sono semmai programmi di spesa più o meno efficaci ed efficienti, e imposte più o meno distorsive ed eque. ♦



La Banca centrale europea: accorpare le Province e liberalizzare Ecco i tagli alla spesa Sforbiciata a ministeri ed enti locali. Altolà dei partiti

ROMA — I tagli alla spesa corrente delle amministrazioni centrali saranno il tema principale del Consiglio dei ministri di oggi. L'obiettivo è di ridurre di circa 13 miliardi le uscite dei ministeri entro il 2013. E di scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva, dal 21 al 23 per cento, in ottobre recuperando almeno 3,3 miliardi quest'anno. Per raggiungere questo obiettivo la spending review finirà inevitabilmente per estendere la sua ombra anche alle Province e ai livelli territoriali locali, anche perché lo aveva chiesto a suo tempo la Ue e lo ha confermato ieri il dossier interno alla Bce. Sul tema arriva un primo altolà dai partiti di governo. Monti: «Con i veti operazione impossibile».



Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri la graduale revisione della spesa pubblica per evitare l'aumento dell'Iva a ottobre

Ministeri ed enti locali maxi sforbiciata in arrivo

L'obiettivo è recuperare tra i 4 e i 5 miliardi entro l'anno

di BARBARA CORRAO

ROMA — Oggi si scoprono le carte. Il consiglio dei ministri affronta la madre di tutte le riorganizzazioni, quella per la revisione della spesa corrente delle amministrazioni centrali, la cosiddetta spending review. L'obiettivo, come si sa, è di ridurre di circa 13 miliardi le uscite dei ministeri entro il 2013. E di scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva, dal 21 al 23 per cento, in ottobre recuperando almeno 4-5 miliardi quest'anno. Oggi ci dovrebbe essere l'annuncio ufficiale con i dettagli.

Ma per centrarlo, non ci si fermerà

ai soli ministeri e alle altre amministrazioni ad essi collegate, come le prefetture e gli uffici territoriali dello Stato. La spending review finirà inevitabilmente per estendere la sua ombra anche alle Province e ai livelli territoriali locali. Non solo perché lo aveva chiesto a suo tempo la Ue e lo ha confermato, anche ieri, il dossier interno alla Bce. Ma anche perché il governo ha già compiuto passi significativi su questo percorso con il decreto salva-Italia che ha trasformato le province in enti di secondo livello. Non più eletti dal popolo ma nominati dai Comuni.

In attesa che si completi il percorso costituzionale, in fase avanzata di discussione alla Camera, si può intanto procedere alla riorganizzazione dell'amministrazione statale, sia



a livello centrale che periferico.

E' un percorso complesso che interesserà da vicino ministeri importanti come quelli dell'Interno, della Giustizia, della Difesa, degli Esteri. L'idea di fondo, condivisa anche dal ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, è quella di una riorganizzazione nel cosiddetto Utg, ufficio territoriale del governo, che finirebbe per accorparsi in un'unica sede gli uffici periferici dell'Interno, della Salute, dei Beni culturali, dell'Istruzione, con risparmi anche sulla logistica, gli affitti, la manutenzione degli immobili. Risparmi ancora maggiori se si concentreranno le aree provinciali attuali nelle nuove macro-aree a cui

si sta lavorando con la riforma costituzionale delle Province. Per fare qualche esempio, è previsto l'accorpamento di 25-30 prefetture (con un risparmio quantificabile in circa 30 milioni) e un forte coordinamento delle forze dell'ordine per evitare sedi-doppione tra Finanza, Carabinieri e Polizia. E ancora, nella Giustizia, la riduzione dei piccoli tribunali e la riduzione del numero dei giudici di pace. O, per gli Esteri, la rete degli uffici e le retribuzioni del personale all'estero.

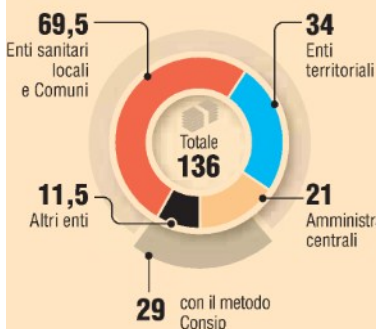
In ogni caso, osserva il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, «se si vogliono ottenere risparmi seri bisognerà sì partire dal centro ma poi estendere la riorganizzazione della spesa pubblica alla periferia, cioè agli enti locali». Infatti, spiega ancora Polillo, «in base ai dati Istat, fatta 100 la spesa pubblica corrente (al netto di previdenza, interessi passivi sul debito e trasferimenti alle Regioni), tra il 1993 e il 2010 la spesa delle amministrazioni centrali è scesa del 10% mentre a livello locale è cresciuta del 10%. Certamente, in quel 10% di aumento c'è anche il trasferimento di funzioni previsto con la legge Bassanini, ma la crescita della spesa locale è costante. Con delle distinzioni: stabile quella delle Regioni, quasi raddoppiata quella delle Province, cresciuta del 40% quella dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica in Italia

ACQUISTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

(Dati in miliardi di euro, anno 2011)



I COSTI DEI MINISTERI

(Dati in % del totale, anno 2012)

Istruzione, università e ricerca	45,81
Difesa	22,61
Interno	10,49
Giustizia	8,91
Economia e Finanze	6,60
Affari Esteri	1,25
Infrastrutture e Trasporti	1,25
Beni e Attività culturali	1,11
Politiche Agricole, Alimentari e Forestali	0,72
Lavoro e Politiche Sociali	0,51
Salute	0,32
Sviluppo Economico	0,26
Ambiente e tutela del territorio e del mare	0,15

COSÌ LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE DAL 1951 AL 2010

(Spesa complessiva in quota del Pil)



INTERNI

Meno prefetture e più efficienza

Il ministero dell'Interno sarà in prima linea nel contenimento delle uscite pubbliche che sarà delineato con la spending review (l'analisi delle spese voce per voce). Il piano prevede la graduale eliminazione di un dirigente del Viminale ogni quattro, il declassamento di alcune sedi, l'accorpamento di molti servizi. La sfiorbiciata più importante dovrebbe riguardare le Prefetture. Quelle più piccole e quelle delle province di più recente istituzione saranno chiuse. Meglio, non ci sarà più il Prefetto ma uno sportello per i servizi al pubblico. Ogni accorpamento di Prefettura dovrebbe garantire un risparmio di 1 milione. Il ministero dovrebbe farsi carico anche di una parte della riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato che saranno accorpati con risparmio di centralinisti, portieri e spese telefoniche e di riscaldamento.



DIFESA

Blocco del turn over via 50 mila sottufficiali

Nei prossimi anni la Difesa darà vita ad una delle più imponenti ristrutturazioni di personale che si sia mai vista in Italia. Circa 40/50 mila sottufficiali oggi in sovrannumero andranno a riposo senza essere sostituiti oppure saranno destinati - con gradualità - ad altre amministrazioni dello Stato. Una delle ipotesi più gettonate è quella di «trasformare» i marescialli in parigrado dei vigili urbani. Operazione delicata poiché non sarà facile trasferire personale militare in nuove amministrazioni senza indennità e altri trattamenti peculiari della Difesa. Anche per gli ufficiali, in particolare per i generali, è prevista una forte riduzione numerica. Le Forze Armate del futuro saranno molto più snelle delle attuali con l'obiettivo di riequilibrare la spesa fra le uscite per il personale e gli investimenti in armi e addestramento.



GIUSTIZIA

Ridisegnata la mappa dei piccoli tribunali

La ricetta per tagliare la spesa improduttiva sul fronte della Giustizia è molto semplice: si partirà dall'eliminazione delle sedi più piccole. Oggi infatti molti Tribunali di provincia offrono un livello di produttività bassissimo. «Razionalizzando, guadagneremo più di 80 milioni di euro l'anno dai tribunali e circa 28 per i giudici di pace», ha detto nei giorni scorsi il ministro della Giustizia Paola Severino. Con la chiusura dei piccoli tribunali il ministero prevede di recuperare 950 magistrati e 5.900 dipendenti amministrativi. Riorganizzando i giudici di pace «emergeranno» 1944 magistrati e 2014 impiegati. «Un'operazione storica che vogliamo chiudere per settembre, nonostante molte resistenze localistiche», ha detto la Severino. Altri risparmi arriveranno dalle carceri dove i controlli saranno concentrati sui detenuti pericolosi.



FORZE DELL'ORDINE

Evitare le sedi-doppione tra Polizia e Carabinieri

Quanto spendiamo per le forze dell'ordine? E, soprattutto, i risultati - sulla base di parametri internazionali - sono adeguati alla portata degli investimenti? Sono domande cui resta difficile dare risposte precise. In Italia infatti la sicurezza è affidata a ben sette organizzazioni: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Guardia Costiera, Direzione Antimafia, Corpo Forestale, Polizia Penitenziaria. Uscito sconfitto vent'anni fa da una dura battaglia per l'eliminazione di alcuni doppioni e la moltiplicazione delle carriere, ora il ministero del Tesoro sembra aver ottenuto l'impegno delle polizie a ridurre almeno una parte delle sovrapposizioni. Potrebbero essere gestiti di comune accordo con notevoli risparmi le strutture elicotteristiche oppure il naviglio marino. Anche la rete delle caserme e gli acquisti di materiali potrebbero essere gestiti comunemente.



Miseria & Nobiltà

di Enrico Cisnetto

Tagli alla spesa pubblica ecco da dove iniziare

Negli ultimi giorni una parola magica è sulla bocca di tutti e domani il governo le dedicherà una riunione del Consiglio dei Ministri: spending review. Revisione della spesa pubblica. C'è chi la usa per dire che grazie ad essa raggiungeremo l'agognato azzeramento del deficit di bilancio, chi per assicurare che da lì ci ricaveremo le risorse per affrontare la recessione, chi per tagliare le tasse o finanziare le grandi opere. Bene, avendo la spesa pubblica raggiunto gli 820 miliardi di euro, cioè quasi il 52% del pil e oltre 13.500 euro a testa per ciascun italiano, ed essendo quasi interamente costituita da uscite correnti e solo marginalmente da investimenti, è indispensabile metterci mano.

Ma come ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, bisogna aggredire le componenti strutturali della spesa e non solo i suoi aspetti patologici. Invece, finora si è fatto il solito elenco degli sperperi, che per carità vanno cancellati non fosse altro per ragioni di efficienza e giustizia, ma certo non consentono risparmi significativi.

Vedremo quali proposte avanzerà domani ai suoi colleghi di governo il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, incaricato dal premier Monti di preparare i tagli. E sarà già un buon inizio se eviterà di suggerire interventi lineari, come è stato fatto - inutilmente - negli ultimi anni, cioè chiedendo un tot a tutti i centri di spesa senza distinguere. Ma quando si legge nel Def (il documento di economia e finanza) che le spese dei ministeri diminuiranno di 13 miliardi tra il 2012 e il 2013 passando da 352 a 339 miliardi, si ha l'impressione che non siamo di fronte ad un cambiamento significativo delle politiche fin qui attuate.

L'approccio, infatti, va rovesciato: non bisogna fare contenimento della spesa per ragioni di bilancio, ma attuare riforme strutturali per rendere più efficiente la macchina dello Stato e privatizzare l'erogazione di alcuni servizi, grazie alle quali poi si ottengo-

no anche vantaggi di finanza pubblica. Per fare un esempio, l'architettura del decentramento istituzionale va rivista perché elefantiaca, burocratica, produttrice di diritti di veto paralizzanti, e non solo perché costosa. E se l'obiettivo è renderla snella e produttiva, ecco che la sua radicale semplificazione diventa lo strumento. Come? Riducendo a 6-7 le regioni (macro-regioni della stessa dimensione dei lander tedeschi), abolendo le inutili province, costringendo ad accorparsi i comuni sotto i 5 mila abitanti (dall'ultimo censimento si evince che sono il 70%, cioè 5.664 su 8.092, e raccolgono solo il 17% della popolazione), sfoldendo le decine di soggetti di terzo e quarto grado, dalle comunità montane a gli enti di bacino.

Naturalmente avendo anche il coraggio di adeguare il numero dei dipendenti, che non possono immaginare di mantenere il posto a vita solo perché pubblici mentre nel privato sono centinaia di migliaia i disoccupati prodotti dalla chiusura di aziende. Così facendo si ridisegnerebbe in modo moderno la burocrazia pubblica, e nello stesso tempo si risparmierebbe a regime oltre un centinaio di miliardi. Altro che i 13 miliardi previsti dal Def o i 25 che pare siano l'obiettivo di Monti. Caro governo, o la spending review è questo, o sarà l'ennesima illusione che avremo creato a danno di noi stessi. E non è propriamente quello che ci aspettiamo dai tecnici. (www.enricocisnetto.it)



L'operazione

Tagli, Monti vara la task-force il primo decreto entro giugno

Spending review, Giarda: risparmi per 3,3 miliardi. Ma è rivolta

L'obiettivo

Evitare
l'aumento
di due punti
dell'Iva
e blindare
il pareggio
di bilancio

Barbara Corrao

ROMA. Oggi si scoprono le carte. Il consiglio dei ministri affronta la madre di tutte le riorganizzazioni, quella per la revisione della spesa corrente delle amministrazioni centrali, la cosiddetta spending review.

L'obiettivo, come si sa, è di ridurre di circa 13 miliardi le uscite dei ministeri entro il 2013. E di scongiurare l'aumento di due punti dell'Iva, dal 21 al 23 per cento, in ottobre recuperando almeno 3,3 miliardi quest'anno. Ma per centrarlo, non ci si fermerà ai soli ministeri e alle altre amministrazioni ad essi collegate, come le prefetture e gli uffici territoriali dello Stato. La spending review finirà inevitabilmente per estendere la sua ombra anche alle Province e ai livelli territoriali locali ma anche a settori nevralgici come la scuola. Una prospettiva che ha fatto infuriare il numero uno della Cgil Susanna Camusso e ha provocato non pochi mal di pancia nella stessa maggioranza di governo.

E questo non solo perché lo aveva chiesto a suo

tempo l'Unione europea e lo ha confermato, an-

che ieri, il dossier interno alla Banca centrale europea. Ma anche perché il governo ha già compiuto passi significativi su questo percorso con il decreto sal-

va-Italia che ha trasformato le Province in enti di secondo livello. Non più eletti dal popolo ma nominati dai Comuni.

In attesa che si completi il percorso costituzionale, in fase avanzata di discussione alla Camera, si può intanto procedere alla riorganizzazione dell'amministrazione statale, sia a livello centrale che periferico.

È un percorso complesso che interesserà da vicino ministeri importanti come quelli dell'Interno, della Giustizia, della Difesa, degli Esteri. L'idea di fondo, condivisa anche dal ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, è quella di una riorganizzazione nel cosiddetto Utg, ufficio territoriale del governo, che finirebbe per accorparsi in un'unica sede gli uffici periferici dell'Interno, della Salute, dei Beni culturali, dell'Istruzione, con risparmi anche sulla logistica, gli affitti, la manutenzione degli immobili. Risparmi ancora maggiori se si concentreranno le

aree provinciali attuali nelle nuove macro-aree a cui si sta lavorando con la riforma costituzionale delle Province.

Per fare qualche esempio, è previsto l'accorpamento di 25-30 prefetture (con un risparmio quantificabile in circa 30 milioni) e un forte coordinamento delle forze dell'ordine per evitare sedi-doppione tra Finanza, Carabinieri e Polizia.

E ancora, nella Giustizia, la riduzione dei piccoli tribunali e la riduzione del numero dei giudici di pace. O, per gli Esteri, la rete degli uffici e le retribuzioni del personale all'estero.

In ogni caso, osserva il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, «se si vogliono ottenere risparmi seri bisognerà sì partire dal centro ma poi estendere la riorganizzazione della spesa pubblica alla periferia, cioè agli enti locali».

Infatti, spiega ancora Polillo, «in base ai dati Istat, fatta 100 la spesa pubblica corrente (al netto di previdenza, interessi passivi sul debito e trasferimenti alle Regioni), tra il 1993 e il 2010 la spesa delle amministrazioni centrali è scesa del 10% mentre a livello locale è cresciuta del 10%.

Certamente, in quel 10% di aumento c'è anche il trasferimento di funzioni previsto con la legge Bassanini, ma la crescita della spesa locale è costante. Con delle distinzioni: stabile quella delle Regioni, quasi raddoppiata quella delle Province, cresciuta del 40% quella dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli del governo



L'obiettivo

Recuperare tra

5 e 17 miliardi



Il percorso

Verrà formata una task force presieduta da Monti con i ministri Patroni Griffi e Giarda



I ministeri nel mirino



Interni



Difesa



Esteri



Gli enti locali

Verifica con la conferenza Stato-Regioni per operare ulteriori riduzioni di spesa



I tempi

Un primo decreto di tagli entro giugno il secondo entro fine anno

L'EDITORIALE

LA FARSA DEI TAGLI
ALLA SPESA PUBBLICAdi **Vittorio Feltri**

Ammministrare il Paese non è come giocare a poker, ma per il governo è giunto il momento di mettere le carte in tavola. Basta con i bluff. I primi sei mesi sono serviti a Mario Monti per portare le tasse italiane al massimo mondiale. E i motivi che hanno indotto il presidente a farlo sono noti: lo spread (che poi sale lo stesso), la Borsa (che poi scende lo stesso), il debito pubblico (che si è impennato lo stesso) e il denaro fresco (che poi manca lo stesso).

Il premier esordì in autunno lanciando uno slogan: rigore ed equità. Che il popolo ha preso per buono. E, con rassegnazione, ha pagato tutto ciò che gli è stato chiesto di pagare. Se rigore deve essere - ha pensato - che rigore sia. Ma finora si è assistito a uno strano fenomeno. I sacrifici sono toccati soltanto ai cittadini: Iva, benzina, tabacchi, Imu eccetera. Lo Stato, invece, riforma dell'età pensionabile a parte, non ne ha fatti; non ha tirato la cinghia e ha continuato a spendere e spandere.

Anche l'equità, quindi, è andata a farsi benedire. Un esecutivo che usa il bastone fiscale contro i contribuenti, e si guarda dal tagliare la spesa corrente, causa del bilancio in rosso, è iniquo e stolto.

Il rigore è tale se uguale per tutti. Se, invece, chi ce lo chiede, e lo ottiene, non lo applica anche per sé, è un furfante che non merita rispetto. Ma non è mai troppo tardi per riparare. Concediamo ai professori i tempi supplementari che, comunque, hanno una scadenza: facciamo un mese a partire da oggi, visto che stasera il Consiglio dei ministri è chiamato a spiegare in cosa consista la sua *spending review*. Già. I tecnici parlano in inglese per apparire sapienti e perché fa figo, però, in questo caso almeno, sotto la lingua di Shakespeare c'è il nulla, mentre dovrebbe esserci la revisione della spesa.

Infatti, il ministro Piero Giarda, incaricato di individuare i rami secchi, ha svolto egregiamente il suo lavoro, ma i politici gli hanno riso in faccia: secchi o non secchi, quei rami non vanno neppure sfiorati. E allora, che si taglia? Siamo alle solite. Bisogna riflettere, ponderare, valutare le conseguenze di un'eventuale potatura. In che senso? I partiti, in parole povere, temono che ridurre le spese significhi scontentare chi riscuote e perderne il consenso. E l'esecutivo, senza l'accordo dei partiti che lo sostengono, cadrebbe. Ecco perché la *spending review* rischia di rimanere un esercizio platonico, puramente teorico, privo di effetti pratici.

In altri termini. I docenti si limiteranno a qualche piccola recisione, simbolica, indolore, insomma inefficace ai fini della sistemazione dei conti. Per aggiustare i quali, pertanto, essi non avranno altra scelta che sfilare dalle nostre tasche i pochi euro salvati.



Il Ddl di riforma. La misurazione annuale del «nero»

Nella delega una promessa di maggiore trasparenza

■ Non c'è il fondo taglia tasse ma la delega fiscale mette comunque nero su bianco una promessa sul fronte della lotta all'evasione. Per la prima volta, infatti, l'Italia potrebbe avere una misurazione ufficiale e realistica di quante tasse non vengono dichiarate ogni anno. Un punto di partenza da cui far derivare poi le strategie di contrasto. Nonostante, infatti, sia additata come il principale problema del nostro Paese, nessuno mai si è preoccupato finora di misurarla. C'è voluto il gruppo di lavoro sull'economia non osservata guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, a porre con forza la necessità di arrivare a una stima precisa del fenomeno. Come fa già, ad esempio, il Regno Unito che ha declinato il *tax gap* (la differenza tra il gettito effettivo e potenziale) per singole tipologie di imposte e tributi. Da noi, allo stato attuale, esiste solo la stima del sommerso (i famosi 255-275 miliardi di euro e della relativa incidenza sul Pil, tra il 16,3% e il 17,5%). Nel recente passato, ogni tentativo di misurazione - come quelli del Sole 24 Ore - è stato effettuato su base volontaristica e non ha il crisma dell'ufficialità, pur avendo calcolato un'evasione di 120 miliardi all'anno (cifra più volte ripresa da esponenti politici e dell'amministrazione finanziaria).

La delega per la riforma fiscale, approvata in Consiglio dei ministri due settimane fa, prova a fare un passo avanti. A questo proposito, sono particolarmente significative due parole: «Criteri trasparenti». Un con-

cetto intorno al quale si gioca la realizzabilità della promessa fatta dal disegno di legge. In primo luogo perché consentirebbe di sapere qual è la base di partenza, i passaggi con cui viene eseguita e chi sono i soggetti preposti. In secondo luogo perché i dati prescinderebbero dal colore politico della maggioranza parlamentare di quel momento e dalle strutture di vertice dell'amministrazione finanziaria. Un aspetto sottolineato anche dal rapporto finale della commissione Giovannini: «Affinché questa stima sia credibile, dovrebbe essere riconosciuta dalle parti sociali come fondata sulle migliori pratiche e non direttamente influenzabile dal Governo in carica». All'Esecutivo la delega fiscale consegna un altro compito: la stesura annuale di un rapporto sulla strategia e sugli obiettivi conseguiti.

Del resto, le manovre tra il 2006 e il 2011 (decreto salva-Italia escluso) hanno chiesto alla lotta all'evasione circa 73 miliardi di euro: oltre un terzo sul totale delle maggiori entrate iscritte a bilancio. Ecco perché se il contrasto al nero vuole puntare anche a una redistribuzione del prelievo tributario servono - come ha rilevato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in audizione alla Camera - «un'adeguata conoscenza del fenomeno, un trasparente monitoraggio dei risultati dell'azione di contrasto la puntuale fissazione di priorità su obiettivi e modalità d'impiego del gettito recuperato».

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sforbiciata in tre mosse

Le forze di sicurezza

Elicotteri, motovedette e Canadair: appalti unici

ROMA

Il terzo pilastro della «spending review» del ministero dell'Interno ha a che fare con il coordinamento tra le forze di polizia. Il tema è annoso e fior di ministri negli anni hanno provato inutilmente a ridisegnare le competenze e gli ambiti. Ormai non se ne parla nemmeno più delle centrali operative distinte per ogni polizia o degli uffici-fotocopia, o ancora della irrazionale disposizione sul territorio che porta magari a un sovrappiù di forze in una data posizione e nulla in un'altra. Siccome però la materia è tipicamente interforze e interministeriale, sarà il consiglio dei ministri nella sua intenzione ad occuparsene.

La titolare del Viminale, conscia di quale complessità le è davanti, in questi ultimi mesi di governo tecnico cercherà di procedere almeno a una razionalizzazione delle spese.

A leggi invariate, dunque, e senza farsi troppe illusioni su coordinamenti rafforzati, si procederà innanzitutto a un tavolo tecnico tra la Cancelleria stessa (polizia di Stato), Monti (Guardia di Finanza), Giampaolo Di Paola (carabinieri), Severino (polizia penitenziaria) e Passera (Guardia costiera) per arrivare a una centrale unica per gli appalti collegati alle forze di polizia.

Sono quelle forniture così simili che potrebbero essere utilmente gestite in pochi grandi appalti unitari. E poi ci sono alcuni clamorosi doppiopioni tra forze di polizia - quali gli elicotteri o le motovedette - che potrebbero essere accorpate con più facilità. D'altra parte le esigenze di risparmio sono tali che i corpi stessi sembrano rassegnati a coabitare.

Il governo Monti, peraltro, ha già dimostrato di fare sul serio con la recente riforma della Protezione civile: ha concentrato tutto il servizio degli aerei anti-incendio al ministero dell'Interno, accorpando i velivoli della Protezione civile con quelli dei vigili del fuoco. Un blitz che in altri tempi avrebbe dato il via a polemiche furibonde e che questa volta è passato quasi inosservato. Va da sé che una centrale unica di acquisto, manutenzione e gestione degli aerei costa meno di due.

[FRA. GRI.]



L'Istruzione

Sforbiciata agli affitti
ma i prof non si toccano

Flavia Amabile A PAGINA 5

L'ISTRUZIONE
Scuola, risparmi in quattro mosse
ma senza toccare gli insegnanti

Sforbiciata agli affitti: -75%. Segreterie e biblioteche saranno condivise tra gli istituti

→ AFFITTI, LOCALI DISMESSI
PER RISPARMIARE 9 MILIONI**1** Il ministero spende ogni
anno 12 milioni di affitto
per le sue varie sedi
Ora si concentrerà tutto→ RIORGANIZZAZIONE
DELLE FUNZIONI**2** Spostamento e forse tagli
per riorganizzare gli uffici
puntando a funzioni
di indirizzo e coordinamento→ ECONOMIE SU SUPPLENZE
E GESTIONI CONDIVISE**3** Niente tagli, ma si cercherà
più efficienza nella gestione
delle supplenze. Segreterie
e biblioteche condivise→ CENTO MILIONI IN MENO
GRAZIE AGLI ACQUISTI ON LINE**4** Si cercherà di acquistare
beni e servizi on line
Con questo sistema si stima
di risparmiare cento milioniFLAVIA AMABILE
ROMA

Segreterie e biblioteche delle scuole in Comune, una riorganizzazione del personale del Miur, riduzione delle sedi: anche il ministero dell'Istruzione è al lavoro in queste ore per l'esame della spending review, la revisione mirata della spesa pubblica necessaria ad assicurare il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio nel 2013 e impedire che i conti siano di nuovo in rosso.

Luigi Fiorentino, capo di gabinetto del Miur da pochi mesi, arrivato un mese dopo l'insediamento di Francesco Profumo alla guida del ministero, è alle prese con i conti ma sa che la scuola è già stata molto spremuta negli ultimi 10 anni e il suo pensiero va innanzitutto agli insegnanti: «Voglio che sappiano che ogni euro risparmiato andrà investito per loro».

Da qualche parte però bisognerà pur tagliare per allontanare lo spettro dei licenziamenti dei dipendenti pubblici sul modello greco. Il Miur agirà su quattro capitoli di spesa. Sulla scuola innanzitutto, perché si può ancora provare a realizzare delle economie di spesa, sostiene Fiorentino. Si può infatti rendere più efficiente la

gestione delle supplenze e mettere in condivisione spazi come biblioteche e segreterie. Non si sa ancora quanto e come si ricaverà ma i risparmi saranno reinvestiti all'interno del sistema scolastico, promette il ministero.

Il secondo capitolo riguarda gli affitti. Saranno escluse le scuole che non verranno toccate da questa razionalizzazione. Le strutture dell'amministrazione centrale del ministero dell'istruzione, università e ricerca costano ogni anno 12 milioni di euro di canoni.

I dipendenti centrali sono suddivisi in due sedi: il palazzo storico del Ministero su viale Trastevere dove lavorano 900 dipendenti e piazzale Kennedy all'Eur sede degli uffici dedicati all'università ma non solo, e dove lavorano 400 dipendenti. A disposizione hanno 40 mila metri quadri, in pratica 100 mq per ogni dipendente della struttura. Un po' sovradimensionata, insomma. Non strategici anche due depositi a Fiano Romano, un paese a nord di Roma, e villa Lucidi usata per ospitare il sistema informatico e un centro di corsi di Formazione. Verrà tutto dismesso entro fine 2013 concentrando tutte le attività tra la sede centrale di Trastevere e gli uffici di viale Carcani. Totale del risparmio circa 9 milioni di euro, il 75% dell'attuale spesa che calerà

da 12 a 3 milioni.

Uno degli interventi più delicati sarà quello che toccherà la riorganizzazione degli uffici amministrativi. Si sta studiando una rivoluzione delle funzioni e degli uffici che seguirà la linea dettata dal ministro Profumo: di un ministero non più autorizzativo, ma cooperativo. E quindi molto accento sulle funzioni di indirizzo e coordinamento mentre saranno ridotte le strutture che finora hanno gestito i processi seguiti per raggiungere gli obiettivi. Anche in questo caso al Miur non si sbilanciano sulle cifre né sul programma di riorganizzazione che potrebbe prevedere tagli o spostamenti interni.

Un'ultima quota di risparmi arriverà dai beni e servizi. Quando si faranno le gare si cercherà di aumentare l'uso dell'e-procurement. Si ricorrerà cioè all'acquisto on-line, in genere meno costoso: il risparmio atteso è di circa 100 milioni, il 15% della spesa attuale.



La Farnesina

Ambasciate, in tre anni risparmi per 371 milioni

Francesco Semprini A PAGINA 4



Dossier/La spending review

LA FARNESINA

Ambasciate e consolati tagli per 371 milioni nei prossimi tre anni

Via libera a contrattisti locali e stagisti nelle sedi diplomatiche
I sindacati: «A rischio sicurezza e servizi per chi va all'estero»

400

**sedi diplomatiche
nel mondo**

Secondo i sindacati i tagli potrebbero ledere il funzionamento delle sedi degli apparati di sicurezza e i servizi resi ai cittadini che si trovano all'estero

0,1%

**Incidenza
sul Pil del Paese**

Così negli altri Paesi europei: 2,5% in Olanda, 0,23% in Francia e in Spagna, 0,14% in Gran Bretagna e 0,12% in Germania

250

**pensionamenti
ogni anno**

Sui 3200 dipendenti amministrativi sono previsti 250 pensionamenti all'anno. In tre anni si arriverà a 2450 unità, di cui la metà in Italia

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

La difficile congiuntura di bilancio richiede di valutare con grande attenzione l'adeguatezza degli strumenti a disposizione della nostra politica estera e le priorità che possono essere realisticamente perseguite. Così, lo scorso 16 gennaio, il ministro Giulio Terzi di Sant'Agata annunciava l'inizio dei lavori della Commissione sulla «spending review» della Farnesina. Un sorta di analisi interna volta a «identificare gli ambiti di prioritario intervento, e razionalizzare la spesa del Ministero».

La Farnesina tuttavia non è nuova a tagli e riordini: dal 2008 al 2012

il bilancio complessivo del Mae si è ridotto da 2,5 miliardi a 1,67 miliardi di euro. Nell'ultimo triennio il personale è diminuito del 12% ogni anno, con una fuoriuscita di 1400 persone. Come dire, «abbiamo già dato». Del resto Terzi ha posto da subito l'accento sulla forte necessità «di preservare l'operatività del Mae e la sua rete diplomatico-consolare, in un momento in cui l'accresciuta competizione globale rende ancora più pressante l'esigenza di sostegno degli interessi nazionali». Una posizione che vede allineati il sindacato dei diplomatici e degli amministrativi, seppur con i dovuti distinguo.

I risultati della perizia della commissione (composta anche da mem-

bri esterni) saranno a disposizione, tra qualche giorno, del ministro per i rapporti col Parlamento, Piero Giarda. Il punto di arrivo è un «modello» di bilancio che, in una prospettiva di medio termine, possa coniugare le crescenti responsabilità a livello globale con un sostanziale miglioramento della propria efficienza di spesa.

Cosa ci si deve attendere? L'at-



tuale legislazione prevede che rispetto al 2011, la dotazione di bilancio della Farnesina subisca una decurtazione di 206 milioni di euro nell'anno corrente, di circa 72 milioni nel 2013 e di circa 93 nel 2014. Le proiezioni previste anche dalla «spending review» agendo sul fronte delle risorse umane e strumentali, puntano a risparmi per circa 25 milioni di euro, che riassorbano una quota significativa di questi tagli attraverso una migliore distribuzione e un più efficiente utilizzo del personale all'estero, un'aggiornata ripartizione degli istituti di cultura, l'innovazione tecnologica, la gestione più dinamica del patrimonio immobiliare, nuova attenzione alla sostenibilità ambientale come stabilito dal progetto «Farnesina Verde».

Occorre inoltre tener presente lo «spread» tra Italia e altri Stati europei in fatto di politica estera. Il nostro Paese vi dedica lo 0,22% del bilancio statale, la Francia l'1,78%, la Germania l'1,1%, la Gran Bretagna lo 0,3%, la Spagna lo 0,75%, e l'Olanda il 2,5%. In termini di incidenza sul Pil siamo allo 0,1%, a fronte del 2,5% dell'Olanda dello 0,23% di Francia e Spagna, la Gran Bretagna allo 0,14% seguita dalla Germania con lo 0,12%.

«Il Mae non può più tagliare - spiega Paola Ottaviani, responsabile funzione pubblica della Cgil Esteri - abbiamo circa 400 rappresentanze nel mondo, ci sono costi di tenuta e soprattutto fattori di sicurezza». Si rischia di ledere il funzionamento delle sedi consolari o diplomatiche, gli apparati di sicurezza e i servizi resi ai cittadini all'estero. «È una questione di numeri», puntualizza la sindacalista. Su 3200 dipendenti amministrativi sono previsti 250 pensionamenti l'anno, tra tre anni si arriverà a quota 2450, la metà in Italia, l'altra inviata alle 400 rappresentanze estere, in media tre per sede. «Contando che le cariche di segretario direttivo, capo contabile e capo servizio consolare devono essere riservate a personale di ruolo, gli altri impieghi dovranno essere riempiti da contrattisti italiani, locali, e a seguire da prestatori d'opera e stagisti», spiega la Ottaviani. «Ma si può, ad esempio, impiegare all'ufficio passaporti di una sede in Cina un contrattista locale? Non sarebbe rischioso in termini di sicurezza. Oltre al fatto che ci sono divieti stabiliti dalla convenzione di Vienna».

Domani il governo vara la spending review, risparmi per 5 miliardi. Comuni contro Imu e Equitalia. Fornero: meno tutele, ma l'articolo 18 resta

Scuola, polizia, carceri: via ai tagli

Blitz del Fisco negli agriturismi. Tre negozi su dieci non rilasciano scontrini

ROMA — Il governo Monti domani approva la dieta imposta all'amministrazione pubblica. Con la "spending review" del ministro Giarda partono i tagli che riguarderanno scuola, carceri, polizia e che dovrebbero portare a risparmi per 5 miliardi. E sul lavoro il ministro Fornero spiega: «Anche se le tutele sono state ridotte, l'articolo 18 è rimasto». Sul fronte lotta all'evasione, nuovi blitz della Guardia di finanza. L'Italia che non dà scontrini riguarda tre negozi su dieci.

ANANASSO, GRION, LISO, PETRINI E ROSSO
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La spesa pubblica

Scuole, ministeri, tribunali partono i tagli anti deficit

Così il governo cerca di evitare la stangata Iva

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il ministro Piero Giarda ha lavorato al suo rapporto sulla spending review fino a tarda notte. Lo ha battezzato "Elementi per una revisione della spesa pubblica": lo porterà domani al consiglio dei ministri e, subito dopo, lo illustrerà alla stampa. «Nel rapporto nessuna cifra complessiva, ma solo un metodo», dice Giarda in una rapida telefonata. Le cifre dovrà metterle la collegialità del governo operando scelte e opzioni sulla base degli "Elementi". Le indicazioni su come utilizzare le risorse si profilano a due stadi: in prima battuta il consolidamento del pareggio di bilancio nel 2013 e, solo se ci saranno maggiori risorse, la retromarcia sull'aumento dell'Iva previsto per fine anno.

VIMINALE NEL MIRINO

Oggetto dell'opera di setaccio di Giarda i bastioni della spesa più difficili e delicati da attaccare. In prima fila il ministero degli Interni: il tema della riduzione delle Prefetture è sul campo. Oggi sono una per provincia, in totale 103. L'obiettivo è quello di lasciarne uno ogni 350 mila abitanti. Nel

mirino anche i Vigili del Fuoco, gli acquisti di beni e la questione degli affitti: il Viminale spende circa 30 milioni l'anno per le locazioni e si studia l'utilizzo di immobili demaniali.

IL NODO ESERCITO

Legata a doppio filo c'è la questione della Difesa che condivide con gli Interni le forze che gestiscono l'ordine pubblico: da una parte i Carabinieri e dall'altra la Polizia. Le sovrapposizioni ci sono, ad esempio con i 5 mila presidi dell'arma presenti sul territorio. Ma il tema, sebbene prospettato, è assai delicato. Come pure la sistemazione dei 30 mila marescialli dell'Esercito ritenuti in esubero in combinata con il piano di riduzione degli effettivi da 180 mila a 150 mila entro il 2024 stilato dal ministro della Difesa Giampaolo Di Paola.

MENO TRIBUNALI

L'occhio del ministro per i Rapporti con il Parlamento incaricato della spending review si è rivolto anche all'amministrazione penitenziaria: aumenteranno i posti detentivi, ma si tenterà una razionalizzazione della sorveglianza. Tagli anche ai giudici di pace e ai piccoli tribunali (con un recu-

pero di 5.900 amministrativi e 950 toghe).

SCUOLA, SI RISPARMIA

Analizzato anche il comparto della scuola: il grosso della spesa (circa il 90 per cento) è destinato agli stipendi. Restano tuttavia margini per aggredire una massa di un miliardo destinata a beni e servizi: con un intervento della Consip (la società di Stato per gli acquisti) si potrebbe risparmiare il 15 per cento. Aperto, fino all'ultimo momento, anche il tema del ministero dei Trasporti dove si prevederebbe un intervento sulla motorizzazione.

Quanto si potrà risparmiare? Giarda non fa cifre. Mail ragionamento del Rapporto corre sul filo di necessità non prorogabili, nello stile del governo Monti. Il primo obiettivo che il "Rapporto" si



pone con la spending review è quello di blindare il pareggio di bilancio del 2013. Il Def (Documento di economia e finanza) ha fissato il rapporto deficit-Pil allo 0,5 per cento, prossimo al pareggio, ma siamo sulla soglia di rischio soprattutto perché molte delle misure delle tre manovre del 2011 che valgono 48,9 miliardi per quest'anno devono ancora essere applicate.

I TAGLI LINEARI

In ballo e in forse ci sono parte dei 13 miliardi di tagli lineari messi in atto dalle manovre di Tremonti per il biennio 2012-2013 che potrebbero produrre effetti di rimbalzo e lasciare i conti scoperti. Dunque sono necessarie risorse per superare l'asticella del prossimo anno senza inciampare nel giudizio dei mercati.

Il secondo stadio, anche se non esplicitato nel "Rapporto", è la diminuzione delle tasse. La pressione fiscale si avvia a superare il 45 per cento, come dicono Bankitalia e Corte dei Conti, mentre le tasse locali suscitano disagio. L'obiettivo implicito, se si troveranno risorse attraverso un intervento più incisivo sulla spesa, è quello di recuperare 4 miliardi per disinnescare il temuto aumento dell'Iva al 23 per cento previsto da ottobre, in coincidenza con quei vaghi barlumi di ripresa che potrebbero manifestarsi verso il Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del bilancio

%

0,5%

DEFICIT-PIL

Primo obiettivo della spending review è quello di blindare il pareggio di bilancio, fissando il rapporto deficit-Pil allo 0,5%

%

45%

PRESSIONE FISCALE

La pressione fiscale si avvia a superare il 45%, come dicono Bankitalia e Corte dei Conti: si cercano vie per diminuirla

%

23%

AUMENTO DELL'IVA

Per disinnescare l'aumento dell'Iva al 23% previsto per ottobre si cercano 4 miliardi

I capitoli



Scuola



Ci si concentrerà sul miliardo di euro speso ogni anno per beni e servizi. Si punta a risparmiare il 15 per cento con un intervento della Consip, la società dello Stato che si occupa di acquisti



Carabinieri



Ci sono 30 mila marescialli dei Carabinieri in esubero, e serve una riduzione degli effettivi da 180 mila a 150 mila entro il 2024, come ha previsto il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola



Giustizia



Nelle carceri più posti per i detenuti, ma si razionalizzerà la sorveglianza. Tagli per giudici di pace e piccoli tribunali, con un recupero di 5.900 amministrativi e 950 toghe



Prefetture



Possibile taglio per le prefetture. Sono una per provincia, potrebbe restarne una ogni 350 mila abitanti (minimo). Nel mirino anche i Vigili del Fuoco, gli acquisti di beni e gli affitti del ministero

Svolte L'attivismo della start-up dell'Esercito: affitta i tetti delle caserme al fotovoltaico e fari per trasformarli in resort...

Bilanci Così la «Difesa» va all'attacco. Del business

Come funziona la spa che valorizza i beni e il know how delle Forze Armate

990 804

**I ricavi
2011 in
migliaia di
euro in soli
sei mesi**

**Le migliaia
di euro
retrocesse a
Esercito e
Aeronautica**

DI ROBERTA SCAGLIARINI

Affitta terreni per il fotovoltaico, fari in mezzo al mare, camion, divise, carrarmati. Vende magliette, orologi, previsioni meteorologiche, cartine topografiche e servizi vari. Si chiama Difesa e Servizi spa ed è la *start up* più poliedrica che si sia affacciata sul mercato in tempi di crisi. «Non mi risulta che la società abbia riscontro in modelli esteri — spiega il presidente, generale Armando Novelli —. Anzi, la sua costituzione ha suscitato interesse e ci sono state chieste informazioni dettagliate sulla sua organizzazione».

La società è stata fondata dall'azionista unico ministero della Difesa e la scorsa settimana ha chiuso il suo primo bilancio.

Una semestrale

Un esercizio breve perché è diventata operativa solo a luglio 2011. «Abbiamo ottenuto risultati interessanti in poco tempo — spiega Novelli — valorizzando, come da statuto, beni materiali e immateriali del comparto Difesa. I primi ricavi ammontano a poco meno di un milione di euro ma «qualsiasi somma la società recupera, viene messa a disposizione immediatamente quasi per intero del comparto Difesa. È prevista, infatti, una delega di pagamento delle fatture a favore della forza armata che ha messo a disposizione il bene o il servizio. Que-

sta è la novità più importante: attraverso la società le Forze Armate sono stimolate a individuare la possibilità di produrre reddito».

L'iniziativa destinata a svilupparsi a pieno nei prossimi esercizi rientra nel piano di riassetto che il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, ha chiesto alle Forze Armate per far fronte ai tagli nei trasferimenti pubblici. «Non siamo uno "stipendificio" — dice il capo di Stato Maggiore, generale Claudio Graziano —. Abbiamo un piano di riduzione degli organici, da 182 mila intorno ai 150 mila, e un progetto di riduzione delle caserme. Sono razionalizzazioni che si svolgeranno in un arco temporale necessario ad assorbitarle. Per le fonti di entrata c'è Difesa e Servizi spa che sta studiando sistemi per migliorare il rendimento degli investimenti».

La società è guidata dall'amministratore delegato, Lino Girometta, ex vicepresidente di Sea, e ha chiuso il primo esercizio con ricavi per 990 mila a euro di cui 779 mila retrocessi all'Aeronautica e 25 mila all'Esercito. Tre per ora le convenzioni già firmate: una con l'Aeronautica per la cessione delle previsioni meteorologiche, una con l'Esercito per lo sfruttamento del marchio

e una per il fotovoltaico.

Energia verde

«Per il fotovoltaico abbiamo fatto due procedure di gara — spiega Novelli — che hanno consentito di contrattualizzare una rendita di 12 milioni l'anno per 20 anni, cioè 240 milioni per l'affitto delle superfici date in concessione». Più semplice la cessione delle previsioni meteorologiche dell'Aeronautica che aveva già trovato un ampio parco clienti, dalla Rai, a Endemol, ai Comuni.

Spazi liberi

La valorizzazione dei marchi delle Marina, dell'Aeronautica e dell'Esercito attraverso il *merchandising* è, invece, un capitolo più complesso che potrebbe fruttare a regime quasi tre milioni l'anno. «Abbiamo iniziato con il logo dell'Esercito — spiega il presidente — che è stato dato in concessione a 2 licenziatari e 2 società, da cui riceviamo *royalties*». I brand delle tre armi sono già valorizzati «e sono visibili in molti negozi che vendono magliette, giubbotti e accessori delle Forze Armate — prosegue Novelli —. Il nostro obiettivo è valorizzarli ulteriormente. Contiamo di ottenere un milione l'anno per ogni marchio».

Ma il percorso nel mercato della Difesa spa è appena iniziato e la maggior parte delle iniziative sono ancora in fase di studio. Per esempio, in questo momento la società sta affittando l'Arsenale militare di Venezia al Comune. «Poi — sottolinea



Novelli — stiamo studiando la valorizzazione di una dozzina di fari della Marina Militare per farci dei *resort* di alto livello, sull'esempio di Capo Spartivento in Sardegna».

Gli altri 150 fari possono essere utilizzati anche per installare stazioni per il rilevamento dei dati meteorologici costieri per le telecomunicazioni, così come i sedimi delle caserme. Un altro esempio è quello dell'Istituto Geografico Militare o dell'Istituto Geografico della Marina, che producono una cartografia interessante per il pubblico.

E, ancora, tra le attività allo studio c'è la possibilità di valorizzare l'attività sanitaria degli ospedali militari. E il più ameno cinema: «Possiamo affittare divise, camion o vecchie armi per le riprese dei film di guerra.

«Molte convenzioni sono in fase di avviamento — sottolinea il presidente — e presto diverranno operative. Nel prossimo bilancio potremo sicuramente contare su numeri più interessanti e sostanziosi».

Twitter: @rscaglia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i tagli possibili

Province, sprechi
e doppi incarichi

La storia

Il presidente di quella di Roma le ha definite inutili. Ma la legge (prevista) che ne dovrebbe dichiarare la fine rischia di non arrivare mai

Province, Titanic da 18 miliardi tenuto a galla dai doppi incarichi

Protette dal Parlamento, accumulano spese. E sprechi

Politica e trasparenza

+22Giorni dall'impegno dei presidenti
delle Camere per la riforma
del finanziamento ai partitidi SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

Ci sono italiani che vivono su Marte. La prova è in una delibera della Provincia di Reggio Calabria. Che il 23 dicembre 2011, il giorno dopo il varo della manovra lacrime e sangue per salvare l'Italia dal baratro, stanziava 120 mila euro per comprare un pianoforte a coda per dare dei concerti a palazzo.

Cosa se ne fa di un pianoforte, direte voi, una Provincia che come le altre sta per essere soppressa? Ecco il nodo: l'idea di chiudere, a molti, non passa neanche per la testa.

Il bello è che la Provincia di Reggio è perfino meno sgangherata (si fa per dire...) delle sorelle calabresi. Lo dice l'ultima classifica dei buchi di bilancio pubblicata dal Sole 24 Ore. Che vede i reggini con un debito pro capite provinciale di 236,8 euro, cioè meno della metà di quello stratosferico dei crotonesi (493,7), dei vibonesi (564), dei catanzaresi (564,9) e dei cosentini, che sveltano nella hit-parade (dove sono calabresi le prime quattro Province dalle mani bucate) con 591,1 euro di buco a testa.

Con dei conti così disastrosi, vi chiederete, nei mesi in cui imprenditori asfissati dai debiti e operai disoccupati si impiccano, come può venire in mente a un amministratore pubblico di comprare un pianoforte a coda?

La delibera merita di essere letta per il linguaggio surreale. L'acquisto, infatti, viene

motivato dalla necessità di «avviare nel corso del 2012 una stagione concertistica che contribuisca (...) ad avvicinare i cittadini all'istituzione». Testuale.

Apriti cielo! «Ma siete pazzi?», hanno chiesto i giornali locali mentre sul web giravano insulti irripetibili. Risposta di Edoardo Lamberti Castronuovo, che dopo essere stato il candidato al comune della sinistra è oggi l'assessore alla Cultura della destra: «Mi domando perché molti non si sono preoccupati degli sprechi del passato e oggi contestano l'acquisto di un bene che diventa patrimonio della gente». Insomma, affittare un pianoforte a Catania costava ogni volta duemila euro! Insurrezione del Conservatorio: «Ma se ne abbiamo due noi!» Sigillo finale: d'accordo, stop, ma l'acquisto è solo rinviato finché si abbassa il polverone...

E pare davvero di sentirle, le note dell'ultimo valzer, mentre il Titanic delle Province si avvia verso l'iceberg nella incredulità generale: possibile che, alla fine, si faccia sul serio e si vada allo scioglimento? Un po' di navigazione ancora la vorrà ben concedere... Ed ecco che i presidenti delle Province di Como, Vicenza, La Spezia, Genova, Ancona e Belluno, che sarebbero decaduti il 6 maggio per fine mandato, resteranno ancora un poco al loro posto. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha deciso di nominarli commissari di se stessi, in attesa che entro l'anno, come stabilito dal decreto «Salva Italia» si faccia la legge con la quale gli enti dovrebbero scomparire. Il solo presidente della Provincia di Genova, Alessandro Repetto, ha detto «Non ci sto». E si è dimesso.

Ma sono in tanti a non volersi rassegnare.



Non si rassegnano i nordisti che a maggio 2011, quando già la campana suonava a morto, per bocca del senatore leghista Sergio Divina proponevano una legge per istituire la Ladinia, terza Provincia autonoma nella Regione Trentino Alto Adige.

Ma non si rassegnano neppure i meridionali. Giorni fa il disegno di legge regionale che prevedeva la soppressione delle Province siciliane è saltato. Tutto rimandato... In compenso, come racconta *LiveSicilia*, è comparsa una sorpresina maleodorante: invece di abolire le Province, si è abolita l'incompatibilità fra sindaco o assessore e dipendente di aziende sanitarie. Prosit.

Il fatto è che le Province hanno potentissimi sostenitori in Parlamento. Dove sono seduti ben dieci presidenti. E ci resteranno fino alla fine della legislatura. Soltanto due mesi fa la giunta per le elezioni di Montecitorio ha stabilito che l'incarico di parlamentare non è incompatibile con quello di presidente di Provincia. E ciò nonostante la legge al riguardo sia esplicita: non si può. Ma tant'è. La deputata Maria Teresa Armosino resterà quindi presidente della Provincia di Asti, al pari di Luigi Cesaro che governa quella di Napoli, Edmondo Cirielli (Salerno), Domenico Zinzi (Caserta), Antonello Iannarilli (Frosinone), Daniele Molgora (Brescia), Antonio Pepe (Foggia) e Roberto Simonetti (Biella). Così ancora il senatore Ettore Pirovano, presidente della Provincia di Bergamo e consigliere delle autostrade bergamasche. Tutti di destra. E l'unico «giano bifronte» del centrosinistra? Il senatore Daniele Bosone, presidente della Provincia di Pavia: appartiene al Pd, che alla Camera s'era opposto fermamente ai doppi incarichi. Allora se ne va? No, resta.

Ma quanto costano le Province? Le stime, a seconda delle fonti, vanno dai 12 ai 18 miliardi di euro. E chi ne difende la sopravvivenza sostiene che abolendole si risparmierebbe pochissimo. Un miliardo al massimo, considerando che (escluso il licenziamento dei dipendenti) verrebbero meno «solo» 4 mila amministratori. Ma è così? O è solo fumo ostruzionistico per rallentare il processo?

Il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, l'unico che abbia pubblicamente sostenuto l'inutilità del suo ente, dice che solo ridisegnando la gara d'appalto per il riscaldamento di 300 scuole romane è riuscito a risparmiare 5 milioni l'anno. Una bella somma: niente, però, in rapporto al fiume di denaro che se ne va per iniziative quantomeno discutibili. Come i viaggi delle delegazioni provinciali campane (50 mila euro ciascuna) al Columbus Day. O lo strepitoso Valva Film Festival, organiz-

zato a spese della Provincia a Salerno nell'agosto del 2009, dove fu assegnato a Noemi Letizia, la ninfetta napoletana alla cui festa cominciò il tormentone sul Cavaliere e le minorenni, il premio alla carriera «Per il talento che verrà».

O ancora, a Bolzano, la spesuccia costata una condanna della Corte dei Conti (2.400 euro) a Luis Durnwalder. «Se andiamo avanti così non saranno più i politici a decidere quale iniziativa sostenere con un contributo», è sbottato furente. Difficile, però, non condividere le perplessità dei magistrati contabili davanti al finanziamento indagato: 62 mila euro a un torneo di beach volley. A Bolzano!

Elemosine, in confronto a qualche iniziativa di Trento. Dove la Provincia, insieme con il comune di Riva del Garda, ha fatto rinasce-re con i soldi pubblici un lussuoso e storico albergo a 5 stelle, il Lido Palace. Investimento previsto: una trentina di milioni di euro. Prezzi delle stanze: da 730 a 1.959 euro a notte per la junior suite.

Perché le Province, e non soltanto quelle autonome, muovono somme importanti. Talvolta con serie ripercussioni finanziarie, come ha documentato una recente relazione della Corte dei conti sulla Provincia di Torino, il cui indebitamento nel 2013 raggiungerebbe 667 milioni. Nell'occasione, i giudici hanno stigmatizzato l'esistenza di un groviglio di partecipazioni. La Provincia di Torino ne ha 165. Una giungla infernale e costosissima, dalla quale ora il presidente Antonio Saitta vorrebbe uscire accorpando tutto in una nuova società regionale. Dice che si potrebbero risparmiare 4 milioni l'anno... Buona fortuna. Quando la scorsa estate il consiglio provinciale doveva decidere la riduzione delle poltrone, magicamente mancò il numero legale.

Eppure dovrebbero saperlo: le società pubbliche spesso sono anche fonte di guai. Ricordate la Sogas che gestisce l'aeroporto di Reggio Calabria, i cui azionisti sono con il 67% la Provincia reggina e col 27% quella di Messina? In vent'anni ha accumulato perdite per 35,4 milioni in euro. Una voragine. La cosa dovrebbe servire d'esempio. Invece la febbre degli aeroporti è sempre più alta. Ogni Provincia vuole il suo. Frosinone, Caserta, Sibari...

L'Italia ha più del doppio degli scali della Francia, in rapporto alla superficie? Chisseneffrega, le ambizioni delle Province non si placano. Al punto che Caserta, nonostante le resistenze, insiste sul bisogno d'uno scalo a Grazzanise, ad appena 33 chilometri da Napoli Capodichino. La società dell'aeroporto di Frosinone, invece, esiste già: ha un capitale di 5,9 milioni, di cui 2,8 della Provincia. E un consiglio di amministrazione pieno zeppo di politici...



Enti in bilico

I numeri

Le province italiane sono 110. I capoluoghi sono 117, perché esistono 5 province che ne hanno due e una che ne ha tre

I bilanci

Le prime 4 Province con i debiti più alti sono in Calabria. La classifica vede in testa quella di Cosenza, con un debito pro capite di 591,1 euro

La legge

Il decreto Salva Italia ha stabilito che entro l'anno venga varata una legge che porti alla sparizione delle Province

i tagli possibili

Advisor & biciclette
I Comuni in rosso

La storia

Dai corsi di bicicletta per immigrate di Bolzano al boom delle società locali pubbliche

Comuni in rosso da Nord a Sud
Una voragine da 50 miliardi

Il caso di Siena: bilancio bocciato per colpa dello scontro nel Pd

Politica e trasparenza

+23

Giorni dall'impegno dei presidenti
delle Camere per la riforma
del finanziamento ai partiti

62

mila Sono i dipendenti di Roma Capitale: di questi 25 mila sono «comunali», mentre gli altri sono stipendiati delle società controllate o partecipate. Con Alemanno il personale delle aziende capitoline è cresciuto di 3.500 unità

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

«Impugnare il manubrio. Sedersi sul sellino. Posare il piede sul pedale... A Bolzano sono arrivati a inventarsi un corso di bicicletta per immigrate: 21 mila euro. Settecento ad allieva.

Vanno in bici anche in Perù o in India? Sì, ma non alla bolzanina. L'ultima volta la commissione municipale ha detto no. Prova provata che ormai la crisi morde anche i Comuni tradizionalmente meno spargnini...

Il fatto è che, in attesa di vedere quale sarà il gettito dell'Imu, sono nei guai anche quei Comuni convinti storicamente di essere in una botte di ferro. Come Siena. Dove l'altra sera, per la prima volta, lo scontro fraticida all'interno del Pd ha portato alla clamorosa bocciatura del bilancio consuntivo. Da sempre fatto con la serenità di chi sapeva di contare sul Monte dei Paschi, la grande banca le cui mammelle parevano dover buttare latte per l'eternità come quelle dell'egizia Vacca Celeste, emersa dalle acque reggendo fra le corna il sole. Macché, le mammelle non buttano più come prima. Colpa della crisi, di certe scelte sbagliate, del progressivo sbandamento dell'Istituto. Per controllare il quale le due anime democratiche si sono scontrate con una cattiveria agonistica che manco i fantini al Palio. Finché, appunto, la componente margheritina ha deciso di votare con l'opposizione di destra contro il bilancio presentato dalla maggioranza di cui fa parte. Una sterzata che ha mandato su tutte le furie i diessini, fino a sentire risuonare l'insulto: «Siete peggio di Scilipoti!».

Che la situazione si stesse deteriorando era chiaro da un pezzo. Tanto che alla manifestazione di marzo dei dipendenti del «Monte» c'era un cartel-

lo che invocava l'arrivo ai vertici della rockstar cittadina: «Gianna Nannini presidente!». Meglio lei, piuttosto che lo spettacolo offerto dalla rissa fra il Comune, guidato dall'ex diessino Franco Ceccuzzi, e la Fondazione Montepaschi, presieduta dall'ex margheritino Gabriello Mancini. Una scazzottata così violenta da costare il posto al direttore de La Nazione Mauro Tedeschini, saltato per avere dato conto d'un comunicato ufficiale della Fondazione che non dava per scontato il sostegno all'emissione di certi Buoni comunali fondamentali per il Municipio. Una telefonata dell'editore Andrea Riffeser, racconta Tedeschini, l'aveva raggiunto sul Freciarossa per Bologna: «Passi in amministrazione. C'è una busta per lei». Dentro, la lettera di licenziamento. Chi tocca i fili muore.

E i fili sono, appunto, quelli che collegano il Monte dei Paschi al Comune. Siena è il Monte e il Monte è Siena. Basta un numero: in una città di 50 mila abitanti, settemila prendono lo stipendio dalla banca. Fra questi, anche gli uomini che di volta in volta si sono alternati alla guida della città e della politica cittadina. E che magari sono poi finiti anche in Parlamento. Il Monte è tutto: la squadra di basket, la squadra di calcio, il Palio. Tutto.

A lungo, prima della traumatica cessione di una



quota che ha fatto scendere l'azionista pubblico sotto il 51%, il Comune ha dominato la Fondazione, a sua volta padrona del pacchetto di maggioranza del gruppo bancario. E a lungo questa è stata una sicurezza: male che andasse, c'era il Montepaschi. Oggi non più. Anzi, il controllo della politica sulla banca si rovescia squassando la politica. Aggiungendo crisi a crisi.

Certo, anche tra i Comuni, nonostante siano esposti per 50,2 miliardi (rapporto Bankitalia) c'è chi rifiuta di prendere atto della crisi. Si pensi a Comitini, il paese siciliano finito sul *New York Times* per il record planetario di un impiegato comunale ogni 14 abitanti e tornato in prima pagina un paio di mesi fa per la scelta di regalare una crociera ai vecchi e agli scolari di terza media. Né mancano esempi poco virtuosi al Nord. Racconta *Il Gazzettino* che il sindaco di Porto Viro Geremia Gennari e altre nove persone stanno per volare a Veranópolis, una città brasiliana popolata da nipoti di emigranti polesani. Costo del viaggio: 11.132 euro. Somma che porterebbe il conto finora pagato per il gemellaggio, accusano le opposizioni, a 50 mila euro.

Per non parlare del capitolo dei gettoni di presenza: com'è possibile che per fare lo stesso lavoro nella stessa regione i consiglieri di Padova prendano 46 euro a seduta, quelli di Treviso 92 e quelli di Verona 160? È accettabile che il consiglio comunale di Bolzano spenda 7.500 euro di gettoni e spese varie per riunirsi avendo all'ordine del giorno il «Festival del camminare»? Dobbiamo rassegnarci all'andazzo di Palermo dove a febbraio i soli gettoni di presenza sono costati 141.219 euro per una media di 2.824 euro a consigliere?

Ma c'è soprattutto un altro gigantesco capitolo di spesa. Mentre lo Stato privatizzava, in periferia scoppiava la febbre delle imprese pubbliche. Al punto che, dice un'indagine Anci, le sole imprese controllate dai Comuni sono 4.206, di cui 3.766 attive. Un patrimonio di 27 miliardi di euro senza considerare i pezzi forti: le società quotate in Borsa. Dall'Hera all'Acea, alla A2A. Se guadagnano si fanno quadrare i bilanci, se perdono pazienza. In ogni caso, c'è l'utile politico. Come la sistemazione dei trombati. La Corte dei conti, nel marzo 2009, aveva censito 38 mila poltrone. Con il risultato che «in media 12 persone occupano i posti di comando» in ogni municipalizzata. Se la dimensione media è di 68 dipendenti, c'è un generale ogni 5,6 soldati.

Il 79% delle società locali pubbliche è al Nord, il

21% al Sud. Impietoso il raffronto con le imprese private negli stessi settori. Il valore aggiunto per addetto è inferiore di quasi il 40%: 60.600 euro contro 98.000. Il margine operativo è appena superiore alla metà: 30,3% del valore aggiunto contro il 57,2%. La redditività è poco più che un quarto: il 3% del capitale investito contro l'11,2%. E i rischi, talvolta, sono enormi. Valga il caso dell'Amia di Palermo, sprofondata in una voragine di 120 milioni, con ripercussioni drammatiche.

Il fatto è che certi Comuni, grazie a questo meccanismo infernale, sono diventati delle multinazionali. Politiche. Roma Capitale ha 62 mila dipendenti. I 25 mila «comunali» più gli stipendiati delle società controllate o partecipate, che occupano tanti addetti quanti ne lavorano per l'Enel dal Brennero a Lampedusa: 37 mila. Più 1.409 «fuori ruolo».

Secondo l'Ifel, il centro studi dell'Associazione dei Comuni, i «comunali» italiani sono 459.591, cioè 7,59 ogni mille abitanti. A Roma 9,10. A Milano, stando ai dati del 30 settembre 2010, addirittura di più: 12,15. Ma mentre in Lombardia il numero via via si riduce, intorno al Colosseo ha continuato ad aumentare. Grazie, appunto, alle società. Il Campidoglio ha 21 partecipazioni dirette, ma attraverso queste detiene altri 140 pacchetti azionari. Compresa la Adir (Assicurazioni di Roma) e una società costituita per capire quello che succede nelle altre società. Da quando si è insediato Gianni Alemanno, il boom: il personale delle aziende capitoline sarebbe cresciuto di almeno 3.500 unità. A fine 2010, dopo un'impennata di 684 assunzioni in due anni, l'Atac era a 12.817 dipendenti: quanti Alitalia. A dispetto di un quadro da far accapponare la pelle: un buco di un miliardo. Sempre alla fine del 2010, dicono i bilanci, i dipendenti dell'Ama (rifiuti) erano 7.840. Dopo un incremento in due anni di 1.518 unità. Quanto all'Acea, paga 6.822 stipendi. Alcuni a Santo Domingo, dove ha sede l'Acea Dominicana, altri in Colombia, dov'è Aguazul Bogotá... Perché una municipalizzata va a investire dall'altra parte dell'Atlantico? Misteri...

Inarrivabile, però, è il record di «Risorse per Roma», la società di «advisor» (testuale!) dell'amministrazione. Per consigliare gli amministratori a gestire bene, ha sul libro paga 565 persone: 338 più di quante ne avesse nel 2008. Un aumento del 148,9%.

(4 — Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 25, 26 e 28 aprile)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Le controllate

Secondo i dati di una recente ricerca dell'Anci, le imprese controllate dai Comuni sono 4.206, di cui 3.766 attive: un patrimonio di 27 miliardi di euro

La mappa italiana

Il 79% delle società locali pubbliche è al Nord, il 21% al Sud

Il confronto

Ecco il raffronto con le imprese private degli stessi settori. Valore aggiunto per addetto: 60.600 euro contro 98.000. Margine operativo: 30,3% del valore aggiunto contro il 57,2%. Redditività: il 3% del capitale investito contro l'11,2%

Le tariffe

Tra il 2004 e 2009 le tariffe dei servizi pubblici locali (esclusi gas e luce) sono aumentate del 28%. Considerando un'inflazione cumulata del 10,4%, il rincaro reale è stato del 17,6%

L'innovazione. La nuova chance si affianca a quella già prevista a livello nazionale

Il «rosso» del Patto di stabilità si scambia su scala nazionale

IL MECCANISMO

Gli enti che prevedono un differenziale negativo possono acquisire gli spazi finanziari ceduti dai municipi in attivo

■ Debutta il **Patto di stabilità** orizzontale a livello nazionale. E lo fa con una dote di 500 milioni di euro. Le disposizioni che regolano il nuovo strumento – che si affianca al patto orizzontale a livello regionale – sono state imbarcate, durante l'esame del Parlamento per la conversione, dal decreto legge 16/2012 sulle semplificazioni tributarie.

Il Patto orizzontale nazionale è del tutto simile a quello disciplinato per le singole regioni. I Comuni che prevedono di conseguire un differenziale negativo rispetto all'obiettivo previsto dalla normativa nazionale possono comunicare al ministero dell'Economia entro il termine perentorio del 30 giugno l'entità degli spazi finanziari di cui necessitano nell'esercizio in corso per sostenere le spese per pagare i residui passivi di parte capitale. Al contrario, i Comuni che prevedono di conseguire un differenziale positivo, entro la stessa data, possono comunicare gli spazi finanziari che cedono. Per favorire la cessione di spazi finanziari da parte degli enti che prevedono di superare l'obiettivo assegnato, è attribuito un contributo, nel tetto complessivo di 500 milioni, pari agli spazi finanziari ceduti da ogni ente e attribuiti ai Comuni che li chiedono. Se gli spazi ceduti superano l'importo del contributo, quest'ultimo è ridotto proporzionalmente. A erogare le somme provvide entro l'anno in corso il ministero dell'Interno, sulla base della comunicazione della Ragioneria generale dello Stato.

Sono fissati dei limiti all'utilizzo del contributo assegnato. Non essendo conteggiato tra le entrate rilevanti per il patto di stabilità interno può essere destinato solo a ridurre il debito.

Oltre al contributo, agli enti che cedono spazio finanziario è riconosciuta, nel biennio successivo all'anno in cui cedono gli spazi finanziari, una modifica migliorativa del loro obiettivo commisurata annualmente alla metà del valore degli spazi finanziari ceduti. A questo miglioramento, ovviamente, corrisponde un peggioramento degli obiettivi agli enti che acquisiscono maggiori spazi finanziari, per un importo annuale pari alla metà del miglioramento ottenuto nell'anno in cui è stata fatta la richiesta.

Se fosse superiore la richiesta di spazi finanziari rispetto a quelli ceduti, l'attribuzione è effettuata in misura proporzionale ai maggiori spazi finanziari richiesti. In base alle richieste arrivate al ministero dell'Economia, entro il 30 luglio la Ragioneria generale dello Stato aggiorna il prospetto degli obiettivi degli enti interessati dalla rimodulazione dell'obiettivo sia per l'esercizio 2012, sia per il biennio successivo.

Gli spazi finanziari acquisiti devono obbligatoriamente essere utilizzati per pagare i residui passivi in conto capitale. A questo fine, il rappresentante legale, il responsabile del servizio finanziario e l'organo di revisione economico-finanziario devono attestare questa circostanza con la certificazione del rispetto del patto da trasmettere entro il 31 marzo. In assenza di questa certificazione, nell'anno di riferimento, non sono riconosciuti i maggiori spazi finanziari, mentre restano validi i peggioramenti dei saldi obiettivi del biennio successivo.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nota Anci sui limiti per gli enti locali

Niente assunzioni solo con il Patto

Ilimiti nell'assunzione di personale a tempo indeterminato, previsti dal decreto legge 78/2010, non riguardano gli enti non sottoposti al Patto di stabilità. È quanto sostiene una nota dell'Anci, in cui si spiega che sebbene le sezioni riunite della Corte dei conti abbiano di recente sostenuto che i limiti alle assunzioni riguardino tutti gli enti, «a oggi la normativa vigente per gli enti non sottoposti al Patto è quella di cui alla legge 27 dicembre 2006, n. 296», che stabilisce altre modalità di contenimento delle spese per il personale. In particolare, all'articolo 1, comma 562 si prevede che: «Per gli enti non sottoposti alle regole del patto di stabilità interno, le spese di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali, non devono superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004. Gli enti di cui al primo periodo possono procedere all'assunzione di personale nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo

indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno, ivi compreso il personale di cui al comma 558».

Insomma, regole ad hoc, che secondo l'Anci la Corte dei conti non tiene in considerazione, contraddicendo peraltro, nel parere n. 11/2012 reso dalle sezioni riunite, e senza fornire alcuna motivazione, quanto precedentemente affermato in diverse pronunce in relazione al rapporto fra il comma 562 della Finanziaria 2007 ed il comma 7 dell'art. 76 del d.l.n. 78 del 31 maggio 2010. Norme che, relativamente alla parti che dispongono limitazioni alle assunzioni, non sono state modificate da alcun intervento successivo. A tal proposito, l'Anci cita le deliberazioni n. 3, 4 e 20 del 2011. Per giungere infine alla conclusione che ad oggi, non essendo stato modificato il quadro normativo di riferimento, relativamente alle assunzioni a tempo indeterminato negli enti non sottoposti al patto di stabilità trova appunto applicazione il comma 562 dell'articolo unico alla legge 27 dicembre 2006, 296.



L'Aquila, dei 7,7 mld per la ricostruzione ne sono stati sinora utilizzati soltanto 0,7

Una ricostruzione tutta in salita. In un intervento in parlamento, Fabrizio Barca, ministro per la coesione territoriale, incaricato dal premier Monti di accelerare le iniziative per la ricostruzione post terremoto all'Aquila, presenta una ricognizione delle risorse finanziarie stanziare: circa 10,6 miliardi, di cui la quasi totalità è di fonte pubblica. Dei 7,7 miliardi di euro destinati alla ricostruzione di edifici privati e pubblici ne risultano erogati 0,7. Serve più informazione e coordinamento, dice Barca. Che annuncia un provvedimento per una ricostruzione modello Friuli-Venezia Giulia.

Ricciardi a pag. 9

A tre anni dal sisma, Barca fa i conti: inefficienze nel sistema, presto una legge modello Friuli

Ricostruzione a pezzi all'Aquila

Erogati 700 milioni dei 7,7 miliardi destinati agli edifici

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una ricostruzione tutta in salita. E la principale colpa non è dei finanziamenti ma delle procedure. L'accusa trapela tra le righe di un intervento in parlamento di Fabrizio Barca, ministro per la coesione territoriale, incaricato dal premier Monti di accelerare le iniziative per la ricostruzione all'Aquila. Chiamato in causa da un'interrogazione al senato a prima firma di Elio Lannutti, Italia dei valori, sullo stato dell'arte dei lavori a tre anni dal sisma, Barca presenta una ricognizione innanzi tutto delle risorse finanziarie che ammontano a circa 10,6 miliardi, di cui la quasi totalità, 10,5 mld, è di fonte pubblica. Finanziamenti privati e donazioni non hanno raccolto grandi sostenitori. I primi 2,9 miliardi erano destinati all'emergenza e sono stati spesi. Degli altri 7,7 miliardi destinati a ricostruire edifici privati e pubblici, ne risultano erogati 0,7. I beni di interesse culturale danneggiati sono circa 1400, di cui 900 i soli edifici religiosi. A marzo scorso risultavano ultimati i lavori per 119 chiese. Una situazione per niente incoraggiante. Negli incontri avuti con le autorità locali, Barca ha fissato la road map delle prossime azioni: entro la fine dell'estate inizierà la ricostruzione delle periferie e sempre entro l'estate dovranno

no essere presentati i piani per la ricostruzione del entro storico. Tempo stimato per ultimare i lavori, almeno 10 anni. E non è una questione di risorse, ha in più occasioni ribadito Barca, ma di come si è gestito il sistema, di come le autorità hanno interagito tra loro: «Gli enti locali devono dialogare di più». Nei ritardi nel rilascio dei permessi per la ricostruzione, per esempio, respon-

sabilità sono imputabili anche ai professionisti che avevano fatto incetta di progetti rallentando così l'iter. Per evitare storture nel sistema, con l'ordinanza di marzo del presidente del consiglio dei ministri è stata istituito un sistema on line per consentire a tutti i cittadini di accedere alle informazioni, soprattutto a quelle inerenti lo stato dei procedimenti amministrativi che li riguardano.

Uno schema di raccolta dati è stato invece inviato alle amministrazioni per capire come programmare i lavori e quale sarà il fabbisogno

ulteriore di risorse da coprire. Si lavorerà poi, dice Barca

nella risposta al senato, «a un provvedimento normativo che disciplini l'amministrazione ordinaria della ricostruzione facendo tesoro delle esperienze dei grandi terremoti recenti del Friuli-Venezia Giulia e di Umbria e Marche». Insomma, il cantiere della ricostruzione è ancora alle fondamenta e andrà ridisciplinato. Nell'interrogazione dell'Idv, si sollevavano anche dubbi sull'incarico di vicecommissario delegato per la ricostruzione dei beni culturali assegnato dal precedente governo ad Antonio Cicchetti, definito «manager dai multiformi impegni pubblici e privati». I dubbi sono riferiti al fatto «che lo stesso è già stato condannato dalla Corte dei conti per la malagestione dell'istituto Perdonanza», spiega Lannutti.

Ma il problema è stato risolto all'origine dall'ordinanza del consiglio dei ministri che ha mantenuto in vita la struttura commissariale ma l'ha fortemente semplificata, eliminando i due incarichi da vicecommissario. Le funzioni sono state trasferite all'ufficio coordinamento ricostruzione.

—©Riproduzione riservata—



» **I risparmi del ministero** Voli in economy e stop al patrocinio di convegni ed eventi

Alla Sanità costi in aumento fino al 2014 Balduzzi fa scattare l'austerità interna

Gli interventi sugli acquisti centralizzati e sui costi standard di beni e servizi dovrebbero portare risparmi a regime per circa 750 milioni

Per gli alberghi, precedenza ai quattro stelle, in camere normali: niente suite o «superior». Consumi giù del 70% anche sulla carta da fotocopie

ROMA — La prossima vittima è la settima Giornata nazionale del malato oncologico, organizzata dalla Federazione delle associazioni di volontariato (Favo) presieduta dall'ex ministro Francesco De Lorenzo. Confermata la data, 19 e 20 maggio. Però una lauta fetta dei fondi stavolta non arriveranno. Il ministero della Salute ha deciso di ridurre il budget di 80 mila euro. Una delle numerose forme di mini-risparmio amministrativo che, tutte insieme, contribuiranno all'operazione *spending review*, piano coordinato dal ministro dei rapporti con il Parlamento Piero Giarda.

Quanto denaro verrà recuperato dal ministero della Salute con la manovrina? Il calcolo non è stato ancora fatto anche perché gran parte delle azioni di ridimensionamento gestionale sono in via di sviluppo. L'antipasto è di 5-10 milioni. «Tante piccole gocce possono fare un oceano», è il motto che circola al ministero retto dal professor Renato Balduzzi.

Sono in fase di studio e trattativa interventi ben più pesanti da attuare con provvedimenti strutturali che dovrebbero produrre un risparmio di 750 milioni. Come la riforma dei ticket e la creazione di un sistema uniforme in tutte le Asl italiane per l'acquisto di beni e servizi. In altre parole cerotti, gel per esami radiologici, siringhe e lavanderia avranno lo stesso costo. Un piano da approntare entro luglio.

Poi nel 2013 arriveranno i costi standard. Ogni prestazione sanitaria dovrà essere pagata in modo uguale in Sicilia come in Veneto, nel Lazio come in Lombardia. Il tutto si inserisce nel quadro di previsioni pessimistiche. Secondo le tabelle del Def (documento di economia e finanza) la sanità costerà sempre più, nel 2014 di

un miliardo almeno.

Intanto sono state riviste centinaia di piccole voci di spesa all'apparenza insignificanti. Le prime a risentirne sono state le Giornate nazionali istituite nel corso degli anni con decreti della presidenza del Consiglio. Quelle su Aids, trapianti, alcol, stati vegetativi si svolgeranno o si sono svolte con budget da austerità per un risparmio complessivo di un milione. In particolare per quella sugli stati vegetativi sono stati risparmiati centomila euro rispetto al 2011.

Colpo di spugna anche sui fondi per fiere, esposizioni e convegni, stand espositivi, pubblicazioni, affitto di sale per convegni. La manifestazione «Donne in sanità», dell'8 marzo, ha dovuto chiudere per mancanza di fondi, gli 80 mila euro che hanno reso possibile lo svolgimento delle precedenti edizioni non sono usciti dalle casse del ministero.

Resteranno delusi gli organizzatori della Fiera del cavallo di Verona che avevano ricevuto negli due anni una cifra di circa 250 mila euro. Quest'anno, hanno fatto sapere i funzionari del ministero della Salute, solo materiale informativo. Tra le scoperte di spese sostenute finora inutilmente, quel milione e mezzo di euro versati alla Rai per una convenzione che prevedeva la produzione di fiction o altri programmi per la promozione della salute. L'unico realizzato è stato un mini serial intitolato «Brava Giulia» e dedicato ai corretti stili di vita. I soldi dell'accordo non possono ovviamente essere recuperati e serviranno a organizzare altre iniziative televisive per sostenere le campagne del ministero.

Il contributo alla *spending review* deriverà in gran parte dalle economie domestiche. La moderna sede del ministero, all'Eur, edificio tutto

vetro, alla periferia di Roma, da questa settimana verrà chiuso alle 18.30. A quell'ora luci e condizionatori spenti per ridurre il peso delle bollette e degli straordinari degli impiegati. Nessuno dovrà trattenersi oltre.

Niente più auto private per i trasferimenti dei funzionari dalla sede dell'Eur a quella centrale di Lungotevere Ripa. Istituito un servizio navetta con partenze ogni 10 minuti. Niente più auto blu e autista per 12 direttori generali. Balduzzi ha infine dato un impulso di discrezione a viaggi e trasferite per sé e i suoi. Mai voli di Stato, si agli aerei di linea anche se con tre scali come è accaduto per la recente missione in una cittadina vicino Copenaghen per un incontro del Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Ministro e collaboratori hanno viaggiato rigorosamente in classe economica.

Per quanto riguarda gli alberghi, precedenza ai quattro stelle, in camere normali. Dunque niente suite o superior. Tagli si sono abbattuti anche su spese di comunicazione, ufficio stampa, abbonamenti a servizi e organi di stampa, mazzette di giornali. Attenzione al consumo delle risme di carta e fotocopie. Già ora se ne consumano il 70% in meno.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professore Renato Balduzzi, titolare del ministero della Salute



MARIO BALDASSARRI, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

«La corruzione costa 60 miliardi È questo il bubbone da incidere»



**NON SI FACCIA
POCO E MALE**

**Si sa esattamente quanto
e come si ruba o spreca,
a cominciare dalla sanità
Tagliare almeno 30 miliardi
per evitare la garrota fiscale**

Nuccio Natoli
■ ROMA

«**ERA ORA** che si decidesse di affrontare il bubbone della spesa pubblica. L'importante è che non ci si limiti a fare poco, o a farlo male». Il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri, si aspetta molto più di quanto finora trapelato.

Intervento troppo limitato?

«Aspettiamo le decisioni concrete prima di giudicare. La sensazione, però, è che non si stiano prendendo di petto i nodi dell'eccesso di spesa pubblica».

Quali nodi?

«Il pozzo senza fondo degli acquisti della pubblica amministrazione, la montagna dei sussidi a fondo perduto distribuiti a imprese spesso fantasma, le oltre 700 piccole Iri a cui hanno dato vita Regioni e Comuni trasformando e moltiplicando in spa le ex municipalizzate. Su tutto ciò prospera la corruzione il cui cuore si annida per ol-

tre la metà negli acquisti sanitari delle Regioni. Solo nella sanità, negli ultimi cinque anni, questa spesa è cresciuta del 50% arrivando a 80 miliardi. C'è una sola spiegazione: la corruzione».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Abbiamo un vantaggio: sappiamo con precisione, sia dove, sia come si ruba e si spreca. La Corte dei conti ci ha detto che sono 60 miliardi».

Lo sappiamo ma non si fa nulla.

«È un problema di volontà politica. Nel 1981 il professor Giarda e io fummo chiamati dal ministro del Tesoro Andreotta per guidare una commissione tecnica sulla spesa pubblica. Da 31 anni sappiamo che bisogna agire con decisione sul nodo della corruzione. Se pensiamo di cavarcela tagliando qualche prefettura, o qualche caserma dei carabinieri, daremo solo fumo negli occhi».

Crede davvero possibile una tale opera di pulizia?

«Non c'è alternativa. Le cifre dei documenti del governo ci dicono che per centrare il pareggio di bilancio nel 2014 le tasse saliranno di 91 mi-

liardi, ci sarà un aumento della spesa corrente di 31 miliardi e un taglio di investimenti per un miliardo. Così, però, programiamo una garrota che soffocherà l'economia italiana. Per evitare che accada dobbiamo tagliare la spesa di almeno 30 miliardi».

Cifre enormi.

«In verità è solo il 2% del Pil. Enormi sono la corruzione e gli sprechi. Non dobbiamo nasconderci che con interventi di piccolo cabotaggio non si risolvono i problemi. Comunque, è già qualcosa che questo governo abbia capito che non si può andare avanti così».

Che cosa rischiamo?

«Che diventi ineludibile l'aumento dell'Iva. Se dovesse accadere, il rischio è di passare dalla crisi economica a una crisi sociale con effetti devastanti».

Sul rigore finanziario il governo non intende fare passi indietro.

«Ha ragione, ma l'aumento delle tasse vista l'abnorme pressione fiscale a cui siamo arrivati è impraticabile. Il taglio degli investimenti sarebbe solo un autogol che allontanerebbe la ripresa».

Per cui...

«Bisogna andare ben oltre ciò di cui si è parlato finora. Basti pensare che 4 miliardi di risparmi si potrebbero ottenere solo imponendo ai medici di prescrivere le medicine per dosi e non per scatole».

L'economista che corresse Tremonti con la sua contro-Finanziaria

Economista, nato il 10 settembre 1946 a Macerata, è stato viceministro dell'Economia dal 2001 al 2006 con il governo Berlusconi: è senatore dal 2008, anno in cui ha lasciato il Pdl per passare

al Fli di Fini. Nel 2011 ha presentato una contro-Finanziaria, alternativa a quella di Tremonti, in cui sosteneva la necessità di evitare manovre troppo recessive che avrebbero compresso la crescita



46 milioni di tagli per la Rai Al Tg3 quattro volte più che al Tg1

BIANCA BERLINGUER: "SERVONO SFORZI EQUILIBRATI"

A RISCHIO ANCHE LA SOPRAVVIVENZA DI RAINEWS

**200 mila euro
la riduzione
per il notiziario
della prima rete,
400 per quello
della seconda,
800 per Rai3**

di Chiara Paolin

Nulla cambia (per ora) in Rai, tranne il budget. Il direttore generale Lorenza Lei ha distribuito le cattive notizie: tagli per tutti, 46 milioni di euro che devono saltar fuori dalle reti e dai telegiornali risparmiando sui costi di produzione.

Mai sacrifici non sono uguali a tutte le latitudini, specie confrontando le tre testate dei telegiornali. Il Tg1, che ha un budget annuale di 10,3 milioni di euro, dovrà tagliare 200 mila euro. Per il Tg2, che costa 8,2 milioni di euro all'anno, è prevista una diminuzione di 400 mila euro. Il Tg3, costo annuale di 6,7 milioni di euro, subisce la mazzata peggiore: 800 mila euro.

È LA TESTATA più sprecona, evidentemente: "Al contrario - risponde la direttrice Bianca Berlinguer -, siamo sempre stati apprezzati per la precisione con cui abbiamo rispettato il contenimento dei costi. Perché vale la pena di ricordare che già da tre anni ci

tagliano il budget: un milione di euro solo l'anno scorso, adesso altri 800 mila euro". E quindi, che succede a questo punto? La Berlinguer non sembra rassegnata: "Se bisogna tirare la cinghia noi faremo la nostra parte, come sempre. Ma serve uno sforzo equilibrato" dice prima di andare in onda. Senza contare che, per stabilire dove cadranno i tagli, nessuno ha pensato di valutare l'andamento degli ascolti. Il Tg1 è in fase di calo consolidato dalla gestione Minzolini in poi, eppure subisce la decurtazione più lieve (200 mila euro). Il Tg3 viene da una stagione record (memorabile il fattaccio dello scorso novembre, quando l'edizione serale segnò su Rai3 il 18 per cento di share contro il 16 del primo canale) e si vede privato di una somma elevata addirittura al cubo (800 mila euro). Come mai?

"I tagli decisi per il Tg3 sono pari alla somma dei tagli decisi per Tg1, Tg2 e TgR, ma nessuno azzardi interpretazioni maliziose" ha twittato ieri Nino Rizzo Nervo, consigliere dimissionario della Rai. Frecciatina cui ha replicato l'ex direttore di Canale5, Giorgio Gori: "In Rai nuovo piano di tagli da 46 milioni, anche questi per lo più sul prodotto. No interventi strutturali, solo progressivo impoverimento dell'offerta". In effetti il problema più serio è questo. Le riduzioni non riguardano il personale, cioè non si licenzia nessuno, ma si rende più difficile il lavoro di documentazione. Inviare un giornalista a verificare in loco

le notizie, pagare le trasferte per vedere coi propri occhi la realtà, realizzare reportage accurati su argomenti che non hanno successo nel ruolo delle notizie quotidiane, diventerà di fatto un lusso poco sostenibile. Più facile sfruttare il precotto delle agenzie, le immagini regalate da chi ha interesse a distribuirle, con tanti saluti alla libertà di stampa e al ruolo del servizio pubblico.

IL TG3, molto mobile sul territorio, pagherà caro il cambiamento. "Ma anche per noi la situazione è gravissima - ha detto ieri il comitato di redazione di Rainews -. È in gioco la nostra sopravvivenza: la riduzione di 300 mila euro ci porta a un budget annuale di 5 milioni di euro. Di questi, 1,7 vanno spesi in materiali di agenzia. La produzione reale può contare quindi su 3,3 milioni. Cifra che, oltre alle ovvie spese per trasferte, troupe, mezzi per le dirette, va a coprire il pagamento delle maggiorazioni, indispensabili in un canale in onda in diretta 24 ore su 24. Le riduzioni certo non sono dovute alle performance di Rainews, che ha visto aumentare di oltre il 300% i suoi ascolti dal gennaio 2011".



LA MISURA

Torna la Consip per risparmiare sugli appalti

Si insegue il ribasso dei prezzi con la centralizzazione di tutti gli acquisti di beni e servizi

*Gare tra i fornitori
per ottenere
le condizioni
più convenienti*

di ANTONIO MANZO

ROMA - «Un esempio? Una penna a biro per gli uffici dello Stato non può costare un euro a Trieste e sei euro a Crotone. Sia chiaro, senza alcun pregiudizio territoriale, può essere anche viceversa» dice uno degli esperti che anche ieri pomeriggio ha lavorato con il ministro Giarda a limare il rapporto per «la revisione della spesa pubblica» che oggi presenterà al Consiglio dei Ministri. Torna la Consip, un'unica stazione appaltante per l'acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche centrali e locali. È lo stesso tecnico, chiamato dal ministro Giarda per la spending review, a riconsegnare alla Consip, società per azioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne è l'azionista unico, pieni poteri nella strategia del taglia-sprechi nelle amministrazioni pubbliche. E, tanto per definire ancor di più la proposta, gli esperti guidati dallo stesso ministro Giarda hanno voluto ben precisare l'ambito di intervento molto delicato: alla Consip viene affidato il compito di indire gare esplorative per la definizione del prezzo più conveniente per forniture di beni e servizi: carburante, buoni pasto, telefonia, riscaldamento, noleggi auto.

In pratica incentivare il meccanismo delle convenzioni Consip oltre che gli scambi sul Mercato elettronico della pubblica amministrazione.

«Dieci anni fa circa - racconta sul suo blog l'economista Gustavo Piga, docente di economia all'università di Roma - creammo dentro la Consip SpA, azienda al 100% detenuta dal Ministero dell'Economia e Finanze, la stazione centrale per l'acquisto di beni e servizi da cui poi potevano (dovevano?) rifornirsi le ammi-

nistrazioni pubbliche centrali e locali. Per un periodo, 2002-2005, la mettiamo al centro del programma di riduzione della spesa pubblica per acquisti di beni e servizi: nessuna amministrazione statale poteva acquistare fuori dalle convenzioni Consip, nessuna amministrazione locale poteva acquistare a prezzi più alti di quelli negoziati da Consip. Sono stato Presidente Consip in quel periodo e dico una cosa certa: i risparmi di costo ci furono eccome». I risparmi vennero studiati e quantizzati perfino in una prestigiosissima rivista americana: meno 28 per cento di risparmio sui prezzi. Inutile dire, che nell'Italia degli sprechi nella pubblica amministrazione il progetto fu bloccato.

Le stazioni. In Italia, hanno rifatto il conto in questi giorni i tecnici insieme al ministro Giarda, ci sono oltre 13 mila stazioni appaltanti, cioè quei punti nevralgici della spesa pubblica, cioè di soggetti pubblici, che affidano appalti di lavori, forniture e servizi.

Ma si conta che all'interno degli uffici pubblici vi siano circa 80 mila soggetti con il potere di firma per ordinare una spesa.

Gli obblighi. Quelli di aderire alle convenzioni Consip vi erano già per le amministrazioni centrali. Il punto dolente e che i tecnici di Giarda vogliono far diventare «obbligatorio» il ricorso alla Consip anche per la miriade di enti locali, aziende sanitarie, tutto quel che si muove di spesa di beni e servizi nella spesa pubblica. Nella Finanziaria del C2008, era Berlusconi, ricordano i tecnici di Giarda, fu introdotto l'obbligo di servirsi delle convenzioni Consip per otto categorie merceologiche: arredi, macchine per ufficio, autoveicoli, carburante, buoni pasto, telefonia fissa e mobile, energia e combustibile per il riscaldamento.

I vertici. Tra il 2008 e il 2010 il presidente della Consip era Giovanni Catanzaro, nisseno. Dovette lasciare su denuncia della Lega Nord. Era contemporaneamente un supermanager di Lombardia Informatica e presidente Consip, cioè della società che da Roma avrebbe dovuto far risparmiare allo Stato, ad esempio, sugli acquisti dei computer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6546Il numero della sentenza
della Corte di cassazione

CASSAZIONE/2

**Gli aiuti di Stato vanno
restituiti in automatico**

► pagina 25

Enti locali. Niente esame caso per caso

Ex municipalizzate, per gli aiuti di Stato recuperi automatici

Gianni Trovati
MILANO

■ Il recupero delle esenzioni Irpeg e Ilor in favore delle ex municipalizzate concesse nel 1993-1996 e bocciate come «aiuti di Stato» dall'Unione Europea corre in automatico, non richiede una decisione specifica sulla recuperabilità o meno del contributo per ogni singolo caso e le società sono tenute a pagare all'agenzia delle Entrate gli importi non versati compresi gli interessi.

Una chiusura definitiva sulla lunga partita dei benefici fiscali alle ex municipalizzate attive nella gestione dei servizi pubblici locali è arrivata ieri dalla Cassazione, con la sentenza 6546/2012. La pronuncia della Suprema Corte potrebbe rappresentare la parola finale su una controversia che si trascina da dieci anni, da quando la Commissione Europea (nella decisione 2003/193/CE) ha ritenuto illegittima la moratoria fiscale sulle imposte dei redditi decisa nel 1993 (articolo 66, comma 14 del Dl 331/1993) e chiusa nel 1996. Per attuare la decisione europea e riportare in cassa le imposte non versate all'epoca, il Parlamento varò la legge 62/2005 poi rivista, dopo un'opposizione senza successo dell'Italia in sede comunitaria, dal Dl 10/2007 per definire il recupero degli aiuti «nella misura della loro effettiva fruizione» (articolo 1, comma 2).

Chiusa la fase normativa, le schermaglie fra alcune società ex municipalizzate e l'Erario si

sono trasferite sul terreno giurisprudenziale, ma l'esito non cambia. Nella decisione di ieri, la Cassazione richiama il carattere automatico degli obblighi di restituzione, in virtù dei quali l'ingiunzione non è nemmeno tenuta a «indicare i presupposti di fatto e le ragioni di diritto» per la sua applicazione, e a riportare in allegato l'atto originario con cui l'Agenzia ha deciso il recupero.

Il fatto, spiegano i giudici, è che la decisione europea non ha demandato all'Italia la valutazione caso per caso sull'applicabilità o meno del recupero. Il recupero, infatti, è sempre obbligatorio, con l'unica eccezione dei limiti riferiti al *de minimis*. L'esame sulla compatibilità, infatti, «rientra nella competenza esclusiva della Commissione», e riguarda la qualificazione del beneficio fiscale e non le sue singole applicazioni. Una volta assunta la decisione comunitaria, si chiudono gli spazi di mediazione, perché l'articolo 249 del Trattato impone agli Stati di «adottare ogni misura idonea» per eseguirla.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spa quotate, utili in stallo si guadagna solo fuori dalla Ue Trimestrali, vince chi esporta male Enel, Atlantia e le utility

INUMERI FOTOGRAFANO, SECONDO LE ANTICIPAZIONI DEGLI ANALISTI, UNA SITUAZIONE STATICA PER GLI UTILI OPERATIVI DELLE IMPRESE QUOTATE. MA LE DIFFERENZE TRA SETTORE E SETTORE SONO NOTEVOLI. IL PICCO NEGATIVO TRA PRIMO E SECONDO "QUARTER"

Adriano Bonafede

Non va poi così male, a guardare le previsioni sui conti delle società quotate. Nel primo trimestre 2012 Mediobanca stima che il monte utili dovrebbe essere salito del 4% rispetto allo stesso periodo del 2011. Un po' più pessimistiche le stime di Intermonte, che puntano su un meno 2% (ma il dato riguarda l'utile operativo). Facendo la media dei polli di Trilussa, si può dire che le imprese non aumentano gli utili ma che, almeno, la rovinosa caduta del terzo e quarto trimestre del 2011 sembra essersi arrestata.

È il famoso "fondo" da cui d'ora in avanti non si potrà che risalire? La fine della tempesta e l'inizio di una giornata soleggiata? È proprio su questo punto che il mercato s'interroga perché i dati delle società quotate anticipano in qualche modo il trend dell'economia reale: se i loro conti volgono al bel tempo forse la recessione sta per finire. E se sta per finire, è probabile che occorrerà "ri-ratare" come si dice con un brutto neologismo, ovvero dare un nuovo giudizio (migliore), a tutte le società del listino italiano, finora particolarmente penalizzate. Per questo motivo le Sim che hanno rilasciato nei giorni scorsi previsioni dettagliate sul-

le trimestrali - oltre a Mediobanca e a Intermonte - anche Equita - hanno interesse ad anticipare le informazioni e quindi i possibili, futuri, movimenti dei mercati. In realtà i risultati dei conti del primo quarter saranno rilasciati nella maggior parte dei casi dalle imprese italiane tra il 2 e il 15 maggio.

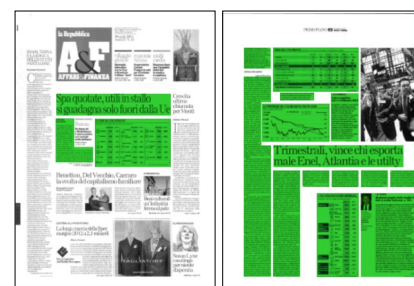
Ma qual è la realtà che emerge dalle anticipazioni degli analisti? Il quadro, da lontano, sembra grigio (appunto utili sostanzialmente in pareggio o di poco sotto) ma se ci si avvicina alla tela s'intravedono nettamente i bianchi e i neri. Cioè società che stanno andando molto bene nonostante la recessione, altre che sono andate molto bene o molto male nel primo trimestre per circostanze eccezionali e forse non ripetibili, e altre il cui futuro immediato sembra quello di restare nero almeno finché non ci saranno segnali di uscita dalla recessione.

«In generale - dice Giampaolo Trasi, responsabile Equity e Credit Research di Intesa Sanpaolo - c'è una differenziazione molto marcata tra le imprese che hanno una proiezione internazionale e quelle che invece sono relegate al mercato domestico. E per domestico non s'intende più, come fino a qualche anno fa, la sola Italia ma tutta l'Eurozona. Le aree che possono dare vera crescita degli utili aziendali sono il Far East (nonostante il recente rallentamento), il mercato statunitense e Sudamerica e Brasile in particolare. L'internazionalizzazione è oggi la vera chiave del successo».

Così, ad esempio, troviamo ben posizionate società industriali che ormai hanno il giro d'affari diversificato geograficamente come Pirelli & C., Luxottica, Fiat Industrial, Amplifon, Prysmian, Campari. Per Pirelli Mediobanca prevede un utile ope-

rativo in crescita del 26,1% nel I trimestre e, soprattutto, un più 37,7 a fine anno. Per Prysmian i numeri sono rispettivamente più 14,9 e più 22,3% a fine anno. Luxottica più 11,1 e più 18%. Per Fiat Industrial previsione ancora più ottimistica: più 11,7 nel trimestre, più 46,1 nell'anno. Amplifon più 6,5 e più 8,1. Più contenuta la crescita dei profitti operativi di Campari, accreditata dalla banca di Piazzetta Cuccia con un più 1,6 nel trimestre e un più 3,1 nell'anno. Le uniche società industriali a soffrire un po' sono Finmeccanica (meno 2,6 sia nel trimestre sia come previsione dell'anno intero, a con le tempeste in atto è più che comprensibile) e Piaggio. Quest'ultima pur essendo ben internazionalizzata, soffre per varie vicende in India e nel primo trimestre avrà una contrazione del profitto operativo del 20,3%, che però dovrebbe tradursi in un più 11,3% a fine 2012. Non buono anche l'utile operativo di Indesit, che risente della caduta dei consumi sui grandi elettrodomestici: meno 53% l'Ebit (adjusted) del I trimestre 2012 sul I trimestre del 2011 secondo Equita.

Buio pesto invece per il cemento, e per le utilities & infrastructure: da Buzzi a Italcementi, da A2a a Enel, da Atlantia ad Acea. I cementiferi hanno cali degli utili superiori al 20%: meno 30 l'Ebit nel I trimestre per Buzzi secondo Equita, meno 76 addirittura per Italcementi. Per A2a Equita prevede un calo dell'Ebit del 4% e un crollo dell'utile netto del 35%



nel primo quarter. Per Enel un meno 11,5 di Ebit previsto da Mediobanca, che sull'intero anno vede una riduzione del 7,6%.

Al contrario di Enel, Eni ha invece mostrato la scorsa settimana un utile operativo molto elevato, più 27 per cento nel I trimestre, che ha stupito gli stessi analisti (Mediobanca aveva previsto un più 19,5 e Equita addirittura meno 1). «Non è strano questo diverso andamento - spiega Marco Greco di Mediobanca Securities, responsabile del report che anticipa i risultati delle trimestrali - Eni fa tanti più profitti quanto più il prezzo del petrolio è elevato. Mentre per l'Enel e tutte le altre utilities il petrolio è solo un fattore produttivo per produrre energia». Per giunta i consumi delle famiglie sono diminuiti: una doppia tenaglia che ha eroso le capacità delle utilities di produrre reddito.

La crisi economica ha creato un corto circuito anche alle società del comparto media. Tra tutte, quella a soffrire di più è Mediaset, con un meno 75 calcolato da Equita dei profitti operativi nel I trimestre (meno 57,7 secondo Mediobanca). La banca di Piazzetta Cuccia, pur prevedendo una ripresa generale nella seconda metà dell'anno, pensa che Mediaset presenterà comunque

una caduta nel 2012 dell'Ebit del 26,2%. Telecom Italia, invece, se l'è cavata decisamente meglio, con un aumento dell'Ebit dell'11% nel primo quarter.

Un discorso a parte va invece fatto per il settore finanziario. Secondo una tabella elaborata da Intermonte (pubblicata in pagina), risulta che nel I trimestre è stato proprio il buon recupero dei finanziari (istituti di credito e asset manager) a sostenere gli utili operativi di tutto il listino. Utili che altrimenti sarebbero scesi non di un marginale 2% ma di un considerevole 11%. Il che la dice lunga sulla profondità della crisi. «Il trend dei finanziari - dice Guglielmo Manetti, direttore dell'ufficio studi di Intermonte - è dovuto, per le banche, all'utile da trading e all'arbitraggio sull'Euro. Il rimbalzo dei titoli di Stato (che in aprile è stato già di nuovo in buona parte mangiato dalle nuove preoccupazioni sui debiti sovrani) hanno creato per banche e assicurazioni componenti irripetibili». Tra le banche a soffrire di più nel primo quarter è stata Mps, che non ha potuto richiamare i bond mettendo a segno delle plusvalenze come altri istituti hanno fatto: profitto operativo in calo dell'11,8% (secondo Mediobanca e del 17 secondo Equita); anche Unicredit mostra un calo dell'utile del 25%, che

però a fine anno si dovrebbe trasformare in un più 18% per cento (secondo Mediobanca). Analoga evoluzione è prevista per Mps (più 23,9%)

Il buon andamento dei mercati azionari ha anche prodotto un forte rimbalzo degli utili per gli asset manager: Mediobanca ha messo a segno una crescita del profitto operativo del 76% e a fine anno Mediobanca accredita addirittura un più 125%. Per Azimut rispettivamente più 105 e più 43.

Archiviato il primo trimestre, gli analisti ora s'interrogano sul secondo quarter e soprattutto sul secondo semestre, sui cui sono appuntate le maggiori speranze di una ripresa economica. «Ci aspettiamo che l'economia tocchi il bottom tra il primo e il secondo trimestre - dice Manetti - per le società non finanziarie, che dovrebbero far vedere successivamente una stabilizzazione o una leggera crescita, mentre le società finanziarie dovrebbero avere un secondo trimestre più difficile del primo, che ha beneficiato di fattori non ripetibili. A meno che lo spread non resti stabilmente sopra 400 e allora la stagnazione potrebbe durare e la curva, invece che a V, potrebbe diventare a U».

© HIPHODUZIONE RISERVATA

LE STIME SULL'UTILE OPERATIVO

Variazioni % I trimestre 2012 su stesso periodo 2011

	MEDIOBANCA	EQUITA		MEDIOBANCA	EQUITA		MEDIOBANCA	EQUITA
 Amplifon	+6,5	+2,0	 Ferragamo	+30,4	n.d.	 Piaggio	-20,3	-24,0
 Generali	-5,0	+6,0	 Fiat Industrial	+11,7	n.d.	 Pirelli	+26,1	+29,0
 Atlantia	-10,6	n.d.	 Finmeccanica	-2,6	n.d.	 Prysmian	+14,9	n.d.
 Mps	-11,8	-17,0	 Intesa	+11,8	+25,0	 Telecom Italia	+4,7	+11,0
 Campari	+1,6	+1,0	 Luxottica	+11,1	+18,0	 Tod's	+4,1	+6,0
 Enel	-11,5	n.d.	 Mediaset	-57,7	-75,0	 Unicredit	-25,0	+1,0
 Eni	+27,0	+27,0*	 Mediolanum	+76,0	n.d.			

(*) Dato reale comunicato dalla Società

L'UTILE OPERATIVO SECONDO MEDIOBANCA

Previsioni; var. % su stesso periodo precedente

		I trim. '12	2012
Industriali	PIRELLI	+26,1	+37,7
	LUXOTTICA	+11,1	+18,0
	FIAT INDUSTRIAL	+11,7	+46,1
	PIAGGIO	-20,3	+11,3
	PRYSMIAN	+14,9	+22,3
Media	MEDIASET	-64,0	-26,2
Utilities & Infrastrutture	ATLANTIA	-10,6	+10,6
	ENEL	-11,5	-7,6
Banche	INTESA	+11,8	+3,4
	UNICREDIT	-25,0	+18,5
	MPS	-11,8	+23,9
	BANCO POPOLARE	+30,9	-4,7
	BPM	+3,5	+61,5
Asset Management	MEDIOLANUM	+76,0	+125,0
	AZIMUT	+105,0	+43,0
Oil	ENI	+27,0*	+25,9
Assicurazioni	GENERALI	-5,0	+21,0
Tlc	TELECOM ITALIA	+4,7	n.d.

(*) Dato reale comunicato dalla Società

TREND DEGLI UTILI OPERATIVI Crescita % anno su anno per settore, società italiane quotate

	I trim. '11	II trim.	III trim.	IV trim.	2011	2012*
BANCHE	3	10	-16	-9	-3	8
ASSICURAZIONI	11	-21	-66	-79	-38	-44
ASSET MANAGER	14	10	-137	-66	-55	120
TOTALE FINANZIARI	5	7	-24	-19	-8	3
TOTALE INDUSTRIALI	77	12	-5	-9	12	-23
TOTALE LARGO CONSUMO	11	-3	2	17	6	-3
TOTALE PETROLIO E GAS	62	-35	16	-22	1	-16
TOTALE UTILITIES	0	4	-5	-20	-4	-4
TOTALE MEDIA E TLC	-6	-10	5	-28	-12	-24
TOTALE MERCATO	10	3	-14	-17	-4	-2
Totale Mercato al netto del Finanziari	19	-2	0	-14	1	-11

(*) Stime

Fonte: clima interno SIM

L'utile operativo, scelto per le comparazioni su base trimestrale nel grafico qui sopra, è un indicatore migliore dell'utile netto, troppo influenzato da politiche bilancio

**[LA SCHEDA]****Il picco negativo nel I e II trimestre 2011**

Nel grafico a sinistra, le previsioni di utili per azione delle società quotate alla Borsa italiana sono nel 2012 più elevate che nel 2011. Il mercato ha prima creduto in una ripresa, forse sulla spinta dell'Iltro, e poi a partire dalla fine di febbraio, è di nuovo sceso più delle aspettative sugli utili. Nella tabella qui sopra, invece, il trend degli utili operativi trimestre per trimestre dall'inizio del 2011: il picco negativo, secondo le elaborazioni di Intermonte, sembra essere stato toccato nel III e IV trimestre dell'anno scorso. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, l'amministratore delegato di Mediaset, **Giuliano Andreani**. Ha preannunciato un anno difficile

[IL CASO]**Mediaset peggio della media Tmt Ebit in crollo verticale a -75%**

Il prossimo 8 maggio Mediaset presenterà i dati relativi al primo trimestre, che riserveranno non poche note negative. E' la convinzione degli analisti che vedono la società del Biscione messa addirittura peggio della media del settore Tmt. Secondo Intermonte, i ricavi relativi al periodo gennaio-marzo dovrebbero attestarsi a quota 983 milioni di euro, in calo del 12% rispetto allo stesso periodo del 2011. Peggio le cose vanno sul fronte dell'Ebit, in crollo verticale (-75%) a 34 milioni, mentre l'utile netto quasi si annulla (-92%), fermandosi a 5 milioni. Da qui la raccomandazione "reduce" con target price a 2,2 euro, a fronte dell'attuale quotazione poco sopra gli 1,8 euro (due mesi fa, prima che si chiarisse del tutto la vicenda relativa all'assegnazione delle frequenze televisive, valeva oltre 2,50 euro). Più in basso si colloca la stima di Mediobanca, che è "neutral" sul titolo, ma con un prezzo obiettivo a 2,08 euro, in considerazione della debolezza dei due mercati di riferimento per il gruppo, quello italiano e lo spagnolo. Entrambi vivono un periodo molto difficile sul fronte delle entrate pubblicitarie, spiega il report. A questo vanno poi aggiunte le difficoltà sul fronte della pay-tv. Nei giorni scorsi l'amministratore delegato Giuliano Andreani ha sottolineato che il primo trimestre si è chiuso con una raccolta pubblicitaria in Italia in contrazione del 10%, preannunciando un prosieguo di anno piuttosto difficile. Mediaset è al lavoro sul taglio dei costi, con il piano di 250 milioni di risparmi in tre anni avviato a luglio scorso.

(l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita ultima chiamata per Monti

Tre mosse per far ripartire la crescita

Stefano Micossi

Lil governo Monti attraversa un passaggio difficile, ma ha ancora molte carte da giocare e, soprattutto, trae forza dalla totale mancanza di alternative. E' difficile, proprio per questo, evitare la conclusione che la prima causa dell'aumento dell'incertezza sia la perdita di spinta dell'azione del governo: come se, stabilizzato il bilancio pubblico, fatte le pensioni e quasi fatta la riforma del mercato del lavoro - dove una conclusione accettabile anche per le imprese non mi pare troppo difficile - il Governo non sapesse più bene dove affondare i colpi. Ma l'emergenza non è risolta, urge tornare al passo e al metodo dei primi provvedimenti, senza concertare troppo. E senza contare su mutamenti del segno delle politiche europee che comunque avranno bisogno di tempo.

La priorità è la crescita: occorre trovare i modi per sostenere la domanda interna, sia di consumi, sia di investimenti, frenando la caduta dell'economia. Naturalmente, salvaguardando gli obiettivi di riforma dell'economia e il rigore dei conti. Ma sul rigore bisogna intendersi.

Nel Def pubblicato il 18 aprile, il Governo ha rivisto al ribasso le stime sull'andamento del Pil, ora fissate a -1,2% nell'anno in corso e +0,5% nel 2013, in linea con le valutazioni della Commissione europea.

Lil Fondo Monetario Internazionale è più pessimista, -1,9% quest'anno e -0,3% l'anno prossimo. Molti previsori privati scontano andamenti peggiori. Il principale fattore di sostegno della domanda interna viene identificato dal Governo nella caduta dei tassi d'interesse a lunga, che al momento appare fortemente a rischio e che, in ogni caso, può avere effetti modesti sugli investimenti, dati i bassi livelli di utilizzo della capacità produttiva. La differenza in realtà la faranno le condizioni della fiducia e quelle della liquidità e del credi-

to. Entrambe richiedono segnali chiari e azioni decise, che finora sono mancati.

Con il Def, il Governo ha indicato l'intenzione di non correggere gli ampliamenti del disavanzo derivanti dalla caduta dell'economia, in piena coerenza con le nuove regole di politica economica decise dall'Euro-summit: dunque, l'obiettivo di riferimento sarà d'ora in poi il disavanzo 'strutturale', al netto degli effetti del ciclo, e gli stabilizzatori automatici potranno frenare la caduta dell'economia. Questo principio deve valere anche se la caduta dell'economia fosse più ampia, senza cercare di mantenere il nuovo target dello 0,5% del Pil indicato nel Def; occorre spiegarlo fin d'ora all'opinione pubblica, ai partner europei e alla 'troika' delle istituzioni che ci sorvegliano - la Commissione, la Bce e il Fondo Monetario (che, dalle dichiarazioni recenti della signora Lagarde, sembra ricettivo sul tema). Senza complessi di colpa e senza timori d'immagine: dicendo chiaramente che una politica del pareggio di bilancio indifferente alla congiuntura sarebbe autodistruttiva, dunque impraticabile.

Inoltre, e questo è il passaggio più delicato, il Tesoro e l'Agenzia delle Entrate, e le Regioni, devono cessare la pratica disastrosa di rallentare gli esborsi dovuti - inclusi i rimborsi dell'Iva, i pagamenti dei fornitori e le spese per gli investimenti già stanziati - per tenere sotto controllo il bilancio. Questa è una pratica scorretta, perché affida la realizzazione degli obiettivi di spesa al contenimento della cassa, invece che alla corretta gestione dei capitoli di spesa in linea con il bilancio di previsione; inoltre, molto più grave, così si soffoca il sistema delle imprese, producendo immediati effetti depressivi sull'economia e l'occupazione. Dunque, è anche una pratica controproducente, perché fa cadere più del previsto le entrate dello Stato e allarga il disavanzo. Su questo urge un cambio di direzione, senza ambi-

guità né incertezze. E va finalmente sbloccato il faticoso negoziato per rendere liquidi in banca i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni, che sono debiti veri del settore pubblico, che si continua a nascondere sotto il tappeto. La serietà del professor Monti e del suo Governo non è compatibile con la continuazione di queste distruttive pratiche di gestione della tesoreria. La direttiva non può che venire direttamente dal premier, al quale compete accertare che i ministri e le strutture amministrative vi diano pieno seguito. Il mutamento di direzione avrà effetti molto positivi sul clima di fiducia.

Il sostegno della liquidità e del credito e lo sblocco degli investimenti pubblici già stanziati sono interventi importanti, ma da soli non sono insufficienti. Servono anche risorse per sostenere i consumi privati, attenuare la sofferenza sociale e stimolare gli investimenti privati.

Esaurito ogni spazio per gli aumenti d'imposta, queste risorse non possono venire che dal taglio delle spese pubbliche: gli annunci recenti del Capo del Governo fanno sperare che, dopo aver perso la strada per ragioni non chiare, sia possibile ora intervenire con drastiche decisioni. Servono tagli di spesa, o risparmi sulle *tax expenditures* (deduzioni e detrazioni fiscali stratificate nel tempo e non più giustificabili), tali da consentire di: (i) cancellare l'aumento dell'Iva previsto per il primo ottobre (13 miliardi il 2013, 16 miliardi a regime); (ii) abbattere l'aliquota Irpef sul primo scaglione di reddito al 20 per cento (12-13 miliardi); (iii) abbattere il costo



del lavoro, riducendo gli oneri contributivi, per almeno 5 miliardi di euro. Occorre anche risolvere il pasticcio dei cosiddetti 'esodati', lasciati senza stipendio né pensione (anch'esso fonte di grande incertezza e paure); sapendo che si tratta di un problema temporaneo, che non richiede stanziamenti permanenti. Nel complesso, stiamo parlando di circa due punti percentuali di Pil.

I tagli di spesa e i risparmi sulle esenzioni fiscali non più giustificate possono essere spalmati su un triennio, in corrispondenza con le prospettate riduzioni degli oneri d'imposta e contributivi e gli aumenti dei sostegni, ma l'impegno va preso subito; gli effetti sulla fiducia e la domanda di consumo potrebbero manifestarsi rapidamente. Su quali voci tagliare, non mi pronuncio: pare infatti che l'apposita *task force* coordinata dal ministro Giarda si metterà finalmente al lavoro. Utili suggerimenti sono venuti nei giorni scorsi dai ministri Cancellieri e Severino (accolti dal solito fuoco di sbarramento degli avvocati, ancora una volta insensibili all'interesse comune). Spiace solo che si sia perso tanto tempo.

Infine, permangono nel nostro sistema economico dei blocchi di incerta natura, in parte regolamentari e tariffari, in parte legati al desiderio di non alterare gli assetti proprietari,

che impediscono l'investimento in campi essenziali per la tecnologia e i servizi a rete. Penso anzitutto alla banda larga, ancora assente in molte parti del paese, e ad altre infrastrutture in mano privata, ma fortemente condizionate dal comportamento del decisore pubblico. Il professor Bassanini e altri colleghi di Astrid hanno presentato da tempo una lista di proposte suscettibili di ampliare l'investimento privato in infrastrutture, respinte dai Ministeri competenti per i soliti formalismi. Il ministro Passera potrebbe prendere il toro per le corna e cercare di sciogliere questi nodi rapidamente.

Va anche esercitata la massima pressione su tutte le amministrazioni decentrate per la piena attuazione delle norme sulla privatizzazione delle aziende pubbliche locali e la messa in gara delle concessioni di servizi di pubblica utilità. E serve un segnale forte sulla semplificazione burocratica, che sembra uscita dagli schermi radar.

Il sentiero di crescita quest'anno e l'anno prossimo dipenderà in misura cruciale dall'andamento delle aspettative. Al momento prevalgono incertezza e paura. Il Governo ha gli strumenti per mutare questo clima disastroso. Servono un po' più di lucidità negli annunci e il coraggio delle prime ore nelle decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pianeta trasversale dell'evasione

ROMA - L'obiettivo del fisco è dichiarato: aggredire quei circa 120 miliardi di evasione fiscale che, sulla base di analisi concordanti di Bankitalia, Corte dei Conti e di altri organismi internazionali, sfuggono ogni anno alle casse dello Stato. E che contribuiscono così non poco a ingrossare quel volume, stimato da Eurispes, di 540 miliardi di euro di economia sommersa, pari al 35% del Pil nazionale. La battaglia è dura, ma il pool anti furbetti lavora a pieno regime. E nel 2011 ha raggiunto risultati da record.

Di Branco a pag. 4

Il pianeta trasversale di chi non paga le tasse

Il 31% dei recuperi viene da grandi imprese, il 25% da autonomi, il 27% da persone fisiche

La strategia delle Fiamme gialle prevede controlli sempre più mirati

Attraverso 697 mila accertamenti della Finanza sono stati incassati 12,7 miliardi di somme evase, un record

Nel 2011 scovati 7,8 miliardi di illeciti fiscali esteri. Il 40% dei capitali non dichiarati si annida in Svizzera

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Agenzia delle entrate, Guardia di Finanza e la temutissima Equitalia. Sotto la supervisione del ministero dell'Economia. Tre articolazioni operative dotate di funzioni e compiti diversi ma intersecati tra loro. Con un obiettivo finale comune: aggredire quei circa 120 miliardi di evasione fiscale che, sulla base di analisi concordanti di Bankitalia, Corte dei Conti e di altri organismi internazionali sfuggono, ogni anno, alle casse dello Stato. E che contribuiscono così non poco a ingrossare quel volume, stimato da Eurispes, di 540 miliardi di euro di economia sommersa, pari al 35% del Pil nazionale (la ricchezza di Finlandia, Portogallo, Romania e Ungheria messi insieme), che c'è in Italia.

La battaglia è dura, ma il pool anti furbetti lavora a pieno regime. E nel 2011, tra controlli, ispezioni e accertamenti incrociati, ha raggiunto risultati da record. In campo con 697 mila accertamenti e grazie a una maggiore imposta accertata di 30,4 miliardi, l'Agenzia delle entrate ha infatti portato a casa 12,7 miliardi di euro, il 15,5% in più rispetto al 2010. Un balzo in avanti che - secondo il direttore centrale accertamento, Luigi Magistro - «è il risultato di una strategia di lungo corso che si basa su controlli sempre più mirati grazie ad analisi del rischio di evasione molto approfondite». Ora si cerca di colpire sempre più, attraverso indagini sofisticate, le aree sospette. E infatti, il numero degli accertamenti, in diminuzione dell'1,2%, lo scorso anno, non ha affatto depresso il volume della maggiore imposta accertata, cresciuta, nell'arco di soli 12 mesi, del 9,3%. Nel dettaglio, sui 12,7 miliardi incassati dal recupero dell'evasione, i versamenti diretti sono ammontati a 8,2 miliardi (contro i 6,6 nel 2010) mentre il riscosso da ruoli (il gettito frutto delle cartelle esattoriali) ha raggiunto la cifra mai vista prima di 4,5 miliardi, in soldoni un aumento del 2,3%. Le somme incassate direttamente dall'attività di accertamento e di liquidazione delle dichiarazioni sono dunque aumentate del 24,2% rispetto all'anno precedente. Un incremento che ha interessato trasversalmente tutte le tipologie di contribuenti: dai big, che hanno contribuito a questo risultato per il 31%, alle imprese di piccole dimensioni e i lavoratori autonomi

(25%), e le persone fisiche (27%).

E' la prova della trasversalità del fenomeno evasione. Molto capillare, molto esteso. E piuttosto vivace. Basti pensare che la sola presenza dei militari delle Fiamme Gialle, che da mesi stanno passando al setaccio, come in questo ponte del 1 maggio, diverse località (ad esempio Cortina, Courmayeur, Ponte Vecchio a Firenze, le movide di Milano e Roma) ha fatto impennare i ricavi degli esercenti controllati fino al 400% rispetto ai giorni normali. E in questo primo scorcio del 2012, gli evasori totali già scovati dalla Guardia di finanza sono stati ben 2 mila. Altri 6 miliardi da recuperare. Una spina da estirpare per l'Italia, nella lotta alle frodi tributarie, resta quella di riuscire a migliorare l'aggressione alle «cassaforti internazionali» di coloro che evadono affidandosi ai paradisi fiscali disseminati nel mondo. Le segnalazioni dell'Agenzia delle Entrate, per il contrasto agli illeciti fiscali esteri, sono state 267 nel 2011 e hanno scovato trasferimenti per 7,8 miliardi. E il problema di fondo, nei ragionamenti dei dirigenti del fisco italiano, è la Svizzera, dove si annida almeno il 40% dei capitali italiani non dichiarati, e che rifiuta accordi con Roma che rendano più trasparenti le attività delle banche. Nonostante le difficoltà, si punta comunque ad un 2012 sotto il segno di un ulteriore progresso in fatto di incassi. «Pensiamo di avere risultati positivi - ha detto qualche giorno fa il direttore generale dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera - ma contiamo anche su una migliore tax compliance e, quindi, su un miglioramento in sede di dichiarazione dei redditi». C'è la speranza che l'attività repressiva funzioni da deterrente. «Credo che stia cambiando il modo di vedere l'evasione fiscale in Italia - ha aggiunto lo stesso Befera - perché gli evasori si chiedono se ne vale la pena. E poi a fronte di una diminuzione del numero dei controlli è aumentato il risultato: ora disturbiamo meno i contribuenti onesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evasione fiscale Cifre monetarie in euro

ECONOMIA SOMMERSA IN ITALIA NEL 2011

(dati Istat)

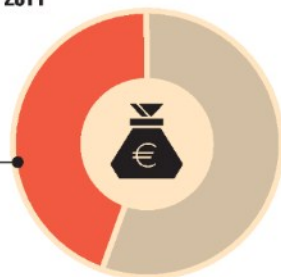
255-275 miliardi

17% del Pil

GETTITO EVASO

(stima per difetto)

120 miliardi



INCASSO DA LOTTA ALL'EVASIONE (Agenzia Entrate)



CONTROLLI EFFETTUATI NEL 2011

2.000.000



su dichiarazioni
dei redditi

1.000.000

su imposte
indirette

700.000

su imposte
di registro

300.000

COSÌ NEL 2012*

6 miliardi
nascosti al fisco

650 milioni
l'Iva evasa

2.192
gli evasori totali scoperti

I DENUNCIATI

853
per non aver presentato dichiarazione

530
per occultamento o distruzione della contabilità

*Dati Gdf sui primi 4 mesi dell'anno



ANSA-CENTIMETRI



Intervista/ Giulio Tremonti

«Rigore? Il buco è di 20 miliardi»

di ANTONELLA BACCARO

«**I**l rigore? Vedo una situazione molto difficile per il nostro Paese. C'è un buco da 20 miliardi di euro da sanare». L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al Corriere: «Il governo ha scelto solo tasse e aumenti, la manovra è squilibrata». E aggiunge: «Bisognava spostare i prelievi dalle persone alle cose, riducendo un welfare generoso anche con i ricchi».

A PAGINA 6

L'intervista

L'ex titolare dell'Economia: «È evidente la dinamica dei mercati, che drammatizza lo scenario. La finanza prima distrugge, poi si autodistrugge»

Tremonti: il rigore? C'è un buco da 20 miliardi «Scelte solamente tasse e tariffe, manovra squilibrata Dai tecnici idee erranee sull'Imu per la seconda casa»

Bisognava spostare i prelievi dalle persone alle cose, riducendo un welfare generoso anche con i ricchi

Il destino dei popoli non può dipendere da governanti in leasing e banchieri centrali che fanno politica

ROMA — Professor Tremonti, il governo Monti si appresta a mettere mano al capitolo della spesa pubblica. Pensa che sia un'impresa possibile?

«Intanto vedo una situazione molto difficile per il nostro Paese: una doppia criticità da affrontare».

A cosa si riferisce?

«C'è una questione esterna e una interna: una europea e una fiscale che fanno dell'Italia un caso del tutto particolare».

Vediamo la prima.

«L'impressione è che dopo le riunioni al Fondo monetario, si addensino sull'Europa nubi di tempesta: la scelta di lasciarla al suo destino. È evidente nella dinamica dei mercati: c'è una progressiva drammatizzazione dello scenario. A fronte, si muove una classe politica europea che dà l'impressione di non aver mai letto un libro di storia».

Addirittura. Cosa glielo fa pensare?

«Lo spirito che domina è quello dell'appeasement anteguerra. E invece noi siamo una generazione che ha un appuntamento con il suo destino. Non è una photo-opportunity, non è un giro di parole, come il growth compact. È un passaggio importante: ci sarà da decidere quan-

to dobbiamo conservare dello Stato sociale».

È un giudizio molto severo su chi ci governa per un ministro che ha lasciato appena pochi mesi fa.

«I popoli per primi stanno capendo che il loro destino non può dipendere da governanti in leasing o da banchieri centrali che fanno politica. I popoli stanno cominciando a comprendere che quest'assetto non sta in piedi, che la finanza prima ci distrugge e poi si autodistrugge, che queste tecnopolitiche non hanno senso comune».

Mi scusi, ma mi sembra di sentire Grillo...

«Sono cose che ho scritto nel mio libro e nei miei documenti tecnici e che ora ho letto nel programma del francese Hollande e dei socialisti tedeschi quando dicono che la finanza è una locusta. L'ho sempre detto che bisognava separare l'attività produttiva delle banche da quella speculativa, vietare i derivati, fare gli eurobond...».

Lei era ministro dell'Economia di un governo di larga maggioranza, poteva andare oltre la semplice analisi?

«Perché Obama ha potuto fare qualco-

sa? Un singolo ministro può dire queste cose, ma quando sei al G20 alla fine sei uno contro 19».

Si possono costruire alleanze? Il nostro Paese è stato a lungo isolato.

«Alleanze con chi? Allora non si potevano fare. Non con la Merkel o Sarkozy, non con gli inglesi o gli olandesi. Ora si apre una fase nuova ma non la faranno questi governanti: lo spirito minimalista, estetico, fotografico, tecnico non basta. La faranno i popoli: domenica prossima si vota in Francia, Grecia, Irlanda e così via».

Parliamo dell'Italia.

«Oltre alla crisi europea ne abbiamo una interna, quella fiscale, che è questio-



ne politica per eccellenza, quella su cui da sempre si giocano le sorti dei governi e dei popoli. Non è roba da tecnici. Le faccio un esempio: la seconda casa. Se hai un approccio tecnico, hai in mente il superfluo: la casa in un luogo di villeggiatura. Ma in un Paese come il nostro, che ha avuto enormi migrazioni da Sud a Nord, dall'Appennino alla pianura, la "seconda casa" è quella di origine e per questo sfruttata. Non mi pare che sia stato considerato nella tassazione».

C'erano dei conti da mettere in sicurezza. L'Ici l'aveva tolta il suo governo. Cosa avrebbe dovuto fare Monti secondo lei?

«Avevamo lasciato a questo governo una delega previdenziale e assistenziale molto ampia, allargando le basi imponibili, riducendo la *tax expenditure*, spostando il prelievo dalle persone alle cose, riducendo un *welfare* generoso anche con i ricchi, si poteva fare una manovra fortemente equilibrata e portare a casa, da novembre, dei risultati molto consistenti».

Di che ordine di grandezza?

«A regime si potevano ottenere 10-15 miliardi. Quella era la via maestra. E invece è stata scelta la via delle tasse e delle tariffe. Non solo. Dal governo sono stati restituiti tagli di spesa: alle Regioni per un miliardo e mezzo e ai Comuni per 500 milioni, mentre sulle Province non si è fatto nulla. E adesso ci ritroviamo a metà anno con un fabbisogno che va da 17 a 20 miliardi».

Come arriva a questa cifra?

«Intanto bisogna gestire "errori di attività", come il caso degli esodati. O quello dell'Imu, visto che, in base ai calcoli, i Comuni devono avere di più. E poi ci sono le minori entrate da minor crescita, cui vanno aggiunte le spese per interessi, che non credo scenderanno visto che lo *spread* è a 400. E infine c'è il "quadro esigibile", che va definito da subito sull'anno prossimo, e sono altri 7-8 miliardi tra missioni all'estero, 5 per mille, autotrasporto, ecc».

Sta dicendo che, oltre ai 4 miliardi da trovare per evitare l'innalzamento dell'Iva, al governo servono altre risorse entro l'anno?

«La questione dell'Iva, come ha detto al *Corriere* il sottosegretario Vieri Ceriani, non l'abbiamo introdotta noi. Noi pensavamo di fare la delega e, come salvaguardia, tagliare le agevolazioni fiscali. L'Iva appare nel Salva-Italia di Monti. Due punti e mezzo di Iva, a regime, fanno 14 miliardi introdotti per avere credibilità. A toglierli si rischia il *boomerang* sui mercati. E in ogni caso, per aver 4 miliardi di tagli già sul 2012, a giugno bisogna definire tagli a regime per 12 miliardi. Insomma, come ho detto, servono in tutto 20 miliardi. Ed è un dato che conoscono centinaia di analisti internazionali».

C'è bisogno di una manovra aggiuntiva o basterà la *spending review*?

«Io non lo so. Sulla *spending review* il governo in sei mesi ha prodotto solo un documento che di numeri contiene solo quello delle pagine...».

Ma secondo lei si può fare?

«Facciamo qualche esempio: anch'io mi sono messo d'impegno su capitoli come gli aerei blu, la vendita e l'accorpamento degli immobili, ecc. È tutto necessario ma non è sufficiente. Capisco che i simboli siano necessari sul piano etico-politico ma non fanno i numeri reali. Attendo la *spending review* con estremo interesse ma gli unici tagli che danno i grandi numeri sono quelli sugli stipendi, sui salari, sui diritti dei cittadini».

Il capitolo delle spese intermedie in realtà è molto corposo.

«I cosiddetti consumi intermedi sono concentrati nella sanità, dove la spesa italiana è sotto la media europea e contiene di tutto: da eccellenze a fenomeni di malgoverno. Alla fine tagliare significa mettere mano al Fondo sanitario, significa abbattere gli acquisti, le Tac... La stessa cosa per i trasferimenti alle imprese: si tratta dei contratti di servizio di Ferrovie, Poste, Anas. Vogliamo tagliarli? E poi i soldi ai partiti? Quelli all'editoria?».

Insomma alla *spending review* non ci crede.

«Io sono un parlamentare. Ora abbiamo un governo tecnico, vediamo. Finora ho visto solo tasse, tariffe e niente tagli».

Di lei si ricordano i «tagli lineari». Pur avendo avuto alle spalle un forte governo politico e una congiuntura migliore...

«Nel 2008, superando le prerogative del Parlamento, si è introdotto il principio che ogni ministero faceva la sua finanziaria, mettendo i tagli lineari come salvaguardia. Alla fine è venuto fuori che nessuno quella finanziaria l'ha fatta, tranne gli Interni, e così siamo arrivati ai lineari. Noto che i lineari Monti li ha mantenuti. Di più: il primo taglio che ha fatto a copertura dell'Imu è stato lineare».

Ammetterà che non è facile, in così poco tempo, mettere mano a tagli già contabilizzati?

«Io ho fatto una Finanziaria in 4 giorni. E comunque in tutto il mondo i tagli sono lineari e un ministro non può entrare nella gestione di un altro ministero».

Ma alla fine i suoi tagli lineari sono realistici?

«Sì, alla fine lo saranno. Sono stati recepiti. Ma il problema ora è un altro: in novembre si è edificato un monumento equestre. Io penso che invece di uccidere il cavallo, cioè l'economia, si sarebbe dovuto metterlo a regime. Con la delega fiscale».

Sicuro di non volere tornare al suo posto?

«Sicuro. Non ho rimpianti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tributarista «Ci sono ormai strumenti molto penetranti, come le indagini bancarie, che permettono di contare ogni euro»

Fantozzi: le multe a volte sono eccessive

«L'aggio del 6%? Molto meglio percorrere le strade del compromesso»



La sanzione è del 100% e può arrivare fino al 180% dell'imposta. Se uno non è incallito nel sottrarsi ai tributi, duplicare la somma è eccessivo



Per fortuna misure vessatorie come le ganasce fiscali per pochi euro evasi ormai non sono più praticate. Le regole vanno fatte rispettare con ragionevolezza

MILANO — «Il tema è molto semplice: i controlli sono l'unico modo per combattere l'evasione. Ma vanno fatti con ragionevolezza». È lapidario Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze del governo Dini, attualmente presidente italiano dell'Ifa (l'associazione internazionale dei tributaristi) e rettore dell'Università di Benevento. I blitz dell'Agenzia delle Entrate e delle Fiamme Gialle, inaugurati a Cortina a San Silvestro, e poi ripetuti nei primi mesi dell'anno nelle vie della movida di Milano o dello shopping di Roma, ma anche tra le calli di Venezia e in centro a Napoli, hanno suscitato reazioni contrastanti. Neppure i controlli di ieri negli agriturismi di mezza Italia sono passati inosservati. Ma Fantozzi è molto chiaro: «Le leggi vanno rispettate e fatte rispettare, senza tuttavia un eccesso di puntiglio».

Befera si è augurato che sia il lavoro compiuto insieme alla Guardia di Finanza sul territorio, sia il nuovo redditometro invogli chi ha finora pagato poco a pagare il giusto.

«I controlli della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate hanno un effetto deterrente fondamentale ed è molto importante che stia cambiando il modo degli italiani di considerare l'evasione fiscale, che si stia formando una coscienza sociale. Sono stato sem-

pre critico nei confronti degli spot che vediamo in televisione, sono da Paese in via di sviluppo, ma se servono...».

Non c'è alternativa ai blitz?

«Sono contrario ai rimedi premiali, come ad esempio i condoni, e ai meccanismi incentivanti perché fanno pagare gli onesti ma chi è un evasore incallito non smette. Se un cittadino è abituato a evadere, tra pagare zero oppure 0,5 preferirà sempre la prima soluzione. I controlli servono e vanno fatti con ragionevolezza».

La politica in più occasioni ha chiesto un approccio diverso.

«Le reazioni che ci sono state verso Equitalia e l'Agenzia delle Entrate erano l'effetto di verifiche mal fatte, vessatorie, come le ganasce fiscali per pochi euro evasi. Ma ora si è posto riparo a quegli eccessi».

Adesso la situazione è diversa?

«Oggi l'Agenzia delle Entrate ha strumenti molto penetranti, come le indagini bancarie, che permettono di contare ogni euro del contribuente. Ma vanno usati dove esistono effettive presunzioni di evasione e sempre con ragionevolezza e con la finalità di arrivare a mettersi d'accordo».

In che modo?

«In presenza di irregolarità la sanzione è pari al 100% e in alcuni casi si può arrivare fino al 180%

dell'imposta evasa. Se un cittadino non è un evasore incallito, è corretto far pagare l'imposta ma arrivare a duplicarla è eccessivo. Per questo bisogna puntare all'accertamento con adesione o concordato, che permette di patteggiare l'imponibile e di ottenere una riduzione sulle sanzioni a un terzo. E se si accetta il risultato del controllo senza contestarlo si scende a un sesto».

È giusto che chi fa i controlli ottenga un vantaggio dalle somme recuperate? L'aggio è del 6%.

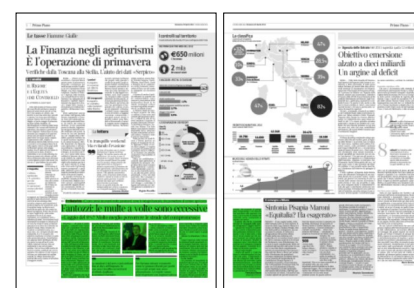
«Quand'ero ministro si chiedeva che i premi ai dipendenti pubblici passassero attraverso il sindacato e così è stato fatto. L'idea che ci sia un premio per chi scopre l'evasione mi sembra giusto in linea di principio. Peraltro il compenso non è mai diretto alla persona ma è assegnato al reparto che ha eseguito i controlli: lo ritengo un incentivo corretto».

Non ci sono rischi?

«Anche gli agenti e i vigili che fanno le contravvenzioni ne ricevono una parte. L'importante è che non esagerino nelle multe o non alterino gli autovelox: spetta all'amministrazione controllare che questo non avvenga. Lo stesso vale per le verifiche fiscali. Si devono compiere dove esistono effettive presunzioni di evasione».

Francesca Basso
fbasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESA PUBBLICA, SPRECHI E IPOCRISIE

I CONTRIBUENTI
DA RISPETTARE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Maggio sarà un mese decisivo per il governo. L'esecutivo Monti ha fatto in gran parte bene, ma si è indebolito: ha bisogno di nuovo slancio. Se la crescita è l'obiettivo primario, è necessario che già dalla prossima settimana il governo dia segnali concreti. Non generici impegni a ridurre la spesa o discorsi cattedratici sulle virtù della *spending review*, che tradotto vuol dire: cerchiamo di capire almeno dove finiscono i soldi pubblici. Come prima cosa, andrebbe detto che la pressione fiscale, oggi vicina al 45 per cento, non aumenterà più. Anzi, diminuirà appena possibile, specie sul lavoro, scrivendolo a chiare lettere nel prossimo disegno di legge delega sulla riforma fiscale. Poi: che la clausola di salvaguardia, introdotta già dal precedente governo (si alza l'Iva a ottobre se la spesa non si è ridotta), sarà semplicemente rovesciata. Il pareggio di bilancio d'ora in poi si raggiungerà solo con la compressione delle uscite. Impossibile? No. La spesa pubblica è stata pari nel 2011 a quasi 800 miliardi (50,5 per cento del Pil). Tolti stipendi, pensioni e interessi passivi, restano circa 200 miliardi in acquisti di beni e servizi e varie.

Ognuno applichi la propria percentuale di risparmio pensando a una famiglia o a un'impresa. Il gettito atteso dal prossimo ritocco dell'Iva per il 2012 è di 4 miliardi, l'intera Imu ne vale 21. Come hanno spiegato su queste colonne Alesina e Giavazzi, le tasse hanno un effetto recessivo, i tagli mirati alla spesa pubblica no. Certo, hanno costi politici e personali più elevati. I desti-

natari dei tagli hanno nomi, facce e corporazioni. I contribuenti sono tanti e senza volto. Gli italiani sopportano sacrifici rilevanti e non capiscono perché l'azienda Stato, che spesso non paga gli arretrati, non riesca a risparmiare come l'impresa nella quale lavorano, avvertendone peraltro tutti i dolorosi segni, o come il loro stesso nucleo familiare.

Il ministro Giarda si sta dando da fare, ma siamo sicuri che tutti nel governo e nell'alta dirigenza si comportino allo stesso modo? La Ragioneria, che forse detiene i libri e conosce i conti, è convinta e coinvolta? E negli enti locali, responsabili di metà della spesa, vi è un uguale senso dell'urgenza o molti si difendono guardando in casa dell'altro e intanto adeguano le addizionali?

A volte si ha la sensazione che la spesa pubblica sia un immenso fiume carsico del quale si intuisce a malapena la portata, ma, peggio, che sia considerata una sorta di *res nullius*, della quale disporre a piacimento. Qualcosa di cui alla fine non si deve rendere conto a nessuno. Tanto è sempre andata così, ci si poteva indebitare e scaricare l'onere dell'inefficienza, attraverso le tasse, sulle famiglie e le imprese. Metà delle pratiche pubbliche sono inutili se non dannose. Con quelle non si fa crescita. Intere regioni, come hanno dimostrato le inchieste del *Corriere*, non sanno nemmeno quanto spendono per la sanità. Lo scandalo è tutto drammaticamente qui: nell'incapacità ipocrita e nella volontà apparente con cui ci si misura con quell'immensa discarica abusiva dei nostri difetti nazionali che è la spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Morando: scenda in campo Monti

«La riduzione delle uscite non ha alternative»

di DIODATO PIRONE

ROMA — «La pressione fiscale italiana non potrà restare a questi livelli molto a lungo. Dunque non c'è nient'altro da fare che tagliare la spesa pubblica. Questa deve essere la priorità assoluta non solo per il governo Monti ma per i governi che verranno». Non ha dubbi il senatore Pd Enrico Morando.

Senatore, ma la spesa pubblica italiana, fatto storico, è già in calo da un paio d'anni. Crede ci sia ancora spazio per comprimerla o andremo a tagliare i servizi pubblici?

«Serviranno anni di lavoro durissimo e certosino ma la spesa va ridotta senza guardare in faccia a nessuno. Ci sono ancora spazi di manovra. Basta guardare le comparazioni internazionali: spesso all'estero le varie amministrazioni ottengono maggiori risultati del-

le nostre con minore spesa. In ogni caso non vedo alternative se vogliamo trovare risorse per la crescita».

Ci sarebbe la lotta all'evasione fiscale...

«Non è alternativa al taglio della spesa. Anzi, dovremo arrivare al punto di applicare una regoletta d'oro: ogni euro ricavato dall'evasione deve essere destinato alla riduzione delle tasse».

Vede il governo abbastanza impegnato su questi due fronti?

«Forse non c'è sufficiente consapevolezza da parte di tutti i ministri. Però sono sicuro che il presidente del Consiglio darà il suo pieno supporto a queste missioni».

Tornando alla pressione fiscale...

«Non c'è dubbio che colpisca soprattutto i produttori. E fino a quando sarà così sarà davvero difficile dare ossigeno alla ripresa. E allora mettiamoci in cammino lungo la strada più razionale: riduciamo la spesa usando il bisturi e non più l'accetta dei tagli lineari e contemporaneamente riformiamo il fisco per alleggerirne il peso sui produttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cure anti-crisi CRESCITA PAROLE E POCHE NOVITÀ

di ROMANO PRODI

FORSE perché il numero dei Paesi europei ufficialmente in recessione cresce continuamente o forse perché si pensa che a Parigi possa cambiare qualcosa con le prossime elezioni, il fatto è che da qualche giorno non si sente altro che parlare di crescita. Questa è la parola magica di tutti i politici europei, a partire dalla signora Merkel che, fino a pochi giorni fa, inorridiva solo a sentirla nominare. Certamente quando si ha una Grecia ormai ridotta alla fame, una Spagna con una disoccupazione al 24%, un'Italia ufficialmente in recessione e perfino una Germania ferma al palo, qualsiasi persona di buon senso capisce che qualcosa vada fatto.

Se si cerca tuttavia di passare dalle parole alle proposte concrete di novità ne abbiamo ben poche. La linea del rigore non muta, i bilanci pubblici debbono tendere all'equilibrio, le imposte non possono diminuire e il pareggio deve essere ottenuto solo tramite il magico e sempre indefinito taglio delle spese improduttive. Il tutto è molto saggio, doveroso e certamente capace di esiti straordinariamente positivi nel lungo periodo. Così come sagge sono le dodici misure di razionalizzazione dei mercati che la Commissione Europea ha intenzione di mettere sul tavolo per la prossima estate.

Nel frattempo però l'economia continua la sua marcia indietro e i consumi, gli investimenti e i risparmi precipitano verso il basso. Forse solo per-

ché le cose vanno così male si è dovuto finalmente parlare di crescita: a questo punto non resta che cercare un accordo per metterla finalmente in atto. Da un tale accordo siamo tuttavia lontani oggi come lo eravamo pochi giorni fa. Anche la proposta che Monti aveva ripetutamente avanzato, e che ha potuto con più forza ripetere in questi giorni, è stata accolta con scetticismo. La proposta di prevedere un trattamento particolare per gli investimenti nel conteggio del deficit è stata accolta con diffuso scetticismo per paura che anche quest'innovazione possa diventare una scappatoia per sfuggire alle regole dell'austerità.

La musica del coro europeo è infatti cambiata ma la sostanza è ancora la stessa. Il problema vero è che a nessun Paese è permesso di cantare fuori dal coro perché se qualcuno, come ha fatto la Spagna, si azzarda a proporre di allungare i tempi di raggiungimento del pareggio di bilancio per tenere conto delle enormi difficoltà del presente, la speculazione internazionale corre subito all'assalto dei suoi buoni del tesoro, innalzando lo spread a livelli tali da metterne in ginocchio l'economia.

I Paesi europei vivono infatti in libertà vigilata: la mancanza di solidarietà europea rende impossibile ogni iniziativa autonoma da parte delle politiche nazionali. Se si vuole che la parola «crescita» abbia un significato, bisogna perciò che si passi a un rafforzamento sostanzioso dei poteri della Banca centrale Europea e all'emissione dei tanto citati «Eurobond».

Mi rendo conto che ricordare ancora una volta queste misure può provocare un senso di stanchezza ma le evoluzioni dell'economia europea dimostrano che non vi è alternativa. O dalla crisi si esce tutti assieme, sostenuti da una forza comune che ci rende inattaccabili dalla speculazione internazionale, o non se ne esce affatto.

Il fatto che tutti parlino finalmente di crescita diventa tuttavia un elemento poli-

tico rilevante perché questa presa di coscienza è forse capace di spingere Francia, Italia e Spagna ad elaborare una strategia comune da proporre alla Germania con la necessaria forza e con le necessarie garanzie perché possa diventare una politica condivisa da parte di tutti i Paesi europei. La lunghezza e la profondità della crisi hanno reso infatti evidente che una politica di austerità capace di preparare la crescita è possibile solo se ci mettiamo al riparo dalla sempre presente minaccia dell'innalzamento degli spread.

Gli Stati Uniti hanno un bilancio pubblico e un risparmio privato imparagonabilmente peggiore della media dei Paesi dell'euro ma, con la forza della propria dimensione, hanno potuto impostare una politica che li sta facendo uscire ben prima di noi dalla crisi che loro stessi avevano provocato con un dissennato livello di consumo. Con una dissennatezza infinitamente superiore a quella che i mercati rimproverano oggi a noi europei.

Cerchiamo quindi di trarre vantaggio dal fatto che la parola «crescita» è ormai condivisa a Roma come a Berlino per prendere le decisioni di cui anche la Germania ha bisogno per uscire da una crisi che sta ormai snervando le strutture più profonde delle nostre società. Solo queste semplici azioni di politica comune potranno infatti rendere tollerabile quella disciplina di lungo periodo di cui i Paesi europei hanno bisogno per non perdere le conquiste del passato. Anche se dobbiamo riconoscere che nessun Paese può adottare una politica keynesiana in modo solitario, con altrettanta franchezza dobbiamo infatti ammettere che un po' di keynesianismo solidale conviene a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primi segnali positivi per il 2012 ma procede a rilento l'attuazione delle numerose misure che consentirebbero il salto di qualità

Cantiere infinito contro l'evasione

Rischio privacy sull'anagrafe dei conti correnti - Redditometro in stand by

■ La lotta all'evasione è un cantiere infinito. Nonostante i risultati conseguiti nella prima parte dell'anno da Guardia di finanza e agenzia delle Entrate, mancano all'appello molti strumenti in grado di contribuire al salto di qualità nel contrasto al sommerso.

L'amministrazione finanziaria è al lavoro per superare i rilievi del Garante della privacy sull'invio dei dati dei conti correnti, ma si rischia un rallentamento rispetto alla scadenza ipotizzata a inizio autunno. Prosegue ancora la sperimentazione sul nuovo redditometro (annunciato per giugno) e andranno definite le condizioni d'accesso ai nuovi regimi premiali per gli autonomi. Mentre c'è già stato un dietrofront su fondo taglia-tasse e black list dei commercianti che non emettono gli scontrini.

Servizi ► pagine 2 e 3

RIFORME E MERCATI

La lotta al sommerso



Tra attese e dietrofront

Il redditometro è slittato a giugno - Convenzioni Ocse a rilento
Nulla di fatto sulle black list di commercianti ed esercenti

Fisco, lavori in corso sull'antievazione

Possibili ritardi sulla comunicazione di saldi e movimenti relativi ai rapporti finanziari

Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Sulla lotta all'evasione campeggia il segnale di lavori in corso. Certo, ci sono i sei miliardi di redditi non dichiarati scoperti dalla Guardia di finanza nei primi quattro mesi dell'anno. O ancora i «segnali positivi» di cui ha parlato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ma anche i blitz in locali e negozi per controllare l'emissione di scontrini e ricevute fiscali che hanno creato un nuovo clima contro il sommerso. Sono tutti indicatori incoraggianti. All'appello mancano, però, i "pezzi forti" da tempo annunciati e che dovrebbero consentire un vero cambio di passo per scovare chi occulta le proprie ricchezze al fisco per non pagare le tasse. A cominciare da quella che - da molti - era stata definita l'arma totale, vale a dire la comunicazione dei saldi su conti correnti e altri rapporti finanziari. I rilievi del Garante della privacy nel parere, comunque posi-

tivo, sulla prima bozza di provvedimento comportano un allungamento dei tempi per mettere a punto tutti i dettagli con cui banche e intermediari dovranno inviare il dettaglio su cifre e importi relativi ai rapporti gestiti. L'agenzia delle Entrate sta lavorando per rispondere alle criticità e per rassicurare l'Authority e gli istituti di credito, anche perché l'ipotesi iniziale era di mettere in calendario la scadenza per il primo invio dei dati tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre.

Tra le "incompiute" non c'è, però, solo questo. L'attesa maggiore si concentra sul nuovo redditometro. L'arrivo inizialmente previsto per i primi mesi dell'anno è stato ora indicato per giugno. Un ritardo che potrebbe pesare sulla finalità di *compliance* che l'amministrazione finanziaria si aspetta dalla versione «2.0» dello strumento. La diffusione del software presso i contribuenti dovrebbe aiutarli ad adeguarsi in dichiarazione al reddito atteso

dal fisco in base al tenore di vita. Le prossime settimane, comunque, saranno decisive. Il confronto tra amministrazione finanziaria e rappresentanti di categorie e ordini dovrebbe svolgersi sui risultati dei test inseriti nei mesi scorsi per poi chiudere la partita delle istruzioni tecniche entro la fine di maggio.

Altro terreno di confronto è il regime premiale delineato dalla manovra di dicembre e che ha due diverse declinazioni. La prima su cui c'è molta attesa riguarda professionisti e imprese soggette agli studi di settore: in prati-



ca chi è in linea con gli studi può godere di una serie di vantaggi, dalla protezione dagli accertamenti "facili", al minor tempo a disposizione del fisco per i controlli, a una percentuale più alta (33% invece che 20%) di scostamento tra importi dichiarati e spese che fa scattare redditometro e accertamento sintetico. La maggiore incertezza, al momento, è su quali adeguamenti saranno ritenuti validi per accedere al regime. Anche perché una delle preoccupazioni è che poi possano avvalersene quasi tutti. Ma c'è anche il nuovo regime per imprese e professionisti che invieranno telematicamente i documenti contabili all'Agenzia, che premierà questa apertura diventando una sorta di sostituto d'imposta per la liquidazione dei tributi. La prima opzione può essere effettuata già nella prossima dichiarazione dei redditi ma senza i provvedimenti attuativi questa opportunità rischia di perdere appeal: il termine di legge entro cui devono arrivare è inizio giugno (180 giorni dal 6 dicembre scorso, data di entrata in vigore del decreto salva-Italia).

Andamento a rilento anche sul fronte internazionale. È quanto emerge dal monitoraggio dell'Oc-

cordi con altri Paesi, di questi 96 sono trattati contro le doppie imposizioni e soltanto 2 sono Tiea (le intese per lo scambio di informazioni tra le autorità tributarie). Tanto per non andare molto lontano, la Francia ha all'attivo 143 documenti (29 riguardano scambio di dati) e la Germania 120 (di cui 22 trattati di collaborazione). Uno sprone in più potrebbe essere rappresentato dalla risoluzione del Consiglio d'Europa approvata la scorsa settimana che chiede un impegno ad abolire il segreto bancario e a favorire lo scambio di informazione nella lotta contro chi esporta capitali nei paradisi fiscali.

Non ci sono solo incompiute, ma anche dietrofront rispetto ad intenzioni o misure già messe in cantiere. La black list dei commercianti che non emettono scontrini inserita nella versione iniziale del decreto fiscale è stata superata dalla conversione. Al suo posto è stato previsto che agenzie fiscali e la Guardia di finanza terranno conto delle segnalazioni non anonime nell'attività di controllo: un meccanismo che non ha la stessa efficacia deterrente. Il fondo taglia tasse, o meglio il fondo per gli sgravi, finanziato con i proventi della lotta

all'evasione non è entrato nella delega fiscale. Resta quello previsto dalla manovra dello scorso Ferragosto, sempre che le risorse aggiuntive dal contrasto al sommerso non siano già tutte servite al pareggio di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASPETTANDO GERICO

La compliance ha i suoi tempi

Gli studi di settore sono lo strumento capofila della compliance, vale a dire dell'adeguamento spontaneo dei contribuenti. Ogni anno, però, il rituale delle dichiarazioni è accompagnato dalla suspense su Gerico: il software delle Entrate che consente ai quasi 3,5 milioni tra imprese, società e professionisti interessati dagli studi di settore di calcolare i ricavi o compensi attesi dal fisco. Nel 2011 la versione definitiva è arrivata il 10 giugno. Quest'anno la speranza degli operatori è che arrivi un po' prima. Anche la compliance ha i suoi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali fronti aperti

CONTI CORRENTI



I rischi segnalati dal Garante privacy possono posticipare l'invio dei dati

REDDITOMETRO



La sperimentazione è ancora in corso e il software è atteso per giugno

TAGLIO DELLE TASSE



Nella delega è saltato il fondo per ridurre la pressione fiscale

I nodi da sciogliere**Accordi internazionali**

L'Italia procede a passo lento nella firma di accordi internazionali: secondo i dati Ocse il nostro Paese ha siglato solo due trattati per lo scambio di informazioni, a fronte dei 22 della Germania e dei 29 della Francia

Nei mesi scorsi erano stati fatti i primi sondaggi per un accordo con la Svizzera come quello raggiunto da Germania e Regno Unito per garantire la tassazione dei capitali esportati in territorio elvetico ma da allora non risultano passi avanti

Conti correnti
Redditometro
Regime premiale
Fondo taglia-tasse
Liste selettive
Accordi internazionali

Liste selettive

La conversione del decreto fiscale (DL 16/2012) ha fatto marcia indietro sulla creazione di liste selettive di commercianti ed esercenti con alle spalle contestazioni ripetute per la mancata emissione di scontrino e ricevuta fiscale

Ora le agenzie fiscali e la Guardia di finanza potranno tenere conto delle segnalazioni, purché non anonime, di violazioni tributarie ma la nuova regola non sembra avere la stessa efficacia deterrente

**Fondo taglia-tasse**

L'idea di creare un fondo per ridurre la pressione fiscale con il gettito recuperato dalla lotta all'evasione non è entrato nella delega approvata dal Governo due settimane fa

Resta in piedi la norma contenuta nella manovra di Ferragosto dello scorso anno, ma le risorse recuperate da nero e sommerso hanno come destinazione prioritaria il pareggio di bilancio e la riduzione del debito: solo la parte residua potrà essere utilizzata per diminuire la pressione tributaria su famiglie e imprese

**Conti correnti**

I rilievi del Garante della privacy sulla bozza di provvedimento per la trasmissione dei dati sui saldi dei conti correnti e degli altri rapporti finanziari rischia di rallentare la tabella di marcia per il primo appuntamento con l'invio previsto per l'autunno

L'agenzia delle Entrate è al lavoro per garantire la sicurezza delle comunicazioni e per rassicurare l'Authority e gli intermediari finanziari chiamati al monitoraggio

Redditometro

La versione aggiornata del software per il calcolo del reddito è la grande attesa della lotta all'evasione nel 2012

Inizialmente la fase sperimentale doveva chiudersi nei primi mesi dell'anno ma ora la scadenza più probabile è giugno

Nei prossimi giorni proseguirà il confronto tra amministrazione finanziaria e rappresentanti di Ordini professionali e categorie produttive per verificare l'esito dei primi test effettuati

**Regimi premiali**

La grande incognita è rappresentata da quali soggetti, tra quelli in linea con gli studi di settore, saranno ammessi al regime che assicura maggiori tutele dagli accertamenti del fisco

Restano da definire i dettagli per il nuovo sistema pensato per imprese e professionisti che invieranno la documentazione contabile all'Agenzia e in cambio avranno assistenza fiscale: i tempi stringono perché la prima chance per l'opzione è in Unico 2012

IL DOSSIER
Europa al palo

La guerra finanziaria non si vince col rigore

 di **Renato Brunetta**

L'austerità voluta dalla Germania sta demolendo l'economia. Dalla crisi si esce solo con la solidarietà: di recessione si può morire.

a pagina 2

Una guerra finanziaria non si vince con il rigore ma con la solidarietà

L'atteggiamento egoistico tenuto dalla Germania sta facendo solo danni: di recessione si può morire

NUOVO MANDATO

**Bce come la Fed Usa:
più poteri d'intervento
sull'intera economia**

DO UT DES

**No alla ratifica del Patto
di bilancio senza il via
libera agli Eurobond**

 di **Renato Brunetta**

■ L'automobile europea è in panne. All'aguida, le istituzioni europee sembrano non capire cosa stia succedendo, il motore (tedesco) sembra girare (pro domo sua) ma la macchina non riparte. Fuori imperversa una tempesta, la strada verso un riparo sicuro è ancora lunga e all'orizzonte non si intravedono schiarite. Cosa sta succedendo?

In questa metafora l'automobile rappresenta l'intero sistema economico europeo. Quello che abbiamo finora imparato dalle analisi condotte sulla crisi è che l'origine di tutti i problemi non può essere ottusamente ricondotta alle criticità di singoli fattori nazionali, ma va cercata in cause sistemiche che necessariamente interessano l'intera comunità. Ora, è forse giunto il momento di fermarsi e rivedere profondamente l'approccio utilizzato per rispondere alla crisi.

Disoligorità e austerità si muore. Anche il premio Nobel Paul Krugman, dalle pagine del *New York Times*, paragona la politica di austerità - tanto cara alla Merkel - a un rito voodoo: entrambi ignorano allo stesso modo la realtà. Krugman continua affermando che «l'austerità in un'economia fortemente depressa è controproducente, allo stesso modo come indietreggiare nell'austerità dovrebbe incoraggiare, non preoccupare, gli investitori obbligazionari».

L'amara verità, così come confermato dagli ultimi dati macroeconomici presentati dal governo nel Def, è che stiamo precipitando in una spirale recessiva senza fine che sta strangolando il nostro Paese. Sono di pochi giorni fa le durissime parole del presidente della Corte dei Conti che ha lanciato l'allarme di un «corto circuito rigore/crescita» basato sull'esponenziale aumento della pressione fiscale finalizzato esclu-

sivamente al riassetto dei conti pubblici. Anche Bankitalia ha rilevato che gli sforzi imposti ai cittadini devono essere compensati da una riduzione delle aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività di impresa a favore della competitività economica. Si tratta di un atteggiamento oramai insostenibile che rischia di diminuire la sostenibilità sociale di tutte quelle imprescindibili riforme strutturali di cui l'Italia necessita.

Quel che è certo è che l'atteggiamento imposto dalle istituzioni europee si è manifestamente e incomprensibilmente rilevato auto-



lesionista. Ma c'è una spiegazione. Dietro le inspiegabili decisioni (economiche) europee si cela l'esclusivo ed egoistico interesse dell'unica nazione che da questa crisi sembra trarne beneficio. Una prova? La Germania ha modellato sulle proprie esigenze il *fiscal compact*, il nuovo patto di bilancio europeo che prevede esclusivamente sangue, sudore e lacrime per tutti, o meglio, per tutti gli altri. Tra le altre, in particolare, il *fiscal compact* prevede una misura che fa riferimento al valore delle quote di mercato relative alle esportazioni degli Stati membri. La soglia massima individuata per evitare i meccanismi automatici di correzione e redistribuzione è il 6%, guarda caso la Germania registra una quota pari al 5,9%. Quando si dice la fortuna, in questo modo la Germania può incrementare ulteriormente le sue esportazioni beneficiando di un euro di fatto sottovalutato. Non vi basta? Provate a guardare l'andamento dei titoli di stato tedeschi. Negli ultimi mesi sono diventati i beneficiari ultimi dei sacrifici di tutti noi. Più certo di un teorema matematico, al progressivo calo di rendimento dei teutonici bund (e quindi aumento del relativo prezzo) è corrisposto un progressivo aumento del rendimento dei titoli degli altri paesi europei (con conseguente diminuzione dei prezzi). Ne è derivato (inaspettatamente?) un forte aumento della domanda di titoli decennali tedeschi, considerati ora mai bene rifugio dagli investitori esteri, a dispetto degli altri titoli europei deprimendo, in definitiva, l'appetibilità complessiva dei titoli del debito sovrano dell'area euro nei confronti dei titoli del resto del mondo (che non capisce cosa sta succedendo in Europa).

Ma l'attenzione va rivolta anche all'atteggiamento complessivo della *governance* europea. Persa e in balia degli eventi, è stata spesso succube vittima delle decisioni del più forte, si è lasciata trascinare lungo un sentiero di scelte miopi perdendo, anche questa volta, la possibilità di assurgere a vero soggetto politico. Sono tre i pilastri su cui concretamente è possibile edificare un nuovo percorso di crescita, i primi due di carattere europeo e l'ultimo strettamente italiano.

Primo, un nuovo mandato per la Bce. L'adozione di una pseudo politica monetaria espansiva da parte della Bce attraverso le operazioni di prestito agevolato al sistema bancario (il famigerato *quantitative easing* in salsa europea) si è rivelata del tutto inefficace. È giunto il momento non solo di ricalibrare gli strumenti d'azione della banca centrale ma forse anche di ripensare dalle fondamenta gli stessi obiettivi programmatici dell'istituto di Francoforte, attribuendogli il ruolo di «prestatore di ultima istanza» e, soprattutto, dotandolo degli stessi poteri delle altre banche centrali.

Secondo, rigore in cambio di crescita. L'Italia e gli altri Stati europei non devono supinamente ratificare il *fiscal compact* senza la contemporanea adozione di una politica di investimenti sostenuta dall'emissione di eurobond e projectbond garantiti dalla Bce. Tale emissione dovrà essere fatta a tassi di rendimento simili non al rendimento degli attuali Bund ma al loro rendimento di qualche tempo fa, prima della tempesta (3-4%, tasso medio negli ultimi 5 anni). Questo permetterebbe di finanziare la ripresa europea ma soprattutto agirebbe da meccanismo capace di frenare l'ampliarsi

del gap di competitività tra paesi europei che è oggi effetto e non più causa delle difficoltà europee e dei rischi di dissolvimento dell'unione monetaria.

Terzo, «operazione contropiede» sul debito italiano. Nell'attuale situazione macroeconomica del nostro Paese, nella quale il pareggio strutturale è l'obiettivo imprescindibile da perseguire nel breve periodo, è necessario un duplice intervento straordinario di aggressione al debito. Da un lato, un piano di dismissioni diretto ad alimentare un «fondo per la riduzione del debito». Il valore di mercato stimato delle unità immobiliari censite si attesta tra i 239 e i 319 miliardi di euro. Dall'altro lato, la costituzione di un «fondo per la garanzia e il riscatto del debito pubblico», diretto all'acquisto di titoli di debito nel mercato secondario e alla collateralizzare dei titoli di nuova emissione, potrebbe contribuire ulteriormente ad abbattere il debito per circa 25-35 punti percentuali.

Il problema non è, quindi, dei singoli stati, non è dei singoli debiti, ma è europeo. Le regole e gli strumenti normativi adatti già ci sono, il Trattato di Lisbona prevede una clausola di solidarietà, che impegna l'Unione e gli Stati membri ad agire congiuntamente per prevenire e reprimere attacchi terroristici e calamità naturali, nonché a prestarsi mutua assistenza, e una clausola di mutua difesa, che prevede l'intervento militare in difesa di uno Stato membro che subisca un'aggressione armata nel proprio territorio. È giunto forse il momento di equiparare gli attacchi di tipo finanziario (speculativo) a quelli di natura terroristica, militare o ambientale. La solidarietà come presupposto dell'esistenza di tutti. Bella agenda per il Consiglio europeo di giugno.

Il glossario

Fiscal compact

Il Fiscal compact ha come obiettivo il pareggio di bilancio. Niente prestiti agli Stati dell'euro zona che non vi aderiscono

Quantitative easing

È il modo in cui la Fed stimola la crescita con nuova liquidità. La variante Bce: prestiti alle banche con un interesse dell'1%

Eurobond

Un'ipotesi mai accettata dalla Merkel: raffica di «no» alle obbligazioni del debito dell'euro zona come strumento anti-crisi

Austerity

Ovvero le manovre volte a risanare i conti pubblici, accompagnate da stangate sotto forma di nuove imposte e tasse

Collaterale

Titoli dati in garanzia a fronte di un prestito. In caso di mancata restituzione del debito, il collaterale passa al creditore

Clausola di solidarietà

Pensata per prevenire calamità naturali e reprimere il terrorismo, potrebbe anche essere estesa all'economia

Spread

È il differenziale di rendimento tra un titolo di Stato, come per esempio i nostri Btp, e il Bund tedesco

Lo Stato fa fallire un'azienda su tre

La pubblica amministrazione deve ai privati quasi 80 miliardi e per saldare ci mette in media 180 giorni, più del triplo del resto d'Europa. Ma quando si tratta di riscuotere è inflessibile: 240mila micro-imprese in attesa di esser pagate hanno ricevuto una cartella esattoriale

ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ Perdonate l'insistenza, ma da queste parti c'abbiamo proprio la fissa. Cioè, il governo letteralmente ci scuote a testa in giù per raccattare dalle nostre tasche fino all'ultimo centesimo disponibile (e imponente), con il sempre serissimo e pienissimo di se stesso Monti ad appellarsi al senso di responsabilità degli italiani. E poi però è proprio lo Stato che, in quanto a pagamenti, è il più inadempiente di tutti. I debiti contratti dalla Pubblica Amministrazione hanno ormai superato l'astronomica cifra di 70 miliardi di euro, e trattasi di stima da considerare per difetto. Perché la situazione non accenna a migliorare. Vero, il governo ha annunciato lo stanziamento di 17 miliardi per iniziare a saldare qua e là, ma poi - all'atto pratico - ci si scontra comunque con le lentezze d'una burocrazia dai ritmi ottocenteschi (vedere sotto il caso di Cosenza).

Certo è che, dal prossimo anno, la musica dovrà cambiare per forza. Anche l'Italia è infatti tenuta a recepire lo Small Business Act, quadro normativo messo a punto dall'Unione Europea per aiutare le piccole e medie imprese. E vi è compresa anche una direttiva, approvata nell'aprile 2011, che obbligherà gli enti pubblici a pagare i fornitori entro 30 giorni, 60 in casi eccezionali - e in questi sono incluse le forniture sanitarie. Già i contabili governativi tremano, temendo che le malmesse casse pubbliche non riescano a reggere il cambio di ritmo. Per dire: la cosiddetta "legge sulla libertà d'impresa" discussa lo scorso anno prevedeva anche disposizioni contro i ritardi nei pagamenti della P.A. - due disposizioni sacrosante, come il divieto per gli enti pubblici di derogare unilateralmente ai termini di pagamento, e il divieto d'inseri-

re nei contratti la clausola per la quale il privato rinuncia ai diritti di mora in caso di ritardo (e già il fatto che solo siano tollerate prepotenze statali di questo genere è sconcertante). E comunque il ministero dell'Economia attuale - proprio il Monti che pretende sacrifici a ogni pie' sospinto - si è opposto e le ha fatte cancellare, perché avrebbero potuto «impattare negativamente sui saldi di finanza pubblica». Come dire: cari miei, noi enti pubblici paghiamo come e quando vogliamo. D'altro canto, se però siete invece voi privati a ritardare, ecco, son cavoli vostri.

E così tocca scorrere le incredibili statistiche relative a quest'incresciosa situazione senza quasi aprir becco. Con la Corte dei Conti che ha certificato come, in media, gli enti pubblici paghino le prestazioni o le forniture ricevute da privati dopo 113 giorni, e nel campo sanitario i giorni salgono addirittura fino a 269, fino al parossismo calabrese dove i pagamenti arrivano mediamente dopo 425 giorni (dati 2010, ora i tempi sono addirittura cresciuti: si è saliti fino a una media di 180 giorni!). E attenzione, queste sono medie statistiche ricavate su ampie casistiche. Perché poi, calandosi nei casi specifici, si arriva ai quattro anni e mezzo che, per quanto riguarda la Asl Napoli 1 Centro, trascorrono fra emissione fattura e pagamento. Risultato: secondo una ricerca Swg/Cna, sono 240mila le piccole imprese (solo le piccole, quelle più a rischio chiusura) creditrici nei confronti della Pubblica Amministrazione e che, contemporaneamente, hanno ricevuto una cartella esattoriale dalla temutissima Equitalia. Scommettiamo che, da una parte, lo Stato chiederà elasticità nell'attesa, e però si dimostrerà inflessibile nella pre-

tesa?

Previsione invero troppo facile. A fronte della quale bisognerebbe poi riflettere su un altro, drammatico dato. Secondo i numeri questa volta raccolti dalla Cgia di Mestre, nel 2011 addirittura un fallimento su tre è stato per l'appunto provocato principalmente dai ritardi nei pagamenti: «A fronte di 11.615 imprenditori italiani che hanno portato i libri contabili in Tribunale, circa 3.600 (pari al 31 per cento del totale) lo hanno fatto a causa dell'impossibilità di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze». Ed è bene ricordare che dietro queste frasi ci sono vicende umane e professionali a volte tragiche. Inutile ricordare i tanti, troppi suicidi di imprenditori disperati.

Proprio la ricerca della Cgia sottolinea come sia questa «una situazione che non ha eguali in Europa». E anche in questo caso i numeri lo dimostrano. Come detto, i tempi medi di pagamento in Italia per quanto riguarda gli enti pubblici sono arrivati a 180 giorni (90 giorni di ritardo), con una crescita di 52 giorni rispetto al 2009. Ecco: in Francia si arriva al massimo a 64 giorni, e rispetto a due anni fa la situazione è migliorata di 6 giorni. E in Inghilterra l'attesa per un privato rispetto ai soldi che deve incassare da un ente pubblico non supera mediamente i 47 giorni. Attesa che in Germania scende ancora fino a 35 giorni.

Dice che, per le imprese, la ripresa economica arriverà. Meglio che faccia in fretta. Altrimenti non troverà più nessuno ad aspettarla.





LA RABBIA SOCIALE MALE DEL SECOLO

EUGENIO SCALFARI

L'ONDATA dell'antipolitica si sta ingrossando e proviene da destra, da sinistra e anche dal profondo della società, indipendentemente dalle etichette politiche di originaria appartenenza.

L'ondata ricorda lo "tsunami", si verifica a lunghi intervalli, è capace di produrre distruzioni e danni enormi ma con la stessa velocità con cui arriva si placa lasciando tuttavia dietro di sé un cumulo di rovine.

L'onda lunga è invece quella degli oceani, un moto naturale delle acque che alimenta la vita del mondo marino e terrestre e dell'atmosfera che ci circonda e ci sovrasta. Se vogliamo utilizzare questi fenomeni per meglio comprendere quanto sta accadendo da qualche anno nelle economie dell'Occidente, possiamo dire che allo "tsunami" dell'antipolitica fa riscontro l'onda lunga della politica. Ma dobbiamo anche aggiungere che in alcuni paesi l'ondata antipolitica è più frequente che in altri. L'Italia è uno di questi; l'antipolitica da noi è quasi un fatto permanente e minaccioso d'una società che ha conosciuto assai tardivamente lo Stato e lo ha visto sempre come una potenza ostile da combattere e da frodare.

I democratici di buona volontà dovrebbero dunque sforzarsi di rinnovare e rafforzare l'onda lunga della politica, cioè di una consapevole visione del bene comune da opporre allo "tsunami" dell'antipolitica. Accade invece che la politica galleggi su acque stagnanti e paludose, infestate da miasmi e malarie.

I democratici di buona volontà si trovano insomma a dover combattere l'ondata dell'antipolitica e la palude della politica. In Italia la situazione è questa e se guardiamo all'Europa come al progetto di un futuro Stato federale, le cose stanno più o meno allo stesso modo. Anche la politica europea galleggia infatti su acque stagnanti e paludose. Non c'è un'opinione pubblica seriamente europeista, non ci sono interessi forti che spingano verso la federazione e tanto meno valori egemoni che servano da punti di ri-

ferimento. Ci sono soltanto minoranze elitarie, non sufficienti a mutare l'acqua stagnante in onda lunga e vitale.

Ho più volte ricordato in questi mesi che c'è un punto preliminare da cui dobbiamo prenderle mosse: l'economia globale ha messo in contatto tra loro le masse di persone che vivono in paesi di antica opulenza e le masse che abitano paesi di antica povertà.

Questi due campi di forze così diversi e finora refrattari tra loro sono entrati in comunicazione ormai permanente e crescente e questa comunicazione ha creato un improvviso squilibrio nell'uno e nell'altro campo. La tendenza ad un nuovo equilibrio crea un trasferimento inevitabile di benessere dai paesi ricchi a quelli poveri o meno ricchi e quel trasferimento è destinato a continuare fino a quando l'equilibrio tra i due campi non sarà stato raggiunto.

Ci sono molti strumenti economici e politici per ridurre i costi sociali di questo percorso che tuttavia resta un dato di fondo al quale è del tutto inutile ribellarsi.

Ribadita questa premessa, veniamo ai fatti rilevanti di questa fase. L'evento principale è la vittoria del socialista Hollande al primo turno delle presidenziali francesi, la forte probabilità della sua elezione al secondo turno e la contemporanea comparsa del neo-lepenismo di massa (18 per cento dei voti espressi) che potrà notevolmente influire sul formarsi d'una nuova destra populista e anti-europea.

Se Hollande sarà proclamato Presidente della Repubblica domenica prossima, sappiamo già che il suo primo incontro dopo la formazione del governo sarà quello con Angela Merkel con l'obiettivo di costruire su nuove basi il patto di amicizia che lega le due maggioranze europee.

Hollande punta sulla crescita dell'economia europea, ma anche la Merkel punta sulla crescita. Prima lo diceva con voce sommessa, ora lo dice con voce alta e sicura. Con la stessa voce alta e sicura lo dice anche Mario Draghi e anche il nostro Mario Monti, sostenuto in questa sua linea da tutti e tre i partiti che appoggiano il suo governo. E perciò crescita crescita crescita. Ma con quali strumenti per ottenerla? E con quali tempi necessari a vederne gli effetti?

Gli strumenti proposti da Hollande

sono di ottenere l'esenzione delle spese per investimenti dal patto di stabilità fiscale voluto dalla Germania e approvato dalle Autorità europee; ottenere l'emissione di "project bond" per finanziare infrastrutture europee; accrescere le risorse del bilancio europeo amministrato dalla Commissione di Bruxelles e aumentare le risorse della Banca d'investimento (Bei) destinate anch'esse a specifici progetti di infrastrutture inter-frontaliere.

Le richieste francesi sono in larga misura condivise dalle Autorità di Bruxelles. La Germania - e la Bce di Draghi - ne condividono alcune ma escludono i "project bond" e sono molto caute sugli investimenti della Bei. Mario Monti si colloca a metà strada tra le richieste di Hollande e le probabili risposte negative della Merkel ad alcune di esse. In più Monti aggiunge la richiesta dei diciotto paesi dell'Unione di aumentare l'intensità delle liberalizzazioni sul mercato dei servizi in tutta l'area dell'Unione.

Il negoziato - sempre che Hollande vinca il secondo turno delle presidenziali - avverrà tra l'8 maggio e le riunioni dei vertici europei di fine giugno. Un compromesso positivo è molto probabile. Per quanto riguarda l'Italia l'esito del negoziato ha grande importanza ma non esaurisce i nostri problemi politici, economici e sociali. Restano infatti da risolvere le maggiori tutele sociali (esodati), la tenuta dei partiti della "strana maggioranza" e i loro reciproci conflitti; l'esito politico delle amministrative del 6 e 7 maggio; la riforma della legge elettorale; gli strumenti da adottare nella lotta contro la recessione; l'approvazione della riforma del lavoro; la "governance" della Rai. E scusate se è poco.

Tralascio di approfondire i temi di questo lungo elenco che sono stati già ampiamente esaminati su queste pagine nei giorni scorsi. Ma ce n'è uno che tutti li contiene e può determinarne l'esito; riguarda l'atteggiamento dei partiti che appoggiano l'attuale governo. Essi temono che l'ondata antipolitica, già pros-



simadintercettareil20percentodeivo-
tistandoai sondaggi, possa ulteriormen-
te crescere fino a rappresentare un quar-
to dei voti espressi e a creare anche una
diffusa astensione, tale da ridurre fino al
60 per cento il numero degli elettori che
andranno alle urne. Il combinato dispo-
sto tra astensioni e voti antipolitici pro-
durrebbe un colpo estremamente grave
per i partiti "costituzionali" (chiamia-
moli impropriamente così) e mettereb-
be in serio pericolo la stessa sopravviven-
za della democrazia parlamentare.

La tentazione di anticipare il voto al
prossimo ottobre traluce ormai da ripe-
tute sortite e rende più incerta l'azione
del governo e l'andamento dei mercati.
D'altra parte la preoccupazione dei par-
titi è comprensibile. L'"impasse" in cui si
trovano è di difficilissima soluzione: an-
ticipare il voto rischia di squalificarli an-
cora di più e getterebbe il paese in una fa-
se d'insicurezza assai grave; aspettare
ancora un anno fino alla scadenza natu-
rale della legislatura prolungherebbe
però la loro cottura a fuoco lento. Qual è
dunque la soluzione del rebus?

Una soltanto: i partiti che chiamiamo
costituzionali votino intanto una legge
elettorale che abolisca il premio di mag-
gioranza o lo faccia scattare soltanto per
chi superi il 40 per cento dei voti, ponga
una soglia alta (5 per cento) per entrare in
Parlamento, vieti le coalizioni elettorali,
abolisca dalla scheda elettorale il nome
delle leader, prenda a modello la legge elet-
torale tedesca applicata a collegi di pic-
cole dimensioni come previsto dalla leg-
ge spagnola.

Nel frattempo il governo, ricevuta l'as-
sicurazione formale e solenne della sua
permanenza in carica fino al termine del-
la legislatura, adotti una serie di provve-
dimenti capaci di accrescere le tutele so-
ciali estendendone la durata e amplian-
done la sfera d'applicazione, tagli le spe-
se improduttive e persegua - come sta già
energicamente facendo - il recupero del-
l'evasione fiscale; cartolarizzi una parte
del patrimonio pubblico vendibile e
mandi avanti il pagamento del debito
pregresso verso le imprese fornitrici.

Con le risorse prodotte con questi in-
terventi, diminuisca le imposte sul lavo-
ro, aumenti i crediti d'imposta per inve-
stimenti destinati a innovazioni e ricer-

ca, rilanci l'apertura dei cantieri edili e
introduca sgravi d'imposta sui redditi
medio-bassi del lavoro dipendente.

Le risorse recuperabili dalle fonti so-
pra indicate possono arrivare sicura-
mente a 80 miliardi, forse a cento e quin-
di sono in grado di produrre un allenta-
mento della tensione sociale in attesa
che le liberalizzazioni e la riforma pen-
sionistica producano gli attesi effetti sul
gettito delle entrate.

Questi interventi-ponte sono oltre-
modo necessari e urgenti per diminuire
o almeno non far aumentare il tasso di
rabbia sociale che, se lasciato alla deriva,
può creare uno sconvolgimento econo-
mico con i relativi effetti sui mercati fi-
nanziari.

Chi si preoccupa soltanto dello
"spread" e considera la rabbia sociale co-
me un fenomeno marginale e sopporta-
bile, non coglie un aspetto fondamen-
tale del problema. La "polis" deve tenere
nello stesso conto le leggi economiche e
le dinamiche sociali da esse provocate;
non a caso i classici della scienza econo-
mica, a cominciare da Adam Smith, inse-
gnavano filosofia morale. Chi si procla-
ma "smithiano" dovrebbe almeno stu-
diare il pensiero e la formazione cultura-
le del suo autore di riferimento prima
d'impegnarsi sui precetti del liberismo
senza se e senza ma.

Un'ultima osservazione: il presidente
Monti punta giustamente sull'aumento
della produttività delle imprese e sull'alo-
ro competitività. Mi auguro che non ca-
da nell'errore di far coincidere l'aumen-
to della produttività con la diminuzione
del costo del lavoro. Quest'ultimo è sol-
tanto uno dei componenti d'una mag-
giore produttività e neppure il più im-
portante. I più importanti sono l'innova-
zione dei prodotti e dei processi di pro-
duzione e dipendono sia l'uno che l'altro
dagli imprenditori e non dai lavoratori.
Quanto al costo del lavoro dipendente
esso deriva in buona parte dalla differen-
za tra salario lordo e salario netto. In que-
sto caso la sua diminuzione si verifica
con un taglio del cosiddetto cuneo fisca-
le e cioè con la fiscalizzazione dei contri-
buti. Sono sicuro che il professor Monti
queste cose le conosce molto meglio di
me e agirà quindi di conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALI STRATEGIE

Serve un piano per andare oltre i «blitz»

Un piano per andare oltre i blitz

di **Salvatore Padula**

Da un lato gli obiettivi: i settori a rischio, le tipologie di contribuenti, le dinamiche territoriali, gli strumenti da utilizzare. Dall'altro, i risultati: le somme effettivamente recuperate, l'efficacia reale degli interventi, il *tax gap*. Possibilmente tutto "certificato", in modo continuativo e ufficiale. Se c'è qualcosa di cui la lotta all'evasione non può più fare a meno è di una strategia chiara e trasparente sulle finalità e sulle azioni da adottare per intercettare chi non paga le tasse. Una sorta di "programma nazionale" - nei giorni scorsi il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino ha parlato della necessità di un vero e proprio "piano industriale" per la lotta all'evasione - che individui puntualmente le azioni di contrasto; che fissi i tempi per il raggiungimento dei target; che preveda meccanismi di controllo sull'efficacia e sull'esito dell'attività svolta dall'amministrazione.

Un approccio nuovo, quindi, che proietti il tema dell'infedeltà fiscale in una prospettiva più ampia anche rispetto alle direttive che già oggi guidano annualmente l'attività degli uffici e della Gdf. Un approccio che aiuti a uscire rapidamente da quella logica dell'emergenza, ben visibile in questi mesi, fatta di sempre più frequenti blitz contro i "furbetti dello scontrino" - come se, colpiti i commercianti, tutte le altre categorie fossero per definizione oneste - e anche di annunci talvolta un po' troppo ottimistici sui risultati raggiunti.

Lo si è detto: i blitz non fanno male. Ma delle due, l'una: o ci si accontenta dell'idea che la lotta all'evasione si faccia a colpi di blitz, oppure ci si attrezza per guardare avanti. A cominciare dal rendere subito operative le misure già annunciate e varate. Ogni blocco, ogni ripensamento, ogni titubanza - ne segnaliamo alcune nell'inchiesta a pagina 3 - rischia di produrre l'effetto contrario. E, cioè, di far passare il messaggio che il partito degli evasori continua ad avere alleati di ferro, sempre pronti a ritornare in campo.

E anche il Governo - che alcuni giorni fa con il Def ha ribadito di aver fatto del contrasto all'evasione uno dei cardini della propria azione - deve mostrare più deter-

minazione. La delega fiscale, per esempio - pur con le incognite legate ai tempi lunghi e, forse, persino alla sua concreta attuazione - rappresenta un primo passo verso un disegno organico.

Insieme all'obiettivo della "maggiore certezza" del sistema e al miglioramento dei rapporti con i contribuenti, molto apprezzato in sede Ocse, si vede un approccio più scientifico e razionale nella lotta all'evasione. Si misurerà il *tax gap*, saranno monitorati i risultati raggiunti, sarà valutata la reale efficacia degli strumenti utilizzati. È un peccato, però, che questa costruzione cada proprio su quello che doveva essere il momento qualificante, vale a dire la riduzione del prelievo da attuare attraverso la "restituzione" agli onesti dei proventi del contrasto ai furbetti. Ennesima occasione persa.

In attesa che la delega fiscale trovi slancio, bisogna tornare a fare i conti con la realtà. Che oggi non è quella dei blitz della Gdf ma piuttosto quella di un paese che ogni anno riesce a far sparire nel nulla una quota compresa tra il 16,3 e il 17,5% del proprio prodotto interno: 255-275 miliardi, cui corrispondono almeno 120 miliardi di tasse e contributi non pagati. Anche se tutte le somme indicate dalle Entrate come frutto dell'attività svolta (12 miliardi, cui vanno aggiunti i contributi) fossero realmente quote di evasione recuperata - cosa che, lo ricorda spesso anche la Corte dei conti, è tutta da dimostrare - saremmo ancora lontanissimi dall'obiettivo, non tanto di azzerare, ma almeno di riportare il "buconero" dell'economia non osservata a dimensioni fisiologiche.

La strategia attuale contro l'evasione passa per l'utilizzo di strumenti come il reddito-

metro, gli studi di settore, l'archivio dei rapporti finanziari, i nuovi elenchi clienti-fornitori. Un mix il cui impiego è reso più incisivo grazie ai limiti ridotti della nuova tracciabilità dei pagamenti. Tutto bene. Ma ora è tempo di vedere questo armamentario in azione. E, qui, qualche dubbio si affaccia, almeno sui possibili ritardi.

Si pensi all'anagrafe dei rapporti finanziari - potenziata dal decreto salva Italia, grazie al quale l'amministrazione potrà anche "vedere" i movimenti sui conti dei contribuenti - rischia di non partire (o, meglio, di subire uno stop temporaneo) a causa dei problemi di riservatezza dei dati.

Oppure, ancora, si pensi al nuovo redditometro, il sistema che dovrà svelare le incongruenze tra il tenore di vita del contribuente e dei suoi familiari, i redditi dichiarati e i patrimoni posseduti. L'agenzia delle Entrate ci sta puntando (e lavorando) da molto tempo. Ma quando lo potremo valutare per quello che è? Quando lo vedremo in azione?

Insomma, la lotta all'evasione - nel medio-lungo periodo - non può vivere di continue minacce e/o di promesse che non si concretizzano. Servono i fatti. Serve cogliere e trasmettere la logica del sistema, serve una strategia. Perché, questo è certo, senza un programma non si uscirà mai dalla logica scomposta dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTI

Inchiesta

Che fare per crescere?
Economisti a confronto
Parlano Campiglio
Sapelli e Vaciago

MOTTA A PAGINA 3

Obiettivo crescita L'Europa cerca idee

verso il nuovo Patto

Dopo la fase del rigore imposta dalla Germania, il continente prova a ragionare su come rianimare l'economia. E mentre prosegue il negoziato tra i Paesi, il cancelliere tedesco Merkel conferma: le misure per il rilancio al vertice di giugno. Ecco come tre economisti italiani valutano la posta in gioco

Pagina a cura
di **Diego Motta**

È un cantiere aperto il Patto per la crescita a cui stanno lavorando da alcuni giorni i Paesi europei, dopo gli scricchiolii sinistri registrati in Francia e Olanda. La cura di cavallo per le economie nazionali, per quanto necessaria, si è dimostrata col tempo insufficiente: non di sola austerità vivrà l'Europa, soprattutto in una fase come questa. Ma come mettere mano allo sviluppo? Le diplomazie sono al lavoro e la confusione sotto il cielo appare grande: c'è chi ricorda la richiesta lanciata da Italia e Gran Bretagna a gennaio (insieme ad altri 10 Paesi) per il rafforzamento del mercato unico. C'è chi propone (l'ha fatto Monti) di scorporare la spesa per investimenti dal calcolo del deficit. C'è la promessa del commissario Ue Michel Barnier di presentare a settembre 12 interventi-chiave per uscire dalla crisi. C'è, soprattutto nel merito, il silenzio della Germania, come sempre il grande convitato di pietra dell'integrazione europea. Silenzio assenso oppure no? Berlino, sotto pressione della Bundesbank, ha spinto a suo tempo sulla linea del rigore, scontentando le opinioni pubbliche continentali, ma

accontentando i contribuenti tedeschi. Che continuano a vedere col fumo negli occhi la possibilità di dover pagare in nome e per conto delle inefficienze altrui. Eppure in questo caso Angela Merkel sa di dover battere un colpo. Ieri ha dato un segnale importante. «Prepariamo un'agenda per la crescita per il vertice europeo di giugno» ha spiegato il cancelliere tedesco che ha sempre rifiutato peraltro di concordare modifiche al Fiscal compact, l'accordo europeo di bilancio. L'accordo «si può fare in ogni caso con me, indipendentemente da qualsiasi elezione», ha detto Merkel riferendosi alle polemiche a distanza con il candidato socialista alle presidenziali francesi François Hollande. In particolare, ci sarà «non solo crescita con programmi congiunturali, ma anche crescita attraverso le riforme strutturali». Serviranno risorse, progetti e molto coraggio. Da dove partire? Abbiamo chiesto a tre economisti italiani di delineare le scelte necessarie. Per l'Europa e per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Si deve puntare sull'innovazione Occorrono grandi infrastrutture»

«La crescita è come una scala mobile: o si sale insieme o non si sale. Non si può crescere gli uni a spese degli altri». Ha in mente la lezione di «un grande cattolico francese, Jacques Delors», il professor Giacomo Vaciago quando gli si chiede di indicare la ricetta giusta per il nuovo Patto per la crescita a cui stanno lavorando Mario Monti e Angela Merkel. «Delors diceva sempre che doveva crescere l'Unione europea, non i singoli Paesi. E l'Europa non può portare a livello comune solo il valore della stabilità».

Tutta colpa della Bundesbank?

Andiamoci piano. Delors teorizzava tra l'altro che, fatto l'euro, ciascun Paese dovesse specializzarsi nei propri mercati di riferimento. Questo non è avvenuto dando così implicitamente ragione agli Usa, che non hanno mai creduto alle nostre teorie. Ciò è accaduto a prescindere dalla logica certamente tedesca con cui si è mossa nei primi anni la Bce. Risultato? Abbiamo davanti un'Europa che non è quella che sognavano i nostri padri. Anzi: è l'Europa delle Marine Le Pen e dei Beppe Grillo...

Qual è stato l'errore?

Non vorrei fermarmi a ciò che abbiamo sbagliato, ma è evidente che abbiamo messo insieme solo i difetti e non le virtù. Ora abbiamo di fronte uno o due trimestri ancora di recessione, poi dovrebbe arrivare il cambio di passo. Lo dice la storia: ci sono state otto recessioni negli ultimi sessant'anni, con una durata media di un anno e mezzo. Per ripartire, dovremo fare delle scelte.

Quali?

È sbagliato ragionare in termini di domanda interna. Keynes funziona se la macchina è perfetta e manca la benzina. Secondo me, oggi, manca il motore. Molto me-

glio ristudiarsi Joseph Schumpeter, un economista austriaco cresciuto ad Harvard.

Anche Monti ha citato in passato la teoria della "distruzione creatrice" come paradigma possibile per una ripresa...

Esatto. Per crescere serve innovazione, far fuori il vecchio per produrre qualcosa di nuovo. È l'ora del cambiamento, basta con le corporazioni. In



Giacomo Vaciago

«Investimenti, servizi, banda larga. Il piano è già stato firmato dai premier, che fine ha fatto? Non serve stampare moneta E attenti alla Grecia»

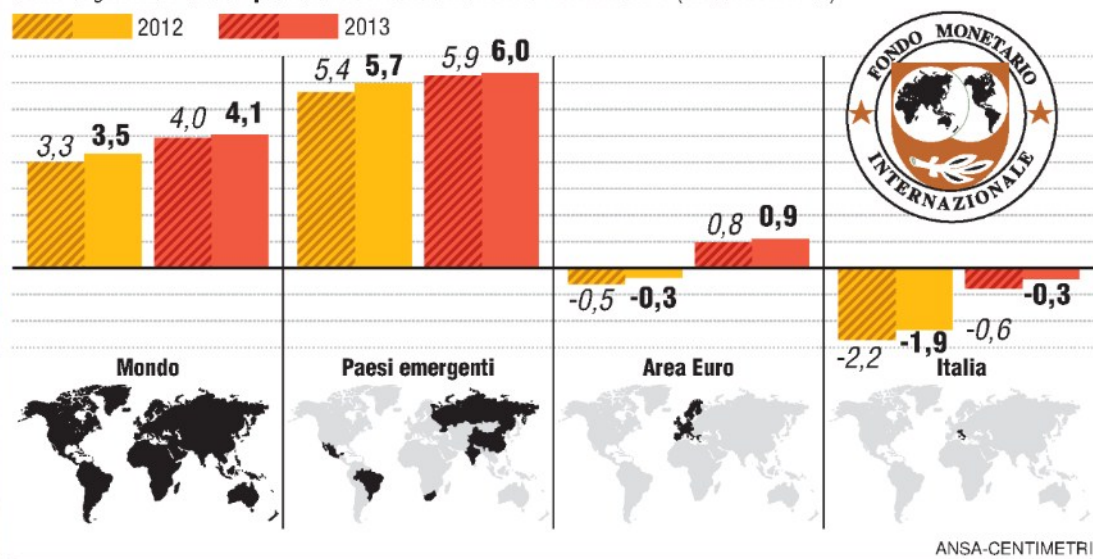
concreto, è sufficiente ripescare la lettera firmata a gennaio da dodici primi ministri, tra cui Monti e Cameron. Che fine ha fatto? Lì c'era chiarissima l'idea che dobbiamo fare le grandi infrastrutture europee, favorire la crescita dimensionale delle imprese, puntare sulla banda larga, rilanciare l'integrazione investendo nel settore dei servizi. Che strumenti sono necessari?

Non occorre stampare moneta. È sufficiente potenziare la Bei, la Banca degli investimenti europei. È il futuro, mentre il Fondo salva Stati si occupa dei debiti del passato. Poi teniamo alta la guardia sulla Grecia: la mina dell'instabilità ad Atene non è ancora stata disinnescata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita attesa

Stime di gennaio e attuali previsioni del Fondo monetario internazionale (crescita Pil in %)



Noi e la crisi

Sulla crescita Monti è in vantaggio L'Europa deve decidere in fretta

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Negli ultimi tempi sono ricominciate le tensioni non solo sui titoli di Stato italiani e spagnoli, ma anche su quelli francesi e olandesi. Non sorprende: perché il centro della crisi rimane l'Europa, per varie cause. La prima è che la Uem (Unione economica e monetaria europea) e la Ue (Unione Europea), che hanno istituzioni con qualche potere d'intervento, non hanno capito che gli Usa, utilizzando la libertà nella creazione della moneta cardine del sistema internazionale e la loro forza decisionale, avrebbero «spinto» la crisi, ch'essi hanno generato, verso altri Paesi. Così, quando i mercati hanno iniziato ad aggredire la Grecia (che era disastrosa ma anche molto piccola) la Ue, la Uem e la Bce non hanno reagito con prontezza e determinazione. E' cominciata allora la crisi di credibilità europea che rimane seria al punto che l'euro stesso è in discussione.

Poi è seguita la fase dei rigorosi consolidamenti fiscali, tuttora in corso, durante la quale le istituzioni europee e il duo «Merkozy» hanno erroneamente enfatizzato i problemi della Uem. Ne è seguita la convinzione di una Eurolandia al tracollo che, senza l'intervento della Bce di Draghi, si sarebbe autoavverato.

Adesso la Uem deve evitare il terzo errore aggravando la crisi con il rigore senza efficaci politiche per lo sviluppo. Qualcosa si sta tuttavia muovendo perché in Francia entrambi i candidati presidenziali hanno puntato sulla crescita. Soprattutto l'ha fatto Holland che si è dichiarato favorevole anche agli Eurobond. Aperture sulla crescita sono venute anche dalla Merkel e da Draghi, mentre Monti dialoga al proposito con il Cancelliere tedesco e con i vertici istituzionali della Ue.

Ma il tempo stringe e per il Vertice europeo di fine giugno vanno preparate misure concrete. Premesso che il «Trattato per il rigore Fiscale Compact» e il «Trattato per il Fondo permanente ESM» vanno ratificati subito, per evitare che i mercati attacchino l'Europa, va adesso predisposto un «Trattato per gli investimenti e per la crescita» che corregga i precedenti e li completi con una progressione da realizzarsi nel tempo.

Il primo e più rapido intervento è il potenziamento della Banca europea degli investimenti (Bei), i cui azionisti sono gli Stati europei e che funziona bene da più di 50 anni, aumentando subito il suo capitale e le sue emis-

sioni obbligazionarie per finanziare investimenti europei. Sappiamo che la Bei ha in cantiere, in collaborazione con la Commissione europea, dei «project bond» ma la tempistica e la dimensione dell'iniziativa non bastano nella crisi attuale. L'operatività della Bei va aumentata e completata nella collaborazione rafforzata con le Casse depositi e prestiti nazionali che già sono tra loro coordinate, soprattutto per merito di quella italiana (potenziata da Tremonti e Bassanini) da tempo consapevole della necessità di una dimensione europea per gli investimenti.

Il secondo intervento è trasformare il «Fondo permanente ESM», che è solo difensivo, in un «Fondo Finanziario Europeo» interventista, dotato anche di una licenza bancaria per accedere alla liquidità della BCE e di un capitale reale (a partire dalle riserve auree ufficiali) che operi sia nell'acquisto di titoli di Stato dei Paesi della Uem sia per finanziare investimenti infrastrutturali europei. L'esperienza fatta dal 2010 dal primo «Fondo salva Stati EFSF», che presto sarà sostituito dal «Fondo permanente ESM», è stata utile sia per verificare come funziona un prototipo, sia per saggiare il gradimento (che è stato notevole) del mercato sulle obbligazioni emesse dal primo Fondo.

Il governo Monti ha una opportunità importante in questo momento non solo per la temporanea difficoltà del cancelliere Merkel indebolita dalla dinamica delle elezioni francesi. Monti può, infatti, farsi forte per l'evidenza che l'Italia sa cambiare rapidamente rotta, come dimostrano vari fatti recenti. Innanzitutto un ottimo Presidente della Repubblica che è stato capace di affidare la guida del governo ad una personalità di elevata competenza e prestigio internazionale. Poi un Parlamento che quasi unanime ha approvato una dura manovra correttiva dei conti pubblici tesa a confermare il pareggio di bilancio per il 2013. Infine una sostanziale coesione sociale a fronte di severe misure governative gradite ai «mercati», anche se su alcune si possono avanzare delle riserve. Sullo sfondo vi è poi un'economia italiana ben più forte (dalle imprese alle banche) di quella spagnola. Tutto ciò ha anche portato i nostri spread, rispetto ai titoli tedeschi, sotto quelli spagnoli che avevamo ampiamente superato dall'agosto 2011. Speriamo dunque che Monti, senza lasciarsi indebolire dall'attuale confusione partitica italiana, metta pienamente a valore la sua caratura europeista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Facciamo il debito unico europeo

Fitoussi: «L'austerità non funziona se la fanno tutti. Gli Stati devono tornare a spendere e creare occupazione. Come il Giappone»

Sette, giovedì 26 aprile

Quando parli con Jean-Paul Fitoussi di crisi, di spread e di recessione europea, hai un po' la sensazione di avere di fronte un genitore che ti dice: «Te l'avevo detto io». Guru dell'economia, studioso pluripremiato, professore itinerante e consigliere nei board di varie multinazionali, Fitoussi denuncia la sgangheratezza dell'assetto politico-economico del Vecchio Continente da più di dieci anni. Rivendica questo primato appena gli cito l'accorato *j'accuse* contro il suicidio economico dell'Europa che il premio Nobel Paul Krugman ha pubblicato sul New York Times.

Fitoussi è un alfiere dell'anti-dottrinalismo e non ama essere etichettato. Quando lo definisco «keynesiano», mi stoppa e precisa: «Keynesiano non è la parola giusta. Io provo a capire il mondo». Parte una lezione ironica: «In economia ci sono due teorie: una, prevalente, dice che non ci sono problemi, che la disoccupazione è una scelta della gente, che chi guadagna meno è perché ha deciso di lavorare meno e che la concorrenza sistemerà tutto». E l'altra? «È quella a cui aderisco anche io: si basa sull'osservazione della realtà. Un'osservazione da cui risulta che se non ci fosse l'intervento dello Stato... sarebbe un incubo».

Franco-tunisino, sguardo sveglio e parlata suadente, mi accoglie nella sua stanzetta della Luiss, l'Università capitolina dove insegna quando si sgancia dall'Istituto di studi politici di Parigi e dall'Osservatorio francese per la Congiuntura economica, che ha guidato per 21 anni e di cui adesso è direttore di ricerca. La sua scrivania è sommersa da saggi, dizionari e cartelline. Parliamo per un'ora della recessione. Fitoussi pensa che l'Europa si sia infilata in un buco nero da cui uscirà con grande difficoltà. Lo spread che tanto ci angoscia, per lui è il succo amaro di un frutto avvelenato. E quel frutto è l'assetto costituzionale europeo decisamente scalagnato. Da questa analisi (spietata?), ovviamente, non si salva nemmeno Mario Monti.

Che cosa avrebbe dovuto fare (e non ha fatto) il nostro premier Monti?

«In realtà il problema è che Monti non ha il potere di fare molto. È un deficit comune...».

Comune a chi?

«Ai governi degli Stati europei che hanno la legittimità politica, ma non hanno gli strumenti. L'Unione Europea, invece, non ha la legittimità politica, ma ha gli strumenti. Solo che non può usarli perché ci sono trattati che pongono un sacco di vincoli. C'è un problema generale di sovranità».

Dia lei un consiglio a Monti.

«Dovrebbe essere più fermo nei confronti dell'Europa: non si può avere una visione sacrificale dei cittadini. Così non

si va avanti».

Monti più fermo nei confronti dell'Europa? L'attuale governo campa con la missione di mettere in pratica la celebre lettera della Bce.

«Quale lettera?».

Quella che la Bce ha recapitato a Palazzo Chigi nell'agosto scorso. C'era ancora Berlusconi.

«Lei l'ha mai vista?».

Ho letto i punti principali sui quotidiani: accrescere il potenziale di crescita, modificare il mercato del lavoro... Ricorda?

«Un'istituzione europea che invia ordini a un governo eletto democraticamente? È scioccante».

Professore, non faccia il finto tonto.

«Anche il governo Monti è legittimato dal voto del Parlamento, ma in realtà l'Italia è sotto la tutela dell'Europa e dei mercati. Se non si seguono certe direttive, lo spread schizza. E lo spread costa».

I sacrifici servono per convincere i mercati.

«Be', i mercati e l'Europa per molto tempo non si sono fidati...».

Di che cosa?

«Della capacità italiana di crescere seguendo i tre pilastri dell'economia europea: stabilità dei prezzi, libera concorrenza e patto di stabilità. Follie dottrinali. Bah».

Lei non è un sostenitore di questi pilastri?

«Sono stupidi, perché dimenticano un obiettivo essenziale: la piena occupazione! E poi non funzionano. Anche perché c'è un peccato originale».

Quale?

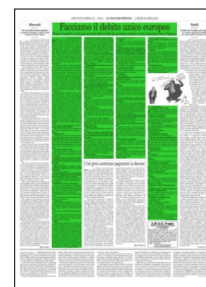
«L'Europa ha una moneta federale. Ma il debito è confederale. C'è una sola moneta, l'euro, ma ogni Stato ha un suo debito. E questo permette le speculazioni sui valori dei titoli pubblici. Ora, in piena crisi, lo shock comune ha creato effetti asimmetrici. Ci sono stati ben sette vertici europei per gestire l'emergenza. Sette. Verrebbe da ridere, se non fosse una tragedia. E alla fine che cosa si è deciso? Austerità generalizzata in tutti i Paesi: tasse, tagli... Ottanta anni dopo la Grande Depressione del '29, viene riproposta la Treasury View, la teoria della "non spesa" pubblica, che determinò la crisi degli anni Trenta».

Austerità e recessione: un mix letale?

«Il dato letale è che l'austerità è imposta a tutto il mercato europeo. L'austerità può funzionare se messa in atto da un unico Paese stimolato dalla "domanda" esterna degli altri Stati. Ma se tutte le economie fanno austerità... Ci metta pure che le banche non hanno liquidità per fare credito e che siamo in pieno credit crunch...».

La cura rischia di uccidere il paziente?

«Certo. La situazione rischia di diventare insostenibile. Ci potrebbero essere rivolte sociali. In Spagna la disoccupazione giovanile è al 50%. In Italia è al 31%. Per quanto tempo i cittadini accetteranno



questa situazione?».

Lei però ha detto che Monti non poteva fare più di tanto.

«I governi ormai non hanno potere. Non possono attuare né una politica monetaria, né una politica di bilancio, né una politica del cambio. Che cosa gli rimane?».

Me lo dica lei.

«Le riforme strutturali. Quelle a costo zero sono quelle che liberano i mercati, e che, accompagnate da tagli, abbassano anche i livelli di protezione sociale».

Lei ha detto che Monti dovrebbe essere duro con l'Europa. Ma l'Europa che cosa potrebbe fare per uscire dalla crisi?

«Dobbiamo creare debito. In Giappone lo hanno fatto. Le agenzie di rating hanno declassato i nipponici a livello del Botswana, ma il tasso dei titoli di Stato giapponesi è a zero. Sa perché?».

Perché?

«Perché c'è la protezione di una banca centrale che impedisce le speculazioni. In Europa la vera bomba atomica sarebbe quella di dire: creiamo un debito unico, fatto di Eurobond».

Come mai non si fa?

«Basta il veto di un mini Stato per impedirlo. In questo caso la Germania si è sempre opposta perché non voleva far pesare sui contribuenti tedeschi i debiti degli altri».

C'è una soluzione meno «atomica»?

«Accettare che la Bce acquisti i titoli dei Paesi in difficoltà. Ma anche qui la Germania non ha voluto perché temeva un effetto inflazione».

Tedeschi egoisti?

«Le politiche nazionali non sono mai altruiste».

C'è anche chi pensa, come Serge Latouche, che non si debba fare più spesa pubblica, ma più semplicemente si debba consumare meno.

«Bisogna avere i piedi per terra. Chiedere a un ricco di ridurre i propri consumi del 5% è facile. Ma come si fa a chiederlo a una famiglia con 750 euro di reddito? Consumare meno, per certe famiglie vuol dire morire di fame. Attualmente non si può ridurre la produzione sventolando la bandiera ecologista. Non è giusto. Io ho fatto un calcolo a livello mondiale».

Quale calcolo?

«Se sul pianeta Terra tutti guadagnassero lo stesso stipendio sa a quanto ammonterebbe questo stipendio?».

A quanto?

«A 450 euro al mese, calcolati sul potere d'acquisto europeo. In Africa sarebbero molti meno, ovviamente. Saremmo tutti poveri».

In Francia sono in corso le elezioni presidenziali. Il candidato socialista Hollande ha promesso supertasse per gli ultra ricchi. È una mossa tra il demagogico e il simbolico?

«Sì e no. Se queste supertasse fossero transitorie, potrebbero rappresentare un passo verso una riforma fiscale più equa. Ma a regime sarebbero un'esagerazione».

Il centro-sinistra italiano...

«È un mistero... A parte che solo in Italia si chiama "centro-sinistra", ma certe cose non le ho mai capite».

Che cosa non ha capito?

«Prodi, che è un uomo per bene, ha mai

fatto una politica di sinistra?».

Si risponda.

«Non mi pare».

Forse dipende da che cosa intende lei per «politiche di sinistra».

«Redistribuzione del reddito, priorità all'occupazione e all'istruzione. A proposito...».

Mi dica.

«Sono abbastanza stufo di ascoltare politici che promettono investimenti nella ricerca e nell'istruzione. Tutti dicono che è l'unico futuro possibile. Ma poi si buttano i soldi altrove. È un discorso schizofrenico».

Un'altra schizofrenia è quella fiscale. Paesi con la stessa moneta hanno sistemi fiscali diversi.

«E questo crea una disegualianza assurda. Con tanto di Stati che si inventano politiche fiscali fatte apposta per attirare risparmiatori. E Stati che con imposizioni troppo alte non attraggono nessuno e, paradossalmente, restano senza mezzi per finanziare i beni pubblici».

L'Italia, con le sue tassazioni stellari, non sembra tenerci molto ad attirare le aziende e gli investimenti degli altri.

«In Italia le tasse sono alte anche perché in molti non le pagano».

Lei quando ha deciso di studiare Economia?

«Arrivato a Parigi, a diciotto anni, avevo un'urgenza: distinguermi da mio fratello che studiava Medicina e da mia sorella che studiava Diritto. Scelsi Economia. A mia madre, che era preoccupata, dissi che facevo "diritto con dentro la matematica"».

Mi racconta la sua infanzia?

«Vengo da una famiglia non benestante di La Goulette, in Tunisia. I primi diciotto anni della mia vita li ho vissuti in Nord Africa».

Ha mantenuto un buon rapporto con la Patria d'origine?

«L'ho recuperato recentemente. La mia era una famiglia ebrea. Nel 1961 siamo scappati in Francia. Per molti anni mi sono sentito un reietto».

Parla arabo?

«Giusto qualche parola».

Lei ha vissuto il Sessantotto tra gli universitari...

«Ero a Strasburgo, dove è nato il movimento. La contestazione... Le libertà... Un'esperienza affascinante. Ma anche pericolosa per un tunisino».

Perché?

«All'epoca, se ti prendevano, ti rispedivano a Tunisi. La cosa più bella di quel periodo forse è che i diplomati come me potevano permettersi di andare al lavoro e dopo due giorni dire: "Non mi piace, cambio". Non è più così. Allora in Francia c'erano 200.000 disoccupati, oggi sono 3 milioni».

Il suo primo libro?

«La mia tesi su inflazione e disoccupazione. Ricevetti un premio dell'Accademia delle scienze morali e politiche».

Nel 1973 era già professore.

«A trentun'anni, sì».

La sua prima volta in Italia?

«In vacanza da giovane. Poi, dal 1979 al 1984, sono stato docente all'Università Eu-

ropea di Firenze. L'Italia ha la qualità della vita più alta d'Europa».

Spaghetti e mandolino...?

«No, la gente è aperta e attentissima ai particolari: conosce un italiano che accetterebbe un cattivo caffè in un bar?».

A cena col nemico?

«A me piace parlare soprattutto con chi non ama il mio punto di vista. Mi piace imparare dagli altri».

Servirebbe un nome.

«Robert Barro».

L'economista anti-eurista?

«Sarebbe un bel confronto, no?».

Qual è la scelta che le ha cambiato la vita?

«Trasferirmi da Parigi a Strasburgo, nel 1964, per seguire mia moglie. Strasburgo era una città dove poteva vivere felicemente anche uno studente povero come me. E poi... aver scelto una filiera matematico-filosofica».

Il film preferito?

«*Quarto potere*. L'ho visto almeno dieci volte».

La canzone?

«*Les feuilles mortes*, cantata da Yves Montand».

Il libro?

«*La disubbidienza* di Alberto Moravia».

Un libro per i suoi studenti?

«Per capire l'economia possono essere molto utili anche i romanzi: *Furore* di John Steinbeck negli anni '30 spiegava la crisi meglio di molti economisti».

Che cosa guarda in tv?

«Tutto. I talk show italiani sono molto buffi».

Perché?

«La critica nei confronti dei partiti è feroce. La prima volta che li ho visti sono rimasto esterrefatto. In Francia c'è più rispetto per i politici».

Mi sa dire i confini dell'Afghanistan?

«No».

Ha un senso che le truppe occidentali siano ancora in Afghanistan?

«No. O meglio: ha un senso senza avere un senso. Siamo andati lì quando c'era senso. Ma poi si è perso».

Sa quanto costa una baguette?

«Novanta centesimi».

Lei fa la spesa?

«Be', la baguette la compro io».

Sa che cos'è Twitter?

«Certo. Però mi tengo lontano dai social network. Non mi piace mettere in giro informazioni su di me che rimangono online per tutta la vita».

Che cosa c'è di male?

«È una limitazione della propria libertà. E io non voglio cedere nemmeno un millimetro della mia indipendenza».

Vittorio Zincone

Commissione europea Aiuti ai Paesi in crisi Piano Marshall: 200 miliardi per la crescita

*Secondo «El País» sarà pronto a fine giugno
L'obiettivo è ripartire senza gravare sul debito*

Roma Duecento miliardi di euro per «riattivare la crescita», un fiume di denaro per aiutare i Paesi più colpiti dalla crisi. Insomma, come scrive il quotidiano spagnolo *El País*, forse arrivano i soldi: la Commissione europea starebbe preparando un vero piano Marshall, una super iniezione di vitamine di liquidità per sostenere i grandi mali dell'Unione. Il programma, che consiste in un mix di investimenti pubblici e privati in infrastrutture, energie rinnovabili e tecnologie avanzate, dovrebbe essere presentato in occasione del vertice dei capi di Stato e di governo della Ue a fine giugno.

Il piano, secondo il quotidiano spagnolo, prevede grandi prestiti europei sotto la forma di eurobond, un coinvolgimento della Banca europea degli investimenti e l'intervento dell'Efsm, il meccanismo di stabilità finanziaria dell'Unione. L'obiettivo è far ripartire l'economia senza gravare sul debito. Una delle ipotesi allo studio è una ricapitalizzazione diretta da dieci miliardi delle Bei da parte degli Stati membri: strada difficile, vista l'attuale «asfissia» dei conti pubblici. Più praticabili forse sono delle operazioni di ingegneria finanziaria. Ad esempio, si potrebbero prendere i dodici miliardi non ancora utilizzati dall'Efsm e spostarli alla Bei. Un tesoretto che, sostiene *El País* citando fonti europee, potrebbe essere usato sotto forma di «garanzia per attivare progetti di infrastrutture pubblico-privati attraverso strumenti finanziari sofisticati e con i project-bond». Altra soluzione, la creazione di una agenzia europea per le infrastrutture.

Bruxelles ha già fatto circolare queste ipotesi. Entro un mese la scelta.



Oggi Consiglio dei Ministri: comitato guidato da Monti per stilare la lista, decreto a giugno. Crescita, piano Marshall dell'Europa

Spesa pubblica, il piano dei tagli

Risparmi per 3,3 miliardi su ministeri ed enti locali. Monito Bce: accorpate le Province

La revisione della spesa pubblica, l'ormai nota «spending review», arriva oggi pomeriggio sul tavolo del Consiglio dei ministri. Ad illustrare questa prima «ricognizione» sarà il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ormai da mesi gestisce il dossier. Obiettivo primo è blindare il pareggio di bilancio nel 2013 e sostituire le risorse attese dall'aumento dell'Iva (4 miliardi) con i tagli alla spesa. Si punta a rispar-

mi per 3,3 miliardi su ministeri (scuola, salute e interno) ed enti locali. Sindacati contrari e sul piede di guerra. E dalla Bce arriva un monito: accorpate le Province. E sulle ipotesi di elezioni anticipate in autunno, ieri il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, in un'intervista a Sky ha escluso il voto a ottobre: «Non voglio vincere sulle macerie del Paese».

> Chello, Corrao, Lama e servizi da pag. 2 a 7

Il pressing

Spesa pubblica, altolà della Bce: meno Province e liberalizzazioni

La Banca europea rilancia: ecco la ricetta per risanare i conti

Interno: meno 10%

Il ministro Cancellieri è pronto a ridurre i costi del suo dicastero: diminuzione del 10% dei dipendenti civili

La scure sulla Difesa

Il ministro Di Paola annuncia la riforma più incisiva della struttura che lui diretta all'insegna del risparmio assoluto

Giustizia più leggera

Riduzione degli uffici: risparmio di 80 milioni poi toccherà anche a toghe, amministrativi e ai giudici di pace

Giro di vite sulla scuola

Circa il 90% della spesa è destinato agli stipendi e non si toccano. Restano margini per «aggredire» 1 miliardo su beni e servizi

Rossella Lama

ROMA. Alla vigilia dell'importante riunione del governo sul dimagrimento della spesa pubblica improduttiva, la Bce sprona il governo Monti a fare del tutto per rilanciare la crescita. E in questa prospettiva un'efficace «spending review» è condizione essenziale per trovare le risorse necessarie allo sviluppo, visto che le tasse sono già troppo alte. «Accorpate le province sarebbe l'unica vera misura di taglio dei costi della politica», si rileva a Francoforte.

Queste valutazioni sono contenute in un documento che è stato appena messo a punto dal team di esperti dell'Eurotower che monitora l'anda-

mento dell'economia italiana, come quello degli altri sedici paesi che hanno adottato l'euro. Niente quindi a che vedere con la formalità della famosa lettera che il 5 agosto scorso l'allora presidente Jean Claude Trichet e il futuro numero uno della Bce spedirono a Berlusconi premier per chiedere subito che fossero messe a punto una serie di riforme capaci di riportare sui mercati la fiducia verso l'Italia.

Quindi è solo un contributo di analisi arrivato da strutture tecniche, ma che Mario Draghi sia convinto che per tornare a crescere si debba passare anche attraverso tagli mirati alla spesa pubblica lo aveva già detto chiaro e tondo già nella ultima relazione da governatore di Bankitalia a

fine maggio.

E lo ha ribadito qualche giorno fa nell'audizione al Parlamento europeo su come mettere insieme il rigore nei conti con la crescita economica: meglio tagliare la spesa che aumentare le tasse, che sono recessive.



E poi più concorrenza, più liberalizzazioni, più riforme.

Il messaggio della Bce a bene vedere non è altro che uno sprone al governo guidato da Mario Monti a ritrovare quello spirito costruttivo che a novembre, con l'Italia sull'orlo del baratro, ha portato alla nascita del nuovo esecutivo. A recuperare la spinta riformatrice che ha animato la prima fase del governo Monti. Gli obiettivi primari sono la crescita e il taglio della spesa, ma i «molti compromessi sulle liberalizzazioni hanno indebolito la riforma», fa notare l'Eurotower, così come «insistere tanto sull'articolo 18 rischia di distogliere dal punto fondamentale che era, ed è, creare lavoro».

Poi c'è il capitolo che riguarda i conti pubblici. Tra i tecnici del cosiddetto «Monitoring team» si ricorda che la famosa lettera di Trichet di agosto chiedeva che il bilancio fosse portato in pareggio nel 2013 «principalmente attraverso tagli di spesa». Ma non c'è dubbio anche considerando le misure fiscali appena varate che le cose non stanno andando proprio così. D'altra parte che i tagli alla spesa pubblica fossero la strada giusta era stato segnalato anche dall'ultima relazione della Corte dei Conti che aveva anche individuato i settori e le cifre sulle quali agire.

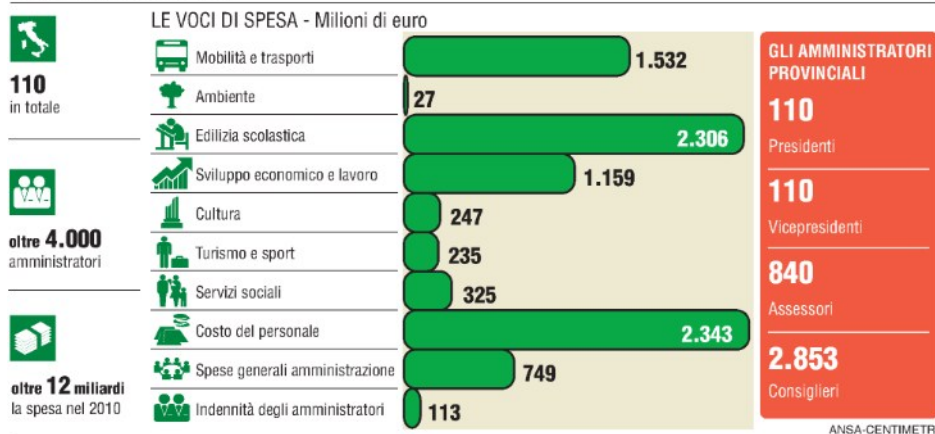
Le fonti di Francoforte fanno infatti notare come l'aggiustamento punti sostanzialmente sulle entrate, a parte la riforma delle pensioni che la Bce ha ben apprezzato. Oggi insomma a Roma si parlerà di revisione della spesa pubblica. Il ministro Giarda farà le sue proposte. E vedremo cosa verrà fuori.

Intanto all'Eurotower c'è una grande aspettativa. L'attenzione è massima «per capire bene cosa c'è dentro», visto che la stagione dei tagli orizzontali del governo Berlusconi va decisamente archiviata. Di taglio delle Province non si parla certo da oggi, ma sinora è un capitolo che è rimasto lettera morta. Quell'impegno va invece ripreso e onorato, trapela dallo staff degli analisti e degli esperti della Bce.

«Si tratterebbe insomma dell'unico vero taglio dei conti della politica, e in quanto tale riscuoterebbe consensi presso l'opinione pubblica e produrrebbe risparmi incisivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le province italiane



L'INCONTRO Intesa sullo sviluppo: concorrenza senza creare altro disavanzo

Monti e Barroso lanciano i bond per la crescita

Più fondi alla Bei per finanziare opere pubbliche, energia e digitale

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Abbiamo concordato che il rilancio della crescita deve avvenire attraverso un impegno senza tregua per il miglioramento della competitività e non attraverso un ulteriore indebitamento». In questa frase, sottoscritta in un comunicato congiunto da Mario Monti e dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso al termine di un vertice di novanta minuti, c'è tutta la strategia di Roma e di Bruxelles. Più sviluppo senza mettere in discussione il rigore di bilancio. La carota insieme al bastone. Il tutto andrà scritto, nero su bianco, in un «Patto per la crescita» da siglare al Consiglio europeo di giugno.

In attesa dei risultati delle presidenziali francesi, Monti continua a tessere la sua tela rafforzando l'asse con Bruxelles. Ben attento a non allarmare Angela Merkel, che proprio ieri ha lanciato i primi concreti segnali di «ravvedimento». Dun-

que la strategia per la crescita deve passare attraverso una maggiore concorrenza e non con più spesa pubblica e più debito. Gli strumenti: un ulteriore sviluppo del mercato unico sul fronte dei servizi, delle merci, delle professioni e delle reti di trasporto ed energetiche europee, seguendo la linea tracciata nel famoso Documento dei Dodici (promosso da Roma e Londra, osteggiato a gennaio da Parigi e Berlino). E soprattutto grazie al lancio dei «project bond» o «growth bond» (bond per la crescita): investimenti mirati nel settore delle reti europee di trasporto, energia, comunicazioni (banda larga) con l'obiettivo di creare occupazione. E, appunto, sviluppo.

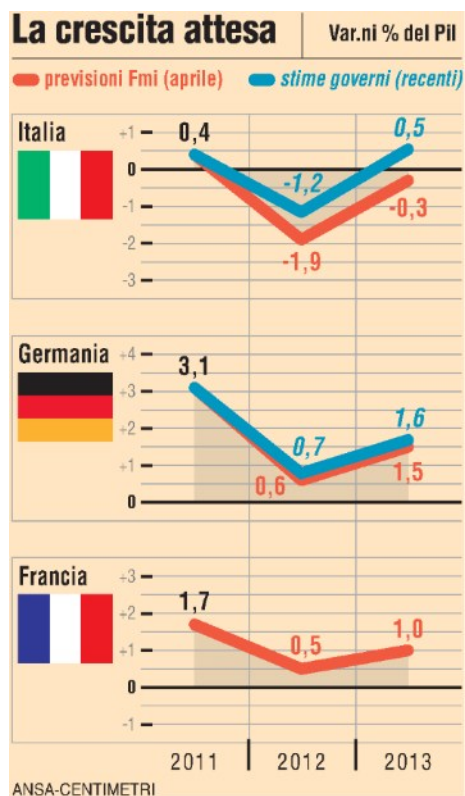
«I growth bond sono un elemento chiave per mobilitare risorse private su progetti che possono dare frutti a medio e lungo termine», ha detto Barroso. Pausa, sospiro: «Ma la palla è nelle mani dei capi di Stato e di governo». Già, toccherà al Consiglio europeo di fine giugno o, forse, a quello straordinario all'inizio dello stesso mese, deciderne il battesimo. L'operazione, se la conversione di Angela Merkel non risultasse sincera e se in Francia non dovesse vincere Hollande, non si annuncia semplice. Il battesimo dei «bond per la crescita» deve infatti passare attraverso una ricapitalizzazione della Bei, la Banca europea degli investimenti, i cui azionisti sono i 27 Stati membri. Il nodo è l'aumento, proposto dalla Commissione e sostenuto da Monti, di 10 miliardi di euro che permetterebbero una capacità di prestito della Bei per 60 miliardi, che attiverebbe a sua volta

investimenti per 180 miliardi. Una vera manna per un continente in pesante recessione. Da notare che Monti e Barroso (i due si rivedranno il 15 maggio) sono stati ben attenti a non parlare, nel comunicato congiunto, dei «growth bond», accontentandosi di citarne la filosofia: «Il consolidamento fiscale deve procedere assieme a degli investimenti mirati per aumentare la competitività e al tempo stesso contribuire a rilanciare la domanda nel breve termine».

Enzo Moavero, il ministro per l'Europa che in questi mesi ha lavorato in segreto con gli sherpa di Berlino, ieri è andato a riferire a Giorgio Napolitano. Nel colloquio al Quirinale, Moavero ha raccontato della lettera firmata martedì da Germania, Francia, Italia, Austria, Finlandia e Svezia (i sei Paesi contributori netti, vale a dire pagano più di quanto ricevono) e intitolata «amici dello spendere meglio». Obiettivo: ottenere che la spesa europea (aiuti all'agricoltura, fondi strutturali) sia finalizzata «alla crescita e all'occupazione». Insomma, investimenti e non i soliti sussidi. Soprattutto Moavero ha dato una buona notizia a Napolitano: i «project bond» o «growth bond» sono vicini al traguardo. Per la «golden rule», la regola d'oro cara Monti (non conteggiare nel deficit le spese per gli investimenti) e per gli eurobond (la mutualizzazione dei debiti sovrani) ci vorrà più tempo. Qui il muro di Berlino regge ancora. E al momento non mostra crepe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA CRISI

STRATEGIA DI USCITA

L'Ue apre il cantiere della crescita

La Commissione e gli Stati preparano un piano da 200 miliardi mobilitando fondi pubblici e privati

Verso il lancio di bond europei per finanziare grandi infrastrutture, tecnologie ed energia

Due vertici a giugno. Anche la Germania si sta convincendo che bisogna muoversi

LUIGI GRASSIA

Se tutto andrà per il meglio, se l'Europa si deciderà (finalmente) a mettere in moto il meccanismo della crescita, forse guarderemo al maggio-giugno 2012 come il momento in cui il dinosauro europeo è uscito dalla sua letargia a sangue freddo e ha cominciato ad affrontare i problemi con decisione (in particolare: più sviluppo economico per ripagare i debiti pubblici, anziché insistere con dosi massicce di puro e semplice rigore che creano recessione, quando sono fini a se stesse). Si stanno moltiplicando i segnali che in tutte le capitali, persino a Berlino, è ormai chiaro che bisogna fare qualcosa di urgente per la crescita, altrimenti la reazione populista troverà legittimazione e creerà una crisi dieci volte peggiore.

Ieri la Commissione europea ha fatto circolare un «ballon d'essai» per preparare l'opinione pubblica e i mercati alla svolta. Come referente è stato scelto il quotidiano spagnolo El País, che riportava queste voci ufficiose: è allo studio una specie di Piano Marshall in grado di mobilitare 200 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati, rilanciando soprattutto le infrastrutture, le tec-

nologie avanzate e le energie rinnovabili. Questo piano verrà discusso (e si spera approvato) nel vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue in programma a fine giugno, ma già per i primi del mese il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy convocherà un vertice speciale, in cui preparare concretamente le misure sul piano tecnico, in modo che i leader politici trovino il lavoro fatto e possano limitarsi a dare un rapido via libera.

Con questo progetto potrebbero cadere diversi tabù. Una possibilità sarebbe finanziarlo attraverso un aumento di capitale da 10 miliardi della Banca europea degli investimenti; però vista l'asfissia dei conti pubblici nei vari Paesi europei è più probabile che si decida di seguire la via dei bond europei da collocare presso i privati (non dovrebbe essere difficile trovare risparmiatori disposti, la Bei ha la tripla A). Attenzione: non si tratterebbe ancora dei famosi eurobond, perché queste obbligazioni non andrebbero a mutualizzare il debito preesistente dei singoli Stati. Si tratterebbe invece di «project bond», cioè obbligazioni di scopo, le cui risorse saranno impegnate solo per gli specifici progetti di sviluppo. Ma una volta che si parte con le obbligazioni comuni europee tutto

cambia. Altre risorse possono arrivare dal cosiddetto meccanismo di stabilità finanziaria permanente dell'Ue (Efsm); sue dotazioni inutilizzate per un ammontare di 12 miliardi potranno essere utilizzate garanzia per attivare i progetti.

Da notare che questa impostazione è capace di conciliare rigore e sviluppo perché la filosofia non è quella della spesa pubblica facile: le risorse messe a disposizione non saranno dei semplici assegni da spendere ma verranno utilizzate per creare un effetto-leva, come moltiplicatori per arrivare fino ai 200 miliardi. Una prima tranche di project bond da 240-250 milioni di euro è praticamente pronta.

Chiaro che il progetto ha molti padri ispiratori: il candidato socialista alle presidenziali francesi François Hollande, Mario Monti, Mario Draghi della Bce, e ieri il ministro italiano per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi ha detto che «anche i nostri amici tedeschi sono disponibili a studiare questa opportunità».



L'intervento

«Per riformare davvero le pagelle del debito bisogna diventare meno rating dipendenti»

di MARIA PIERDICCHI*

Negli ultimi 15 mesi, più di 50 società europee hanno deciso di affidarsi per la prima volta alla valutazione delle agenzie di rating, nonostante le molte polemiche. È il caso di Luxottica e Heineken. Secondo queste società, e altri player del mercato, i rating contribuiscono a sostenere le attuali emissioni obbligazionarie e ad abbassare il costo della raccolta. Perché accade questo?

Per oltre 100 anni le agenzie di rating hanno aiutato le aziende di tutto mondo ad avere accesso al mercato dei capitali e gli investitori a prendere decisioni sul rischio relativo che queste società non siano in grado di ripagare i propri debiti nella loro totalità e alla scadenza stabilita.

Gli investitori utilizzano i rating perché sono indipendenti e offrono un parametro coerente e comparabile per valutare una vasta gamma di emittenti di debito. Standard & Poor's, ad esempio, pubblica più di un milione di rating su titoli di debito emessi da oltre 20.000 società mondiali. Analizzare un universo così vasto va oltre i mezzi a disposizione della maggior parte degli investitori.

Questa funzione è fondamentale per la salute dell'economia che deve poter contare sui capitali degli investitori istituzionali europei e non per supportare la crescita e la creazione di posti di lavoro, soprattutto in un momento in cui le banche hanno meno capacità di prestito e le imprese europee devono, secondo le stime di S&P, rifinanziare circa 4 miliardi di debito nei prossimi 4 anni. Il quadro è ancora più penalizzante per le aziende italiane, per cui l'accesso ai mercati dei capitali diventa un fattore fondamentale per sostituire la storica dipendenza dai finanziamenti bancari.

Allo stesso tempo, questo significa che i legislatori dell'Unione europea devono considerare con attenzione le implicazioni economiche dei nuovi regolamenti per le agenzie di rating.

La regolamentazione, introdotta in Europa nel 2010, si focalizza sull'indipendenza e trasparenza del processo di rating, e su quanto

efficacemente le agenzie gestiscono i conflitti di interesse. Il rispetto delle regole è controllato dall'Esma, che monitora le agenzie registrate e applica sanzioni importanti in caso di eventuali violazioni delle regole, fino al ritiro della licenza.

Ulteriori proposte di riforma sono state presentate a fine 2011 dalla Commissione europea e verranno discusse nel Parlamento europeo e dai governi membri. Alcune di queste proposte rischiano di danneggiare il processo di valutazione, pricing e allocazione del capitale di debito delle imprese europee.

Per esempio, è stata proposta una rotazione forzata ogni tre anni delle agenzie che forniscono rating alle emittenti di debito. Ciò comprometterebbe la stabilità e la continuità delle valutazioni e, potenzialmente, interromperebbe l'accesso delle imprese europee ai mercati dei capitali globali.

Questo significa che le aziende e istituzioni finanziarie europee dovrebbero emettere titoli di debito con minori rating oppure, nel corso del tempo, nessuna valutazione riconosciuta a livello mondiale, mettendoli in una situazione di svantaggio rispetto ad altre aree economiche. E creerebbe un disincentivo per le società di rating a competere sulla base della qualità, in quanto dovrebbero semplicemente attendere il loro turno per ottenere nuovi mandati.

La via da seguire per i rating dovrebbe essere duplice. In primo luogo, è necessario continuare ad esplorare i modi per ridurre un eccesso di dipendenza dai rating, rivedendo il loro attuale utilizzo nei regolamenti. E in secondo luogo, si dovrebbe applicare il sistema attualmente in vigore per regolamentare e supervisionare le agenzie di rating, e valutarne i benefici.

Questo contribuirebbe a sostenere un mercato dei rating libero e competitivo. E eviterebbe le gravi conseguenze economiche che deriverebbero da un modello in cui i regolatori dettano la scelta e la disponibilità di rating per il mercato.

**Responsabile Sud Europa
Standard & Poor's*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

